

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

4.

SITZUNG

10-2-1965

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: PUPP

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Elezione del Presidente della Giunta regionale

pag.

Determinazione del numero degli Assessori regionali effettivi e supplenti, che devono comporre la Giunta regionale

pag.

Elezione degli Assessori regionali effettivi appartenenti al gruppo linguistico italiano

pag.

Elezione degli Assessori regionali effettivi appartenenti al gruppo linguistico tedesco

pag.

Elezione degli Assessori regionali supplenti appartenenti al gruppo linguistico italiano

pag.

Elezione degli Assessori regionali supplenti appartenenti al gruppo linguistico tedesco

pag.

Nomina dell'Assessore regionale che deve sostituire il Presidente della Giunta regionale in caso di assenza o di impedimento

pag.

Nomina della Commissione ad hoc incaricata dell'esame del disegno di legge riguardante l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio 1965

pag.

INHALTSANGABE

Wahl des Präsidenten des Regionalausschusses

Seite

Festlegung der Zahl der wirklichen Regionalassessoren und der Ersatzassessoren, die den Regionalausschuß bilden

Seite

Wahl der wirklichen Regionalassessoren der italienischen Sprachgruppe

Seite

Wahl der wirklichen Regionalassessoren der deutschen Sprachgruppe

Seite

Wahl der Regionalersatzassessoren der italienischen Sprachgruppe

Seite

Wahl der Regionalersatzassessoren der deutschen Sprachgruppe

Seite

Ernennung des Regionalassessors, der den Präsidenten des Regionalausschusses bei Abwesenheit oder Verhinderung vertritt

Seite

Ernennung der mit der Behandlung des Gesetzentwurfes über die Ermächtigung zur vorläufigen Haushaltsgebarung für das Finanzjahr 1965 beauftragten Sonderkommission

Seite

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9,40.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 8-2-1965.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

È stata presentata una interrogazione dei cons. Spoegler e Benedikter, sulla progettata limitazione del traffico ferroviario sulla linea Merano-Malles e sulla chiusura della stazione ferroviaria di Merano-Maia bassa.

Signori consiglieri, come d'accordo, fra i capigruppo e come annunciato nell'ultima seduta del Consiglio regionale, adesso i singoli gruppi prenderanno posizione con brevi dichiarazioni sulle dichiarazioni programmatiche

del Presidente designato della Giunta regionale.

Prego di iscriversi per prendere la parola.

La parola al sen. Carbonari.

CARBONARI (All. Cont. Artig.): Ill.mo signor Presidente, egregi colleghi, ho preso atto delle dichiarazioni dell'egregio dott. Luigi Dalvit, Presidente designato della Giunta regionale, in cui è espressa la tutela degli interessi collettivi, con particolare riguardo alle categorie depresse, fra le quali certamente si trova la zona dell'agricoltura. È il rispetto delle regole della convivenza fra i vari gruppi etnici, e mi riservo di parlare più in dettaglio nella discussione del bilancio regionale. Osservo anzitutto che lo Statuto della Regione è una legge costituzionale, che fa obbligo a ciascun consigliere regionale di osservarla e di farla osservare. Quindi ogni consigliere regionale può e deve agire nella pratica realizzazione di tale legge, legge del 22 febbraio 1948, la quale, al paragrafo 30, dispone che la Giunta regionale deve adeguarsi alla consistenza numerica dei gruppi linguistici.

Ogni governo regionale deve risultare conforme alla legge di autonomia; se non è tale, non è un governo normale, ma imperfetto o mutilato. Io qui rappresento un complesso di elettori, che si augurano una Giunta regionale che

rispecchi la consistenza dei gruppi linguistici viventi nella regione.

A nome dei miei elettori, io sottoscrivo le parole dette da Alcide De Gasperi a Trento, addì 20 luglio 1947. Ecco le sue parole: « Gli abitanti dell'Alto Adige possono star tranquilli; noi manterremo la parola data, nei limiti in cui l'abbiamo data, con quelle realizzazioni che sono possibili, perché essi abbiano una vitalità più assicurata, salvaguardando i diritti fondamentali etnici. Noi non torneremo più indietro; noi non daremo mai la sensazione di voler fare italiani quelli che sono tedeschi, lasceremo loro la libertà, rispetteremo i loro costumi e la loro storia. Questo è l'impegno d'onore che abbiamo voluto quando ci trovavamo in posizione inversa ». Anch'io per molti anni mi sono trovato in posizione inversa, assieme ad Alcide De Gasperi e ho difeso, assieme a lui, i nostri diritti etnici. Io li ricordo quei tempi. De Gasperi proseguiva: « Questo lo manterremo oggi, che abbiamo in mano il potere della maggioranza ». Più avanti, nello stesso discorso, De Gasperi osservava: « L'ordine non si mantiene col servire l'una o l'altra parte, ma col servire la libertà ». Ecco il pensiero di De Gasperi, esposto dal sottoscritto in numerose assemblee, e suffragato continuamente dal consenso degli uditori trentini, i quali comprendono che la pace e la stabilità della Regione esigono la pratica della Giustizia nazionale, tradotta nel principio di fare ai tedeschi ciò che vogliamo sia fatto a noi. E non fare a loro ciò che non vogliamo sia fatto a noi. E quindi deplorano il « los von Trient » e giudicano severamente coloro che l'hanno provocato. In conclusione, mi sento il dovere di esprimere il voto del direttivo dell'Alleanza contadina artigiana, che propone l'integrazione legale della Giunta regionale con persone appartenenti al gruppo etnico tedesco, e in particolare con l'inclusione

dell'egregio avvocato dott. Giuseppe Raffener e con l'augurio che il gruppo etnico tedesco sia perfettamente rappresentato, secondo la legge costituzionale di autonomia regionale. Ho finito.

PRESIDENTE: La parola al cons. De Carneri.

DE CARNERI (P.C.I.): Signor Presidente, egregi colleghi, siamo pienamente coscienti della rilevanza dei mutamenti che la costituzione di una Giunta di centro sinistra comporta nel panorama politico regionale. Il solo fatto che il maggiore partito di sinistra, il socialista, dopo sedici anni di opposizione, stringa oggi alleanza con la Democrazia cristiana e assuma responsabilità di governo, è tale da alterare l'equilibrio fra gli schieramenti politici e da porre e sollecitare problemi e valutazioni nuove. Il nostro giudizio non è certo influenzato da preconcetti faziosi o da pregiudiziali dogmatiche. La questione dell'incontro e dell'intesa politica fra forze di ispirazione socialista e forze cattoliche, non è mai stata da parte nostra oggetto di aprioristiche ripulse. Tutt'altro. Vorremmo anzi dire che il nostro partito per primo si è posto questa tematica, al di fuori dei vecchi schemi dell'anticlericalismo, e ha orientato la sua politica verso l'obiettivo di fondo dell'incontro tra forze popolari che si ispirano al socialismo e forze popolari di ispirazione cattolica, nel cui seno, anche per le concezioni religiose sociali che le informano, matura la consapevolezza delle ingiustizie e delle contraddizioni della società attuale, e la spinta autonoma al loro superamento.

Riteniamo opportuna questa premessa, sia per inquadrare le nostre argomentazioni successive, sia per puntualizzare la nostra posizione sulla nuova maggioranza che si è costituita,

onde evitare troppo facili generalizzazioni con la opposizione di altri parti politiche. L'assenza di preclusioni, in linea di principio, ci spinge a concentrare la nostra attenzione sugli aspetti politici e programmatici dell'accordo, sui suoi contenuti concreti, sul modo e sui mezzi con cui si tende a dare una risposta ai gravi problemi che ci stanno davanti, sulla natura politica dei partiti alleati e sulla loro posizione nei confronti delle forze popolari che stanno alla loro sinistra. In altri termini l'interrogativo è se, ed eventualmente in quale misura, questa alleanza porti qualcosa di sostanzialmente nuovo nella vita regionale e dia un contributo positivo all'avvio di una nuova politica che valga a trarre gli istituti autonomistici fuori dalla grave crisi costituzionale ed economico-sociale in cui versano, dopo sedici anni di governo della Democrazia cristiana. Per la verità il centro-sinistra, come del resto molte altre cose, arriva in ritardo nel Trentino-Alto Adige, arriva proprio nel momento in cui nelle grandi città del nord e del sud la coalizione dei quattro partiti deve constatare di avere perso la maggioranza, in conseguenza delle recenti elezioni amministrative, e in cui, a livello governativo, gli esponenti socialisti, e non solo quelli della corrente di sinistra, si trovano a dover misurare il grado di profonda involuzione della politica del governo, rispetto ai già limitati e inadeguati obiettivi di riforma che si era proposto. E uno stato di insoddisfazione si manifesta anche negli altri partiti laici del centro sinistra, insabbiata quella fondamentale riforma prevista dalla Costituzione che è l'attuazione delle regioni a statuto ordinario, insabbiati e svuotati gli essenziali contenuti innovatori alla legge di riforma urbanistica, insabbiata la legge sullo statuto dei lavoratori, la riforma agraria ed altre ancora, e, nel vuoto creato da questa involuzione, il Paese ha visto prendere sempre più piede le forze

della destra, interna ed esterna alla Democrazia cristiana, ed esigere la rinuncia a quelle riforme di struttura, dalla cui mancata attuazione deriva in primo luogo l'attuale stato di crisi dell'economia italiana, crisi che è anche politica e che è crisi del governo di centro-sinistra, il quale si è rivelato incapace di fronteggiare questa offensiva conservatrice, le cui conseguenze si ripercuotono gravemente sulle classi popolari, e di dare ai problemi una soluzione conforme agli interessi generali del Paese. Crisi che è dovuta innanzitutto al fatto che l'alleanza di centro-sinistra si è formata e si è fondata sulla divisione delle forze operaie e democratiche, sulla accettazione del ricatto anticomunista, sulla erronea convinzione che fosse possibile realizzare una politica di riforme e di rinnovamento sociale, senza l'apporto del maggiore partito dei lavoratori che esiste in Italia. D'altra parte, recenti fatti nuovi hanno dimostrato come, quando questa unità fra le forze di sinistra riesca a realizzarsi, essa porta dei frutti positivi. Alludo all'ultimo episodio dell'elezione del Presidente della Repubblica, che ha impedito che questa offensiva reazionaria che era in atto, si saldasse al vertice dello Stato con conseguenze che tutti i partiti della sinistra paventavano, e non solo tutti i partiti della sinistra, ma anche una parte dello stesso partito di maggioranza.

Noi auspichiamo comunque che questa ritrovata unità, in una circostanza così importante per la vita del Paese, sia fattore positivo anche nella presente situazione e per il futuro e contribuisca al superamento di una formula di governo, che fin dall'inizio portava in sé i germi della sua crisi. Certo è comunque che la formula qui, nel Trentino-Alto Adige, ci viene riproposta con gli stessi limiti e le stesse preclusioni di quella nazionale. Vorrei anzi dire, che esistono elementi di maggiore arretratezza; noi non possiamo ignorare la natura del-

la Democrazia cristiana nel Trentino-Alto Adige, e particolarmente nel Trentino, oltre alla grave sproporzione di forze che sussiste tra i partiti della sinistra e la Democrazia cristiana, sproporzione di forza che non può avere il suo peso e il suo gioco. Ma noi dobbiamo constatare anche, ripeto, la natura di questa democrazia cristiana nel Trentino; quando noi assistiamo alla condotta di qualificati esponenti della democrazia cristiana trentina, i quali hanno pesato e pesano tuttora anche a livello nazionale, anche a livello governativo, per impedire determinate riforme, per far ristagnare la situazione, quando noi leggiamo un recente comunicato della democrazia cristiana, del direttivo della Democrazia cristiana della provincia di Trento, che ripete, in buona parte, quei motivi di anticomunismo viscerale, che erano propri del passato, non possiamo non renderci conto come qua nel Trentino-Alto Adige sia più difficile, da una coalizione di centro-sinistra, trarre degli effetti e delle conseguenze di carattere innovativo, portare qualcosa di sostanzialmente nuovo nella vita della regione. Rileviamo tra l'altro che quel comunicato che abbiamo letto è stato approvato all'unanimità da parte di tutte le correnti della democrazia cristiana che erano comprese nel direttivo, e come quindi su queste posizioni, marcatamente di destra, sia stata attratta anche quella sinistra della democrazia cristiana, che indubbiamente esiste anche nel Trentino-Alto Adige, ma che è estremamente esile, poco combattiva, che non si manifesta certo a quei livelli e con quella forza con la quale in campo nazionale le sinistre democratiche si sono affermate.

Detto questo, e procedendo all'esame delle linee programmatiche che ci sono state esposte l'altro ieri dal Presidente designato della Giunta regionale, vorremmo dire che anche se queste dichiarazioni avessero un contenuto for-

temente innovatore, dovrebbero, ciononostante, data la situazione, data la lunga serie di inadempienze, in campo governativo e ad altri livelli, da parte della Democrazia cristiana, dovrebbero essere guardate quanto meno con una certa cautela, cautela che nella fattispecie in esame, per conto nostro, deve tradursi in un giudizio critico, poiché queste linee politico-programmatiche, siano pure esposte secondo direttrici di larghissima massima, e quindi non affatto concrete, non affatto precise, tuttavia già delineano quello che è l'accordo, quella che è la sostanza dell'accordo, e offrono indubbiamente dei punti di riferimento per poter dare un giudizio con una certa conoscenza di causa. Non neghiamo che esiste qualche punto di un certo interesse in queste linee programmatiche: ad esempio il principio, l'affermazione di principio che la Regione deve essere parte attiva, deve essere soggetto e non oggetto per quanto riguarda quelle determinate riforme di carattere costituzionale, quelle determinate trattative, anche in sede internazionale, che riguardano direttamente la vita e la struttura della Regione stessa. Come, ad esempio, anche l'affermazione di principio che gli enti o le società private che non rispettano i contratti sindacali o le leggi a tutela del lavoro non possano essere ammesse a godere dei benefici provenienti dall'ente pubblico regionale e provinciale.

Tuttavia questi sono parti che sono degni di interesse e che noi esamineremo con altrettanto interesse quando si tratterà di dare ad essi una veste legislativa, una veste concreta; ma tuttavia, nel suo contesto, queste linee programmatiche contengono una sostanza che noi non possiamo approvare, poiché la riteniamo inadeguata, non confacente alle esigenze ai problemi, di breve e di lungo periodo, che stanno davanti alla nostra regione.

È evidente che su di una cosa deve essere innanzitutto concentrata la nostra attenzione, egregi colleghi, cioè sulla questione fondamentale dello sviluppo economico e sociale della nostra regione. È soprattutto sulla base delle risposte che si dà a questo problema, che una Giunta si qualifica in un senso o nell'altro. Ora ci sembra che proprio da queste dichiarazioni programmatiche la risposta ai problemi di fondo non venga o venga su una direttrice che non possiamo condividere, perché non riteniamo giusta, non riteniamo effettivamente corrispondente alle esigenze. L'espositore delle linee programmatiche ha fatto un rapido accenno alla congiuntura, affermando che è necessario l'intervento dell'ente pubblico e nella fattispecie della regione, in questo particolare momento, anche perché esiste questa situazione di congiuntura e queste gravi ripercussioni sociali che essa comporta.

Io vorrei però sottolineare come nessuna parola, a quanto mi consta, sia stata dedicata alle questioni di struttura, cioè alle questioni di lungo periodo, alle questioni che inficiano alla base la possibilità di un ordinato progresso economico e sociale della nostra regione.

Non molti mesi sono trascorsi da quando, nell'estate scorsa, si sono riunite quelle conferenze regionali per quanto riguarda l'industria, per quanto riguarda l'agricoltura, che hanno portato a una interessante analisi della nostra situazione. Non sta a me ricordare, dilungandomi eccessivamente, quali furono, quanto meno, queste analisi, che tenore ebbero queste analisi.

I relatori erano uomini di parte democristiana; mi concentro soprattutto su quella che è stata la relazione del prof. Mazzocchi, il quale è un esperto del campo e il quale ci ha dato una fotografia, diciamo, preoccupante della situazione economico-sociale della nostra re-

gione. Si è constatato come nel decennio che ci stava alle spalle la regione Trentino-Alto Adige abbia perso il peso specifico nei confronti delle altre regioni italiane, e come essa sia stata, per un lungo periodo di tempo, e sia tuttora, oggetto di un progressivo processo di marginalizzazione rispetto alla vita nazionale e allo sviluppo economico nazionale. Le conseguenze che si tiravano erano piuttosto preoccupanti, nel senso che si constatava che nella situazione attuale, nell'ambiente del Trentino-Alto Adige, la questione dello sviluppo industriale era una questione prioritaria, era una questione che il prof. Mazzocchi definì « strategica », nel senso che la risoluzione di questo problema era la chiave di volta, era la condizione prima, perché anche gli altri problemi delle altre categorie, degli altri settori produttivi, fossero risolti. Si constatava come esistesse in Regione una massa ingente, sproporzionata alle possibilità economiche della Regione, di addetti alle attività terziarie, che si sono rifugiati in questo settore non certo per vocazione, ma vorrei dire per necessità, proprio perché l'inesistenza di robuste strutture industriali impediva l'assorbimento della manodopera e quindi spingeva queste persone, questa gente, a trovare un'occupazione qualsiasi nel piccolo commercio, nell'interscambio. Ora veniva denunciata questa elefantiasi di questo settore, la quale, sotto molti profili, pesa dannosamente sulla nostra economia, e fra l'altro è uno dei fattori principali dell'aggravamento dei costi e del caro-vita. Ora, per quanto riguarda l'altra branca fondamentale, si constatava che l'agricoltura, l'azienda contadina, era soggetta a un progressivo processo di estromissione di manodopera dalle campagne, a un invecchiamento della manodopera nelle campagne, e insomma alla fin fine si concludeva — e questa era l'analisi sconsolante che

ne derivava — si concludeva come, qualora fossero rimasti costanti i tassi di sviluppo del reddito e della produzione nel Trentino - Alto Adige, gli stessi tassi che si sono manifestati negli ultimi dieci anni, la regione Trentino - Alto Adige non aveva alcuna possibilità di dare occupazione e lavoro alla manodopera che si veniva, e in futuro si verrà, rendendo progressivamente disponibile, sia per la fuga dalle campagne, sia per il franamento dalla montagna e dalla collina, sia per le nuove leve di lavoro che, appunto, chiedono una occupazione. E proprio il prof. Mazzocchi concludeva come, rispettando quei tassi d'incremento, con ogni probabilità, solamente un terzo della manodopera disponibile avrebbe potuto trovare occupazione nella regione. Queste non sono tesi nostre, sono tesi esposte da un uomo che ritengo senz'altro di parte democristiana. Ora, se tale è l'analisi per il passato, e se tale è l'analisi per quanto riguarda un lungo periodo che è stato contraddistinto in Italia, diciamo, da un'atmosfera favorevole allo sviluppo economico, quali le conseguenze ora, nel momento in cui siamo piombati in una recessione? Quindi se questa inversione, diciamo, della tendenza si è manifestata recentemente, noi dobbiamo porre in prospettiva il dovere di risolvere problemi ancor più gravi, poiché se durante gli anni delle vacche grasse — per usare un termine biblico — praticamente abbiamo perso terreno rispetto al resto d'Italia, possiamo chiederci che cosa accadrà in un momento di gravi difficoltà economiche. Gravi difficoltà economiche, comunque, si collegano a questa esilità, debolezza delle nostre strutture economiche, sia per quanto riguarda l'industria, sia per quanto riguarda l'agricoltura. Eppure io penso che ciascuno di voi, egregi colleghi, dovrà ammettere che l'iniziativa privata, particolarmente nel campo industriale, ha trovato nel

Trentino - Alto Adige, diciamo, le più favorevoli accoglienze. Non si può certo imputare, nel decennio trascorso, o al Governo o alla Regione o alla Provincia, una posizione di ostilità nei confronti di eventuali intraprese private, che avessero voluto installarsi nella regione Trentino - Alto Adige. Tutt'altro. Io provengo e sono stato fino a poco tempo fa consigliere comunale di un comune di una cittadina che ha, purtuttavia, una lunga tradizione industriale alle spalle; abbiamo visto erogare contributi, abbiamo visto erogare mutui, abbiamo visto donare o semiregalare terreni, assumersi da parte dell'ente pubblico gli allacciamenti, la viabilità, dare esenzioni sull'energia elettrica; tutte le forme che il comune poteva porre in essere, proprio per allettare, per favorire l'insediamento di nuove intraprese industriali, sono state poste in essere, e così in altri comuni. Qui tralascio le operazioni avventurose, che in taluni comuni sono manifestate, e hanno comportato un grave dispendio di denaro pubblico; non mi soffermo su questo aspetto. Tuttavia il risultato è quello che abbiamo davanti; noi constatiamo che con la politica degli incentivi, considerata come mezzo fondamentale, come strumento, come leva fondamentale per avviare un solido processo di industrializzazione, questa politica è fallita. Abbiamo una lunga esperienza dietro alle spalle, e quindi noi non possiamo, per il futuro, contare, come mezzo fondamentale per risolvere la situazione, solamente o sulla spontaneità dell'iniziativa privata che venga a installarsi nel Trentino - Alto Adige, oppure meramente sull'allettamento a mezzo di incentivi.

Il fatto è, egregi colleghi — e qui tendo a una conclusione — che questo sviluppo mancato e insufficiente deriva dalle caratteristiche generali del capitalismo italiano, questa tendenza a concentrare gli investimenti nei grandi centri

industriali, a creare nuovi poli di sviluppo in vicinanza dei grandi centri industriali o in posizioni particolarmente propizie: il polo di Porto Marghera e il polo di sviluppo di Alessandria, o comunque la concentrazione di grandi investimenti proprio nei settori strategici. E correlativamente a questo concorrere di capitali in punti geograficamente isolati, si assiste alla degradazione di vaste zone del sud e anche del nord, e quindi alla perdita di competitività, alla tendenza verso la perdita di peso specifico e quindi a una degradazione economica. La Regione Trentino - Alto Adige soffre di questa politica; non ne soffrirà nella misura, diciamo, estremamente acuta con cui soffrono altre zone d'Italia, ma è indubitabile che lasciando incontrollate le forze del mercato e soprattutto le forze principali più vigorose che tengono le leve economiche nelle mani, la nostra regione e altre zone d'Italia saranno ulteriormente sottoposte a questo processo di marginalizzazione.

Ora è un po' su questa tematica che si attendeva, anche da parte della coalizione che si prepara ad assumere la responsabilità di Governo, si attendeva una presa di posizione, una analisi.

Abbiamo letto, ripeto, con la dovuta attenzione, particolarmente per quanto riguarda questo punto, le dichiarazioni del dott. Dalvit, e abbiamo constatato questo orientamento, e cioè l'orientamento a coordinare, ad armonizzare quella che può essere l'iniziativa governativa, quella che può essere l'iniziativa a livello nazionale con l'iniziativa e le competenze regionali, per quanto riguarda lo sviluppo economico, cioè i contatti, cioè l'armonizzare, cioè l'integrarsi a vicenda degli strumenti, delle strutture della regione e dello Stato.

Questo si collega — e ne fa menzione la dichiarazione introduttiva — si collega alla programmazione nazionale, quale è ora stata

varata dal Governo in campo nazionale; non è ancora stata resa pubblica, ma tuttavia, grosso modo, quello che ne è il contenuto sostanziale lo si può già d'ora conoscere. Si tratta di una programmazione indicativa, orientativa, non certo di una programmazione tassativa e vincolativa. Si tratta, in sostanza, di tentare di eliminare determinati squilibri fra regione e regione, fra zona e zona, e squilibri nella stessa qualità della produzione, attraverso incentivi, attraverso correttivi, non facendo emergere il momento, diciamo, anche dispositivo, anche tassativo da parte dell'ente pubblico, ma lasciando sempre piena libertà alle forze economiche private, e tentando invece di orientarle con una politica di incentivi, di allettamenti, di correttivi.

Noi affermiamo che questo ancorarsi, da parte della regione, alla linea del Governo, sulla base di questa programmazione orientativa, è per noi sbagliato o quanto meno insufficiente. Proprio perché, lasciando ancora piena libertà alle grandi forze economiche, questa programmazione orientativa non ha, in sostanza, un vero potere nelle mani, non è tale da aver il potere di incidere realmente sulle strutture e di condizionare quella che è la grande iniziativa privata, subordinandola agli interessi generali del Paese. E da questo deriva che indubitabilmente quella tendenza all'accentramento, allo sviluppo dell'industria, si verificherà anche per il futuro, anche se ci sarà qualche correttivo, a parte il fatto che questo piano di sviluppo e di programmazione nazionale si basa su delle ipotesi, le quali nella realtà attualmente non esistono. L'ipotesi di lavoro dell'incremento costante del reddito del 5%, è attualmente una cosa che nella realtà non sussiste, e nessuno è in sostanza in grado di dire se in realtà domani si verificherà o meno questa ipotesi di lavoro. Quindi, condizioni, limiti di

questo tipo di programmazione, ci dicono che se la Regione intende ancorarsi, intende subordinare, praticamente, o collegare senza un'iniziativa autonoma la propria linea a quella del Governo, niente di sicuro esiste per quanto riguarda una ripresa dello sviluppo economico, e anzi ne mancano le basi, ne mancano i presupposti.

Noi affermiamo una linea diversa, che può essere anche contrapposta alla prospettiva, che è stata delineata ieri l'altro; noi affermiamo il diritto e il dovere della Regione, quale organismo democratico e rappresentante delle nostre popolazioni e di tutti gli interessi, i molteplici interessi e le molteplici aspettative della nostra popolazione, il diritto e il dovere della Regione di essere parte attiva e protagonista, nel senso che ci si debba dare, ad opera della Regione, un piano completo di sviluppo economico e sociale, piano il quale ovviamente deve interessare anche il Governo, perché presuppone interventi da parte dello Stato, ma che comunque deve essere elaborato dalla Regione e poi presentato al Governo, in via di contestazione e in via anche di rivendicazione. È inutile sottacere che una inversione dell'attuale lummarginalizzazione, esige delle misure risolutive, un processo, cui la Regione è stata soggetta, di esige nuove strade, esige nuove iniziative, e che quindi noi non possiamo più fondare per il futuro, come è stato per il passato, la sorte della Regione, lo sviluppo della Regione, alle trattative più o meno bonarie, agli incontri fra gli organismi che stanno al vertice della Regione e quelli che stanno al vertice dello Stato, alle contrattazioni in camera caritatis, quando la situazione esige ben altro. La prospettiva e la elaborazione di questo piano corrisponde anche alla effettiva natura e alle effettive esigenze, e alla effettiva portata che lo Statuto di autonomia dà alla nostra regione. Abbiamo

competenze. Lo stesso Ministro della programmazione, in un recente decreto di alcuni mesi or sono, riconosce esplicitamente alla Regione a statuto speciale il potere proprio di elaborare i propri piani, di presentarli al Governo, di rivendicarne praticamente l'attuazione, quindi di esercitare questa trattativa e questa contestazione pubblica fra istanze democratiche. Come questo decreto del Ministro Pieraccini, addirittura ancor prima che venga formato l'ente regione, costituisce dei comitati, nelle regioni non costituite, cioè nella gran parte d'Italia, i quali incomincino a dar mano proprio a dei piani, con forze autonome, a dei piani di sviluppo economico, i quali poi saranno presentati al Governo e quindi, diciamo così, contrattati. Ci spinge a questa visione, a questa linea della iniziativa autonoma, che corrisponde all'effettivo spirito dello statuto di autonomia, non solo l'affermazione e il sottolineare il momento democratico che essa rappresenta, cioè effettivamente la rivendicazione, la richiesta che proviene dal basso, che implica la consultazione con vasti strati di popolazione, che implica quindi l'apporto di larghe masse popolari e degli organismi che la rappresentano, ma ci spinge a questo anche il presupposto l'affermazione nostra, per cui la programmazione e lo sviluppo economico della regione devono innanzitutto fondarsi sui diritti, sulle prerogative, sulle competenze che lo Statuto regionale riconosce alla nostra terra. Poiché sarebbe assurdo che noi andassimo a contrattare delle elargizioni da parte del Governo, quando esistono precise norme e precisi diritti economici di notevole portata, i quali, in sostanza, sono rimasti inattuati. Alludo all'art. 10, del quale non si può certo dire che sia stato pienamente attuato; alludo all'art. 60. Quindi con priorità si deve dare corpo, contenuto ai nostri diritti, e contrattare col Governo e presentare le no-

stre richieste al Governo, sulla base della rivendicazione, della attuazione di questi diritti, e poi, qualora i mezzi reperibili ancora non bastino, avanzare la richiesta di una integrazione da parte dello Stato. Seguendo queste linee, che nel contempo si propongono di aprire una prospettiva reale di sviluppo al Trentino - Alto Adige, di tirarlo fuori dall'attuale crisi, e dall'altra si propongono di attuare in pieno i diritti economici dell'autonomia, seguendo questa linea, dei deputati comunisti, e principalmente e particolarmente chi dei deputati comunisti meglio conosce le condizioni della nostra terra — parlo del deputato comunista della regione Trentino - Alto Adige — hanno dato l'avvio a un piano di sviluppo economico e sociale, il quale segua questi indirizzi, il quale si fondi sulla rivendicazione e sulla attuazione di questi nostri diritti e contenuti di autonomia. Piano che ha anche il vantaggio di portare la questione delle sorti del futuro del Trentino - Alto Adige fuori dal chiuso, nel massimo organo rappresentativo della nazione, cioè in Parlamento, al cospetto del Paese, in modo che tutte le forze politiche ivi presenti possano conoscere le condizioni del Trentino - Alto Adige, possano fuori dal chiuso, nel massimo organo rappresentativo della nazione, cioè in Parlamento, al cospetto del Paese, in modo che tutte le forze politiche ivi presenti possano conoscere le condizioni del Trentino - Alto Adige, possano valutare e possano dare quell'aiuto che ritengo sia giusto, o anzi quel riconoscimento di quei diritti che da troppo tempo sono stati violati.

E con questa iniziativa si segue, in sostanza, una esperienza già conclusa, almeno dal punto di vista della impostazione e dell'approvazione. Non si inventa certo qualcosa di nuovo, se è vero come è vero che già qualche anno è trascorso dal momento in cui le popola-

zioni sarde e i partiti autonomistici che le rappresentano, sono riusciti, sia pure dopo una lunga lotta nei confronti del Governo centrale, ad ottenere dal Parlamento, in applicazione dello Statuto di autonomia sardo, quel piano di sviluppo economico e sociale dell'isola, il quale comporta — ed è già stato approvato, e già i primi stanziamenti ci sono — il quale comporta lo stanziamento pubblico di una somma di 400 miliardi per la rinascita della ragione sarda. Quindi non è che noi comunisti, che siamo iniziatori di questa proposta, non è che rivendichiamo qualcosa di nuovo; non facciamo altro che recepire delle esperienze già mature, già acquistate, che provengono da altre regioni, e tentare di trasferirle adattandole alle esigenze, alla situazione della regione Trentino - Alto Adige, qua, sul posto.

Abbiamo quindi un bilancio, abbiamo un precedente: sarebbe effettivamente dannoso non tenere conto di questo e non esaminare con la dovuta attenzione questa nostra proposta, la quale, signori consiglieri, oltretutto sarà sostenuta dal secondo gruppo parlamentare della Camera e del Senato, cioè dai 250 deputati e senatori comunisti, e che quindi parte già con una sua certa base, diciamo, di forza. Noi auspichiamo che su questo problema ci sia un più vasto incontro di forze politiche, le quali credono nell'autonomia ed intendono muoversi concretamente per realizzare questa autonomia. Certo è che, egregi colleghi, un orientamento di questo tipo non è certo un orientamento pacifico e indolore. Noi abbiamo veduto, proprio tirando ancora in campo l'esperienza sarda, abbiamo visto, a un certo punto, il Presidente della regione sarda, democristiano, minacciare le dimissioni nel caso che il Governo non avesse stanziato i soldi che si era impegnato di stanziare.

Questo ci dimostra che è necessaria una

certa fermezza, una certa risolutezza nel porre i problemi; ch  non si spostano le situazioni e non si invertono processi di tendenza cos  gravi, come   il nostro, semplicemente con le trattative al vertice. No,   necessario una fermezza, una risolutezza e una coscienza, di parlare a nome degli interessi fondamentali delle popolazioni, e quindi con la tendenza anche a richiedere l'aiuto, l'apporto e l'appoggio delle popolazioni; apporto cosciente, apporto per meato di convinzione.

Parallelamente a questa iniziativa intesa a realizzare questi diritti dell'autonomia, si pone indubbiamente la questione dell'intervento dello Stato all'infuori di quello che   il contenuto dello Statuto regionale. Non possiamo dimenticare — ed   stato anche denunciato da tutte le organizzazioni sindacali e da noi, nella conferenza per l'industria — come nessun stanziamento di industria di stato, a parte gli stanziamenti idroelettrici che non hanno alcuna rilevanza nella presente questione, sia stato fatto nel Trentino - Alto Adige, dal dopoguerra in poi, mentre altrettanto non si pu  dire per parecchie altre province e regioni. Non possiamo anzi dimenticare — porto ancora l'esperienza di Rovereto — che questa citt  si   vista, nel corso di 12 anni, falcidiare l'occupazione dell'industria di Stato di 900 posti di lavoro, fra manifattura tabacchi e cartiera e che quindi non solo non ha stanziato lo Stato nella nostra terra, ma ha addirittura eroso quel poco che c'era. Ora queste sono esperienze abbastanza negative, che devono indurci appunto — e questo nostro piano lo prevede — a porre, nei confronti del Governo, anche la questione della installazione di industrie di Stato nel nostro territorio, quelle industrie che fra l'altro danno una maggiore garanzia di stabilit  e quanto meno ci pongono al di fuori del pericolo della truffa, o di eventi che si sono purtroppo veri-

ficati in qualche caso, anche recentemente, nella provincia di Trento.

Questa in sostanza   la nostra posizione per quanto riguarda l'industria, e per quanto riguarda l'altro fattore, l'agricoltura, noi abbiamo letto un accenno nelle dichiarazioni programmatiche. Abbiamo visto che la Giunta si propone di favorire, di incrementare la produttivit  nel campo dell'agricoltura. Ora, produttivit    un termine che   buono un po' a tutti gli usi, che pu  delineare una determinata politica, oppure un'altra politica. Una politica che incrementa la produttivit , pu  essere la classica politica intesa a dare maggiore vigore alle aziende autosufficienti di una certa mole, di una certa prestanza economica, e quindi a far fluire la maggior parte degli aiuti su questo tipo di aziende, le quali, proprio anche per le loro dimensioni, sono in grado di recepire maggior credito, di dare maggiori garanzie e quindi di assicurarsi questa mole di contributi e di aiuti.

L'altra strada   quella che osserva e vede con maggiore interesse lo sviluppo della piccola azienda contadina, che orienta la politica economica nel senso di non lasciare abbandonati a se stessi, o comunque mal tutelati, la grande schiera di piccoli proprietari che esiste ancora nella provincia di Trento, ma che tende a superare le loro ristrettezze, la frammentazione della terra, ecc., attraverso il favorire coordinato, sistematico, difforme di cooperazione volontaria, che va dalla coltivazione alla lavorazione e anche allo sbocco dei prodotti dal produttore al consumatore, quindi un contributo anche alla questione del carovista, la quale non   solo questione degli operai, ma anche dei contadini. Queste sono le due linee, ma noi, mi si consenta di dirlo, noi non abbiamo tali dichiarazioni programmatiche alcuna bussola, alcun punto di riferimento che ci dica in

che senso si orienta, almeno in prevalenza, lo sforzo della Giunta che sta per essere costituita. E l'una vita comporta gravi sacrifici sociali, comporta praticamente l'abbandono o la trascuratezza di grandi masse, relativamente nella nostra provincia, di piccoli produttori e proprietari, e l'altra invece affronta il problema sociale e adegua le questioni economiche alle esigenze sociali. Questa è la linea che noi vorremmo fosse seguita, e sulla quale noi, comunque, ci schieriamo. Né un cenno è stato fatto sulla questione della mezzadria. È stata fatta una riforma dei patti agrari, una legge nazionale. Dobbiamo ben dire però che questa legge nazionale, praticamente, per la mezzadria trentina, ad esempio, non comporta degli utili o dei vantaggi di rilievo; comporta dei vantaggi maggiori per la cosiddetta mezzadria classica, cioè la mezzadria toscana, ma dato l'orientamento giurisprudenziale, che praticamente considera non mezzadria, in sostanza, tutte le aziende nelle quali non si ripartisce tutto il prodotto e tutti i tipi di prodotto al 50, e adesso al 58%, dato questo noi constatiamo — era stato lamentato anche dalle ACLI — come, in sostanza, la schiacciante maggioranza dei mezzadri, che sono pur sempre oltre 1000 famiglie di mezzadri puri nella provincia di Trento, godono solo in maniera estremamente parziale, limitata di quei benefici. Si porrebbe quindi anche una questione di una correzione di questa legge, valendosi delle competenze primarie della Regione in materia. C'è poi la questione dei comuni, la grave questione del dissesto finanziario dei comuni, la prima cellula democratica pubblica della nostra società, là dove in sostanza devono germogliare e uscire idee e proposte, proteste anche, ma che deve essere estremamente protetta, deve essere aiutata, perché senza di essa la Regione e la Provincia diventerebbero degli istituti burocratici, degli istituti

distaccati dalla popolazione, se non ci fosse, come intermediazione, questo comune, il quale è a contatto permanente della popolazione e proietta i suoi problemi a livello superiore.

E constatando quindi tutti questi silenzi, queste, in parte, linee non univoche per quanto riguarda la questione dello sviluppo economico, la questione generale e fondamentale dello sviluppo economico, quale è la linea di orientamento della nuova Giunta, noi diciamo che queste linee noi non possiamo dividerle. Noi possiamo, ripeto, esaminare con interesse taluni punti, possiamo sforzarci in futuro di fare in modo che questi punti siano nella misura migliore possibile formulati, posti concretamente, ma nel suo contesto, nella sua impostazione fondamentale, noi non vediamo in questa Giunta quella spinta a rinnovamento, quella svolta rispetto a una politica tradizionale di sedici anni, che la situazione e il bilancio negativo di questa Regione imporrebbero e impongono con assoluta urgenza, poiché effettivamente la crisi sta crescendo. Non passa giorno in cui non si senta licenziamenti da una parte, riduzione di orario dall'altra. Questo ha una sua reazione a catena sui consumi, coinvolge il piccolo commercio e quindi praticamente aggrava ulteriormente la situazione. Non parlo del blocco dell'edilizia, non parlo di molte altre cose. Queste cose, questa urgenza, questi bisogni che diventano sempre più diffusi, sono stati sì oggetto di una qualche considerazione da parte delle dichiarazioni programmatiche, ma mi si consenta di dire che sono degli accenni e degli accenti che hanno un tono prevalentemente paternalistico; cioè la Regione aiuterà i più deboli, coloro che per le loro condizioni o per nascita si trovano a essere praticamente soggetti alle altrui volontà o alle altrui disposizioni, ecc., ma anche dal punto di vista proprio dello stile, dell'ispirazione non si è ravvisato

invece quella coscienza che questa gente, che queste grandi masse di popolazione, operai, contadini, ecc., tuttavia sono i protagonisti della nostra vita politica e che quindi devono essere anche considerate come forze, come soggetti, che più che richiedere dei favori, esigono dei diritti, dei diritti che la costituzione anche ad essi riconosce.

Quindi la nostra posizione io penso sia stata sufficientemente motivata. Ci sarà chi non è d'accordo; molti non saranno d'accordo. Tuttavia riteniamo di avere fatto una esposizione che quanto meno motiva, dal nostro punto di vista, la nostra posizione, e la nostra posizione sarà di opposizione rispetto a questa Giunta. Opposizione non faziosa, opposizione non preconcetta; sarà nostra costante cura di intervenire in ogni qualsiasi aspetto della vita regionale, per fare in modo di dare il nostro contributo al fine di migliorare le situazioni, di far varare leggi, provvedimenti, che abbiamo un contenuto più accentuatamente sociale, ecc. Sarà nostra cura non intrattenere rapporti, diciamo, di scorrettezza con nessuno, anzi è una cosa a cui teniamo, ma, a parte questo, ripeto, proprio per ragioni di fondo, la nostra posizione non può essere che di opposizione.

Resta il fatto che noi non concepiamo l'opposizione come il dire no o come il boicottare o come il contrapporsi in maniera faziosa, o come solamente il controllare. Noi riteniamo di stare all'opposizione e di rimanere all'opposizione, e di riconfermare questa opposizione in quanto ci sentiamo portatori di una linea diversa di politica economica, sociale, per quanto riguarda anche le strutture della nostra regione, e quindi dall'opposizione noi intendiamo questa linea alternativa, che qui si è tentato, sia pure a grandi linee, come d'altra parte è stato fatto dal Presidente designato, di indicare; quindi come portatori di questa deter-

minata linea, sulla cui giustezza siamo coscienti, noi ci rivolgeremo a tutte quelle forze politiche, le quali hanno vivo il senso dell'autonomia, siano o non siano in Giunta, e cercheremo se possibile un accordo, un'intesa, un incontro, su questo o su quel problema, secondo questa nostra linea che riteniamo giusta, ma che è sempre suscettibile di correzioni, di modifiche, di verifiche, a seconda delle esperienze che matureranno.

Siamo coscienti — e concludo, egregi colleghi — di rimanere soli, noi gruppo consiliare comunista, a reggere d'ora in avanti la opposizione dalla parte operaia e democratica. Quindi siamo consapevoli delle gravi responsabilità che in questa situazione di perturbazioni economiche e sociali ricade anche sulle nostre spalle. Noi faremo il possibile di orientare la nostra opera nel senso di risolvere i problemi del Trentino - Alto Adige, e di ispirarci soprattutto a quelle classi popolari, le quali, a nostro avviso, non sono tanto oggetto di pietà o di compassione o di riguardo, ma un soggetto il quale maturerà, si ingrandirà, diventerà sempre di più protagonista del proprio avvenire, sia nel Trentino - Alto Adige, sia nel resto del Paese. E qui, signori consiglieri, io concludo, dicendo questo: che la questione altoatesina, la questione nazionale, con tutte le sue implicazioni e anche gli effetti negativi che essa comporta per la vita stessa della Regione, sarà trattata in un intervento specifico dal mio compagno e collega Gouthier. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Signor Presidente, signori consiglieri, per poter tenere fede all'impegno assunto in sede di riunione dei

capigruppo consiliari, dichiariamo che compiremo il massimo sforzo per ridurre al minimo l'intervento, sacrificando anche temi di programma e altri argomenti interessanti. Ci limitiamo quindi all'essenziale, che consiste, a nostro avviso, nel trasferire in quest'aula solo alcune delle innumerevoli e certamente sensate domande, che fuori di qui vengono poste con insistenza dai cittadini interessati alla vita degli enti e delle comunità nostre. Ecco alcuni di questi, a nostro avviso, giustificati e pressanti interrogativi: c'è o non c'è — non interessa se dopo due o tre mesi di trattativa — una maggioranza democratica tale da garantire con una certa tranquillità un governo stabile e efficiente, come ha amato definirlo il candidato alla Presidenza nella sua dichiarazione fatta in Consiglio, lunedì 8 febbraio? È veramente democratico sul piano dell'operatività e del proprio esercizio un governo di una coalizione qualsiasi che può contare solamente sulla metà esatta dei consiglieri e che vanta solo . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): (*Interrompe*).

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): . . . vanta solo il 50,8% del totale dei voti validi espressi nelle ultime elezioni regionali; oppure quali altre forze sono state acquisite per garantire un governo regionale stabile ed efficiente, e a quali condizioni? E per quale ragione, così ostinatamente, non si è voluto o non si vuole portare alla conoscenza del pubblico la identità di queste forze, con le condizioni che queste hanno posto o porranno? Perché questa approssimazione? Perché queste incertezze relative alla stabilità della formula politica di governo? Per quale ragione non si è scelta la formula, possibile per la verità, che si avvicina per lo meno al disposto dell'art. 30 dello Statuto di auto-

nomia, che prevede imperativamente la partecipazione di rappresentanti del gruppo etnico tedesco, non importa se anche sotto forma indiretta, al governo regionale? Perché si è voluto deliberatamente lasciare in disparte le locali forze autonomistiche, mentre invece l'esito delle trattative si è dimostrato esclusivamente in funzione dell'azione che gli organi dei partiti sono riusciti, riescono e forse riusciranno a svolgere in virtù e sotto le direttive delle loro segreterie politiche centrali? Quale scopo rivestono quindi, ci si chiede giustamente, le elezioni regionali? L'espressione della volontà democratica di queste popolazioni, che gelosamente custodiscono sentimenti e propositi di autonomia, proprio sotto questi aspetti, precisamente allo scopo di costituire gli organi esecutivi regionali e provinciali, è stata calpesta con l'intromissione di volontà esterne, forse, chissà, levantine o giù di lì, è stato trasferito sul piano della paritocrazia centrale e soffocato quindi il sentimento e l'amore all'autonomia della nostra regione. Non riportiamo altri punti interrogativi, pur legittimi e spontanei, e privi di malignità, che scaturiscono dal profondo dell'animo dei cittadini di questa terra. Ma passiamo ad analizzare alcuni di questi predetti interrogativi, cercandone, ove possibile, una risposta. Alla prima domanda, per esempio, il Presidente designato non potrà esimersi dal rispondere, su quale maggioranza, oltre naturalmente ai 26 voti del centro-sinistra, può contare la nuova eventuale Giunta regionale. Dalle sue dichiarazioni dell'altro ieri appare chiaro che non esiste nulla di chiaro. La stabilità e l'efficienza dell'eventuale governo regionale sono ancorate alla S.V.P., espresse forse mediante un appoggio esterno o una posizione di benevola attesa anche nei confronti delle forze marxiste? Noi non sappiamo sinceramente se ciò debba costituire un augurio o

il significato di un ravvicinamento di gruppi etnici, sulla base dei principi dell'autonomia. Noi non sappiamo se a ciò consegue un concreto sviluppo sul piano della pratica attuazione delle aspirazioni autonomistiche del nostro popolo, o non piuttosto esclusivamente una rivoluzione nel campo sociale, nel campo dei valori umani e dei sentimenti, in virtù di una nuova formula imposta dall'alto e dall'esterno. Oppure la garanzia di stabilità ed efficienza del governo di centro-sinistra nella nostra regione poggia sulle forze di Tiroler Heimat, che qui sono rappresentate dal cons. sen. Raffeiner? Oppure ancora tale sicurezza poggia segretamente sulle mimetizzate forze del sen. Carbonari, che qui siede in virtù della guerra delle patate? Si presteranno forse questi uomini, da un passato politico tanto illustre, al gioco delle forze che tentano di facogitare il loro voto al solo scopo di assicurarsi il potere? Noi siamo ben lungi dal credere che ciò possa avvenire, anche nel caso in cui questi illustri signori venissero allettati da offerte di incarico, di incarichi peraltro di poco conto; ma se così, in un modo o nell'altro fosse, quale sarebbe la sorte del programma di centro-sinistra? Quel programma che è stato concertato e di cui non conosciamo esattamente gli estremi, se non da indiscrezioni di stampa, e che ci auguriamo di poter conoscere e approfondire in sede di discussione dell'eventuale bilancio regionale, rimarrà esso invariato? Se così non fosse, quali altre condizioni starebbero alla base di questo connubio? Forse qualche altro elemento di contrattazione potrebbe costituire la premessa di garanzia per un governo efficiente e stabile di centro-sinistra? Ecco gli atroci dubbi, le incertezze che legittimamente possono dar adito, come danno adito, a fantasiose supposizioni, illazioni, attribuzioni di colpe, che potrebbero diventare assai poco edificanti e di scarso pre-

stigio per l'ente che noi qui tutti tuteliamo. A questo punto, una chiara, esplicita, franca precisazione da parte del Presidente designato, avrebbe potuto dissipare ogni e qualsiasi ombra di sospetto e di timore; ma di tutto questo, ripetiamo, nulla si legge nelle dichiarazioni del Presidente designato. Si ha invece la sensazione che il centro-sinistra vada a mendicare l'appoggio pendolarmente, ma poi subito ci si ricrede, quando viene ripetuta la frase « necessità di un governo stabile ed efficiente », come se questa necessità fosse già tramutata in realtà, ed è qui che nuovamente i sospetti si fanno ancor più vivi e impellenti. La maggioranza c'è quindi, e non la si vuol identificare; si ha il timore, sembra, di farla conoscere. È forse quella comunista? Qualcuno mormora e insinua, affermando che è proprio così . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): Bisognerebbe che avesse detto qualcosa il rappresentante del . . .

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): . . . Siccome trattasi di una innovazione un po' forte per le nostre popolazioni, anche se il clima, con i precedenti recentissimi, è alquanto diverso da quello di una volta, si insiste da più parti per conoscere la verità. Ormai oggidì con i preparati della scienza moderna, somministrati prima o dopo i pasti, tutto deve intendersi digeribile, ed è anche stato digerito. Molti trentini quindi si chiedono se anche qui, contro la loro volontà, dovranno subire lo stesso trattamento e le stesse cure. Troppo bene ricordano i cittadini di questa regione i prestigiosi e fantasiosi giuramenti di fedeltà alla parola data, fatti da Pietro Badoglio nel suo messaggio del 25 luglio 1943, mentre meditava e disponeva i preparativi per passare dall'altra parte. Il

« New York Times » del 18 gennaio scorso — per parlare di tempi più vicini — scrive infatti: « In un certo senso un Governo invisibile comunista, uno stato nello stato, esiste già in Italia, e quando uno stato si lascia comunizzare anche per un solo momento, resta comunizzato per sempre ».

AGOSTINI (P.L.I.): Giusto!

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): La influenza diretta . . .

MOLIGNONI (P.S.D.I.): De Carneri non è d'accordo però.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): . . . o indiretta che sia negli organismi statali da parte comunista, è ormai acquisita in Italia, almeno da quanto è avvenuto durante le feste natalizie. I partiti del centro-sinistra del Trentino-Alto Adige — così si legge nella dichiarazione del Presidente designato — riferendosi all'accordo realizzato in sede nazionale, hanno affermato di farne proprio il contenuto politico, anche nel suo significato di scelta, compiuta da forze democratiche, aperte al progresso, qualificate dall'adesione ai metodi e ai fini della democrazia. Noi, di queste parole della dichiarazione del Presidente designato, siamo autorizzati a denunciare l'equivoco contenuto; noi teniamo seriamente che a tal guisa si voglia trasferire fra i nostri monti ciò che è stato accettato in sede nazionale. Il voto determinante dei comunisti, se si aderisce ai metodi e ai fini della democrazia, se si fa proprio il contenuto politico nazionale, come affermato e dichiarato dal Presidente designato, diventa anche qui da

noi elemento digeribile, assimilabile, forse segretamente digerito e già assimilato. Ma per qual ragione non si specifica in modo meno amletico ciò che si intende? Perché si costringe a far lavorare la fantasia del cittadino, il quale ricorda benissimo l'infortunio occorso al leader del partito socialista italiano, quando mandò la gentilissima lettera ai cari compagni comunisti, dicendosi grato dei loro voti che l'avrebbero dovuto portare alla Presidenza della Repubblica? Questi non sono ragionamenti frutto di fantasia, sono fatti storici, non peccati di gioventù che possono ripetersi al ripetersi delle circostanze; ma ciò che a noi interessa è di sapere se la Giunta regionale intende far proprio anche questo contenuto politico, ovvero se intende, e in che maniera intende sconfessare questo contenuto.

Certamente non saranno sufficienti i solenni recitativi di fedeltà alla parola data, stile Badoglio. Qui da noi Badoglio o Moro non contano; quello che a noi serve è l'autonomia, quello che conta è un'azione concreta sul piano locale, senza ipoteche e senza recitativi di questo genere. A noi non interessano, alle nostre popolazioni non interessano sul piano della nostra autonomia, i contenuti politici degli accordi realizzati e ancor meno quelli da realizzare in sede nazionale. Sarebbe l'addio all'autonomia. Se ciò che si è letto dai giornali dovesse corrispondere agli intendimenti, anche se sottaciuti per opportunità, dovremmo presagire tempi peggiori e incerti. È l'incertezza, non la sostanza del domani, che costituisce per noi il più temuto nemico. Il partito socialista italiano infatti aveva chiesto la regionalizzazione dei diritti di pesca, l'espropriazione delle piccole aziende agricole; ha definito una bazzecola gli interessi regionali sulle acque e sull'energia elettrica, quando si è abbattuto sull'economia regionale il sinistro provvedimento

dell'ENEL. Tutto questo è stato superato, o con abile artificio accantonato, ma le riserve mentali di costoro e la incertezza del domani presso le nostre popolazioni permangono vive e reali, mentre con non so quale coraggio si viene a chiedere ai rappresentanti presenti in aula la fiducia. Noi invece, a nome dello spirito democratico e autonomista, a nome della sincerità delle nostre popolazioni, che non sanno rendersi conto della ragione per la quale si debba ricorrere alle segreterie politiche romane per istituzionalizzare la nostra autonomia e per creare un governo regionale, dichiariamo solennemente di negare in via assoluta la fiducia a una simile formula estremamente equivoca.

Pretendere di disporre *de jure* delle esecutive istituzioni autonomistiche regionali col solo 50,8% dei suffragi validi, al che si aggiunge l'incertezza interna nella stessa compagine della sedicente maggioranza, non tenere in nessun conto i diritti e la volontà del rimanente 50%, ossia delle minoranze, non è cosa seria, non è cosa giusta, non è cosa democratica. Se ciò servisse per introdurre e legalizzare concetti e operazioni contrarie agli interessi di questa terra, come la nazionalizzazione dell'energia elettrica, con tutto quello che segue, proclamiamo qui ad alta voce che queste sono azioni antidemocratiche e paradossali, che noi ci impegniamo solennemente e autorevolmente a denunciare all'opinione pubblica; altro che chiedere e ottenere, per nostro tramite, qui in Consiglio la fiducia delle popolazioni che rappresentiamo! Le nostre popolazioni non hanno conosciuto il fatalismo arabo, di fronte al quale possono piegarsi forse altre comunità di questa Italia, ma non noi. Nemmeno conosciamo quella predisposizione alla ingenuità e alla buona fede, alla fiducia cieca, che troppo di frequente ha costituito il tallone di Achille delle popo-

lazioni, e in modo particolare dei rappresentanti politici del gruppo etnico tedesco del Sudtirolo. Abbiamo avuto modo, più di una volta, di avvertire in questa sede i rappresentanti della S.V.P. a non cadere in questa facile trappola tesa da chi applica il principio del temporeggiamento e della promessa, come unica moneta di scambio. Invitiamo ancora una volta le forze autonomistiche a meditare su questi concetti e a prendere anche le opportune misure, secondo coscienza e non secondo opportunità effimere e vacue. E come la mettiamo con la salvaguardia dei principi morali, con la coerenza spirituale e cristiana delle nostre popolazioni? L'evoluzione sociale e i tempi che cambiano sono una realtà effettiva, ma il patrimonio di integrità, di sincerità e di giustizia, tramandatoci dai nostri avi, non deve essere cosa mutevole; ma nemmeno una parola di tutto ciò è stato possibile introdurre nella relazione del Presidente designato, anzi!

Gli accordi del centro-sinistra. È stato stabilito, ad esempio, che il problema della scuola debba adeguarsi a quelle che saranno le decisioni e gli indirizzi che saranno presi in sede nazionale. Così 200 anni di avanguardia nel campo della cultura e della scuola in genere, in sede locale — tradizione invidiata da tutti e raggiunta da nessuno — dovrebbe ora cedere il passo alle direttive che saranno emanate dal centro, senza che sia stata interpretata la volontà delle nostre popolazioni. Tutto questo non è rivendicazione autonomistica; è, per conto nostro, l'epilogo dell'autonomia.

Esposti e commentati così alcuni interrogativi, resta ancora quello che si riferisce alla preclusione o esclusione delle forze autonomistiche del partito del popolo trentino tirolese dalle Giunte, cosa deliberata dai partiti del centro sinistra. A questa domanda saremmo grati che ci sia fornita una chiara risposta, non per

spirito di polemica, non per personale soddisfazione dei rappresentanti che siedono su questi banchi, ma per obiettiva, storica necessità, onde evitare anche qui gli equivoci e i malintesi, e per dare un contributo di chiarificazione sulla qualificazione di questo centro-sinistra, sedicente difensore delle locali autonomie. Cerchiamo di facilitarvi il compito. Ci si dica che si è dovuto o voluto trasferire sul piano locale la formula del centro-sinistra, oggi valida in campo nazionale dove domani potrebbe esser valido il centro-sinistra, o addirittura una sinistra avanzata, a costo di tutti i costi, anche in dispregio del risvegliato spirito autonomistico di tutte le nostre classi sociali. Ci si dica che lo si è voluto anche in dispregio di quell'alto senso di civismo nella moderazione, dimostrato dai cittadini di questa provincia, che democraticamente hanno reagito con il voto democratico anziché con atti di insofferenza, di insubordinazione e di violenza ai reiterati attentati alle proprie libertà autonomistiche. È forse questo che si vuole dal centro, per permettere che siano presi in diretta considerazione in questa legislatura, questa volta, gli eredi di quell'ASAR che per prima, sul rinascere della democrazia italiana del dopoguerra, sollevò il problema dell'autonomia? Son forse i metodi forti? Se sono i metodi forti che si vogliono da noi, ebbene, vi diremo subito che vi siete sbagliati. Troppo radicato infatti è, nella psiche delle nostre popolazioni, il senso di responsabilità e democratico civismo, per non continuare sempre e comunque a nutrire tutta la fiducia nella vera democrazia e nei mezzi pacifici per la conquista dei propri diritti, nell'interesse superiore di una piena libertà. È in questa fiducia e nell'ormai palese e sempre più attuale minaccia che incombe sulle nostre istituzioni autonomistiche, che le forze del partito del popolo trentino tirolese trovano i motivi di mag-

giore impegno nella lotta a difesa di tutto un patrimonio pericolante. Ma se invece la ragione delle preclusioni verso di noi, per la formazione degli organi esecutivi regionali e provinciali, dovesse risiedere in un temuto o ipotetico rilancio in aumento numerico di adesioni, come da più d'uno è stato effettivamente pronosticato e valutato, permetteteci che ad un simile modo di ragionare, si attribuisca, senza che ciò debba suonare offesa alla sensibilità di alcuno, la definizione di patologica ridicolezza, meschinità e faziosità. Quella ridicolezza, meschinità e faziosità che sposta i termini dell'interesse collettivo su un piano diverso, che potrebbe essere quello della salvaguardia esclusiva dei fulcri di potere e della partitocrazia romana, a danno dell'autonomia e delle libertà democratiche delle nostre popolazioni.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Pupp).

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, noi sentiamo quasi di dover domandare scusa se ci atterremo ai problemi più direttamente regionali e riguardanti le dichiarazioni del Presidente designato della nuova Giunta regionale, e se riterremo di immetterci in una serie di problemi che potrebbero anche essere connessi con questi regionali, dappoiché si è voluto riprodurre qui in Regione la formula di centro-sinistra, che è stata lanciata, alcuni anni fa, due anni fa, in sede nazionale. Ci riserviamo, come è stato giustamente fatto osservare, di intervenire nel momento in cui avremo l'esposizione compiuta del programma ed anche il testo del-

l'accordo fra i partiti di centro-sinistra, per esaminare e per dire quello che sembra a noi di poter dire fin da questo momento, come purtroppo la riproduzione in sede regionale della formula di centro-sinistra, non voglio dire che aggraverà i mali che il centro-sinistra ha portato nella nazione, ma indubbiamente non sarà sufficiente a tener lontane dalle nostre valli e dalle nostre terre quelle conseguenze dannose — che sono venute magari anche da atti di buona volontà e di buona intenzione — quelle conseguenze dannose che sono ormai riconosciute da tutti, sul piano economico e anche sul piano sociale. Non è questo il tema che vogliamo trattare e sul quale vogliamo fare alcune dichiarazioni che io penso saranno contenute in quel limite di brevità che ci siamo autodati nella riunione dei capigruppo. Il tema è più specifico, più diretto, e più pertinente alle nostre cose regionali. Siamo di fronte a una proposta di formazione di una nuova Giunta, della quale conosciamo, attraverso indiscrezioni di giornali, e adesso attraverso la dichiarazione data dal signor Presidente designato, alcuni caratteri, alcuni orientamenti, e anche alcune parti di alcune proposte risolutive di problemi che sono stati accennati.

È su questo tema che noi intendiamo trattenerci, per esprimerci con chiarezza, quella chiarezza che è l'unica collaborazione possibile che possa venire dalle minoranze: la chiarezza del proprio pensiero, ma naturalmente una chiarezza tale che ponga nettamente distinte le rispettive responsabilità; e anche una chiarezza che possa un po' allungare gli occhi nel futuro, come abbiamo fatto qualche altra volta, in modo che almeno se altro le minoranze non possono fare qui in questa sede — poichè, come dirò poi, sono state così gelosamente escluse, anche se le parole le invocano alla collaborazione, gelosamente escluse dal partecipare atti-

vamente alla vita della regione — altro le minoranze non possono che quello di aver detto: bene, a tempo e al momento opportuno abbiamo fatto presenti alcune difficoltà che — ci si consenta dire — nelle dichiarazioni del signor Presidente designato sono, con una certa disinvoltura, superate o ignorate.

Diamo atto al signor Presidente della Giunta regionale di questo consolidamento di prassi istituita quattro anni fa, quella cioè di non voler qui soltanto eleggere degli uomini, senza aver detto almeno due o tre parole sul contenuto politico e programmatico dei nuovi organi esecutivi, due parole al Consiglio e, attraverso il Consiglio, alla Regione intera.

Non possiamo invece, nonostante la nostra buona volontà, dargli atto come egli vorrebbe, di aver usato o di intendere di usare un grande riguardo per il Consiglio regionale. Nel momento in cui nelle dichiarazioni ci è detto che si invoca la collaborazione del Consiglio regionale, che ci si attende da parte del Consiglio la collaborazione per quelli che sono i programmi di giustizia, in ogni settore, nel momento in cui si dice che ci si rimette al Consiglio regionale, che è il Consiglio regionale l'organo responsabile di tutte le decisioni, si dice qualche cosa che è effettivamente vero, che è nel diritto e nella prassi costituzionale. Però, signor Presidente del Consiglio — perché è a lei che mi rivolgo in questo momento — non mi pare che questo rispetto per il Consiglio sia stato usato. E io qui levo una lagnanza formale per il modo in cui sono avvenuti quei colloqui dell'ultima ora — al fumo delle candele, si direbbe con una frase nostra locale — che non sono né colloqui consultivi, né colloqui informativi. Direi che per il futuro sarebbe opportuno togliere di mezzo questo paravento di carta giapponese, che non serve proprio a niente, perché chiamare i rappresentanti dei gruppi minoritari e

dire ad essi niente, o meno che niente, questo vuol dire salvare la forma del rispetto verso il Consiglio, ma non salvare quella che è la sostanza.

Noi non intendiamo ripetere quanto aveva chiesto il rappresentante del partito comunista in sede di Consiglio provinciale, e mi pare anche in sede di Consiglio regionale, che è evidentemente assurdo, — porti pazienza il collega avv. De Carneri — quello di pretendere cioè che la trattativa fra i partiti che formeranno la maggioranza venga svolta qui in Consiglio regionale; da che mondo è mondo sono sempre le segreterie dei partiti e i rappresentanti, le delegazioni degli stessi, che si incontrano per accertare se è possibile un incontro e su quale base e con quale programma e con quali limiti. Che però le consultazioni con i partiti che restano fuori da queste trattative debbano essere almeno per il futuro più sostanziali di quelle che sono state in questa occasione, questo mi pare che dovrebbe essere accettato e auspicato da tutti quanti.

Per esempio la mancata sostanzialità di questi colloqui ha portato già a un disguido e a un ritardo: le minoranze, in sede di consiglio dei capigruppo, hanno chiesto necessariamente il rinvio nella discussione e dell'elezione del Presidente della Giunta, per il semplice motivo che dovevano prendere atto delle dichiarazioni fatte qui in aula, senza aver avuto nessuna delucidazione preventiva, e naturalmente dovevano avere il modo di poterle esaminare responsabilmente all'interno dei loro organi di partito. Di questo non posso dare atto che ci sia stato cioè un grande rispetto per il Consiglio. E, signori colleghi e signor Presidente del Consiglio, io, a costo di essere noioso, perché qualche volta esprimo delle opinioni di natura più ampia di quella che occasionalmente porta alle opinioni stesse, io vi dico veramente che la

democrazia si salva al di là di tutti gli aggettivi che ci sono qui in queste dichiarazioni — vi parlerò poi un momento di che cosa significhi democrazia politica e democrazia sociale. Questo termine di democrazia sociale m'ha tenuto impegnato in queste poche ore, perché veramente non sono riuscito a concretarlo in qualche cosa di ben preciso, ma è argomento che vedremo poi dopo —. La democrazia si salva, signor Presidente del Consiglio, e signori colleghi, in questo modo: rispettando, accentuando i diritti delle minoranze, chiunque esse siano, qualsiasi sia il partito di minoranza, grande, piccolo che sia, purché abbia una rappresentanza all'interno di un organo legislativo; la democrazia è salva nel momento in cui la maggioranza sente il rispetto per le forze minoritarie, perché sono quelle forze minoritarie che svolgono nei confronti di tutta la società una pregevolissima funzione, che è quella del controllo, della critica, della collaborazione, anche nel momento in cui magari la maggioranza stessa vorrebbe che esse si facessero da parte. La maggioranza non possiamo dire che non si sia chiusa in sé, con queste dichiarazioni del signor Presidente designato della Giunta regionale; si è chiusa in sé, la maggioranza, ma chiusa in un modo ermetico, fatta eccezione per quel tema particolare, che tratterò poi, dei rapporti con il gruppo linguistico tedesco. Altrimenti riprendendo — è stato detto — una formula che, è vero, entra in quello che è il testo degli accordi del centro sinistra in sede nazionale, con un eufemismo che è interessantissimo si parla di chiusura verso le forze totalitarie e le forze conservatrici. E questo del totalitarismo è un eufemismo, signor Presidente, perché vuol dire qualche cosa anche a carico della parte comunista, ma non vuol dirla in modo tale da dispiacere eccessivamente alla parte comunista, col far sì che con questo totalitarismo l'opinione pubblica si indi-

rizzi sì, genericamente, agli estremi, ma si indirizzi più particolarmente a un determinato estremo, un estremo di destra, a meno che nelle eventuali dichiarazioni che potranno seguire, anche nel pomeriggio, nel momento in cui si parlerà della formazione della Giunta, che è un altro di quei temi di non poca importanza, dopo la elezione del Presidente, a meno che non ci si dica qui che per questa chiusura verso le forze totalitarie si intende una chiusura altrettanto ermetica verso le forze di destra quanto verso le forze di estrema sinistra.

Ma questa dichiarazione noi abbiamo il diritto o di sentirla o di sentircela negare, affinché non avvenga quello che avviene, in sede nazionale, di questo partito socialista italiano, che sta all'interno del governo con un piede e una mano, e sta con l'altro piede e con l'altra mano tesi fuori del governo, per recuperare — esso dice — all'area democratica anche le forze comuniste, a nostro avviso, invece, per introdurre nella cittadella democratica delle forze comuniste che democratiche non sono. E pertanto se c'è un equivoco, e fosse soltanto un equivoco fatto di parole, questo equivoco va, mi sembra, chiarito. Noi dobbiamo sapere se la Giunta regionale nasce con l'intento di rifiutare sia i voti delle forze totalitarie di destra, sia i voti di quelle che sono state chiamate le forze conservatrici, sia i voti anche di quelle forze di sinistra che non si è usi chiamare totalitarie; e forse questo è l'eufemismo usato nella dichiarazione del signor Presidente della Giunta.

Questo mi pare che debba essere chiesto per la chiarezza. Noi non neghiamo il diritto della maggioranza di assumere una determinata posizione. Vuole assumere una posizione tale che si allarghi anche al di là del partito socialista italiano e in qualche caso, implicitamente, magari di nascosto, magari sotterraneamente si valga anche di quella che è — non occorre il

voto, avv. De Carneri; il voto nella elezione del Presidente della Giunta è niente, è quello che sarà poi, successivamente, che conta — vuole avvalersi anche in determinati momenti e in determinate occasioni di quello che sarà l'appoggio, come è avvenuto già in Regione, delle forze comuniste? Guardate, io non ho un anticomunismo viscerale; ho un anticomunismo razionale, che è cosa profondamente diversa. La maggioranza vuol fare anche questo? Ha la maggioranza. Possiamo dispiacercene, ma ce lo deve dire; ce lo deve dire con estrema franchezza. Deve venir qui e dirci: signori comunisti, ricordatevi che voi siete fra quelle forze alle quali abbiamo posto la esclusione così precisa, chiara, irremovibile, come per tutte le altre forze totalitarie, o le forze conservatrici.

Capisco che creo una grave difficoltà nei confronti della democrazia cristiana, la quale si è rifiutata a Roma di fare qualche cosa di simile nei confronti dei problemi di natura nazionale; la democrazia cristiana che a Roma, abbiamo visto benissimo per la elezione del Capo dello Stato, ha urlato che non avrebbe assolutamente tollerato che il Presidente della Repubblica fosse nominato con l'apporto determinante dei voti comunisti, e poi invece le cose sono andate come tutti sanno, tanto che, collega Molignoni, anche per spiegare una frase che era stata detta l'altro giorno nella riunione dei capigruppo, quando io ho detto: « la disgraziata elezione » del Presidente . . .

MOLIGNONI (P.S.D.I.): La fortunata elezione!

CORSINI (P.L.I.): . . . del Presidente della Repubblica, intendevo dire quello che ha detto il « Times » nel suo commento: « È stato scelto l'uomo migliore, nel modo peggiore ». In questo senso è una disgraziata . . .

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Non siamo noi responsabili del modo!

CORSINI (P.L.I.): ... disgraziata elezione! Ecco.

A proposito di collaborazione delle minoranze, signor Presidente, nonostante questi accenni di benevolenza, c'era un punto nel quale la Giunta avrebbe potuto concretare in modo pieno e preciso questo suo atteggiamento nei confronti delle minoranze. A un dato momento dice che ci sono dei problemi di natura sociale e di giustizia per tutte le categorie, per la risoluzione dei quali chiama alla collaborazione anche le minoranze, il Consiglio regionale. Evidentemente la maggioranza c'è, non poteva essere che rivolto alle minoranze. Ora, ecco l'occasione in cui la Giunta avrebbe potuto dar dimostrazione di questo suo orientamento, nel caso fosse stato concreto. Voi ricordate tutti che alla fine della passata legislatura — anche i colleghi di parte socialista lo ricordano — alla fine della passata legislatura c'è stata una lunga discussione su quella che era la disponibilità del capitolo di spesa per provvedimenti legislativi in corso. Che valore ha il chiamare a raccolta le minoranze, perché anch'esse abbiano iniziative nella risoluzione di problemi di natura sociale, di natura di giustizia, di divisione fra le categorie e via dicendo, se non si dice contemporaneamente che sul bilancio della Regione Trentino-Alto Adige si lascerà qualche piccola frangia, piccola finché volete voi, a disposizione delle minoranze? Se non è questo, se il capitolo di spese per i provvedimenti legislativi in corso sarà bloccato e mantenuto bloccato, così come lo è stato e come si è fatto notare, come gli stessi socialisti hanno fatto notare alla fine della legislatura, il chiamare a raccolta le minoranze, perché abbiano iniziative, ha un significato, ripeto, che non va più in là delle parole stesse.

Non è interesse della Giunta escludere le minoranze, non lo è; non lo è, non solo per quel rapporto numerico, che purtuttavia è molto significativo, dato dal cons. Sembenotti nel suo precedente intervento, ma non lo è, come dicevo prima, anche da un punto di vista più generale di una più retta strutturazione e organizzazione e sviluppo interno della democrazia.

Io non intendo, anche se il signor Presidente della Giunta avrebbe dato l'occasione di farlo, non intendo ritornare su quello che è stato il lungo travaglio, la lunga gestazione di questa Giunta regionale nuova. Mi auguro che se la gestazione è stata lunga, veramente me lo auguro, il figlio che nasce, nasca vivo e vitale nell'interesse delle popolazioni. Per poco non avevate avuto anche voi i vostri cento giorni, come Napoleone; sono stati appena ottantasette ...

RAFFAELLI (P.S.I.): Siamo modesti noi! Non li vogliamo questi paragoni!

CORSINI (P.L.I.) ... appena ottantasette, e mi pare che vadano contati tutti, perché non è vero che si debbano escludere i primi trenta giorni di intervallo. I partiti esistono, anche se il Consiglio regionale non era stato convocato per la prima seduta.

Nella prima seduta del Consiglio regionale non si è fatto niente che potesse essere tale da facilitare gli accordi o l'unione e la discussione fra i singoli partiti, per cui veramente, dato anche che qui la scelta era ormai prevista, si sarebbe potuto incominciare il giorno dopo delle elezioni a portar avanti questi colloqui faticosi, e dei quali, ripeto, io non mi sono mai scandalizzato per la loro macchinosità e complessità.

Ottantasette giorni sono stati molti, perciò non posso accettare la valutazione data dal signor Presidente della Giunta, che quella nostra proposta di una Giunta di transizione derivasse da una valutazione sommaria della situazione. La valutazione era altro che sommaria e altro che sbagliata: siamo oggi al 10 di febbraio e stiamo ancora discutendo per eleggere questa Giunta. E gli impegni che in questo periodo, da un punto di vista di bilancio e finanziario, avrebbero dovuto essere presi, in gran parte non hanno potuto essere presi; quelli che è stato necessario prendere, sono stati presi in forme che il Consiglio ignora e delle quali ci onoreremo, questa sera nella riunione della Commissione alle finanze, di chiedere esattamente conto dettagliato.

Il tono delle dichiarazioni avrebbe potuto farci attendere qualche cosa di più; avrebbe potuto essere un tono di questo tipo: « signori delle minoranze, noi qui ripetiamo, in sede regionale, una formula come quella nazionale di centro-sinistra; avvertiamo tutte quante le difficoltà generali e anche come possono essere portate da una formula nuova, che, è stato detto, vede la conciliazione di partiti che hanno origini ideologiche, tradizioni ed esperienze così profondamente diverse, come il partito cattolico — popolare, si diceva una volta — e il partito che ha le sue origini nel marxismo. In questa situazione qui noi crediamo di far bene; venite anche voi, degli altri raggruppamenti, prendete una posizione responsabile, venite ad aiutare. «No, niente», è intervenuta la chiusura. Ed è intervenuta una chiusura, signor Presidente, che mi dispiace — non perché io voglia isolare me e la mia parte dalle altre minoranze — ma mi dispiace perché è contraria a qualsiasi buonsenso, a qualsiasi realtà dottrinale, a qualsiasi realtà storica. Io non avrei veramente indovinato che cosa voleva dire quel-

l'inciso « con la avversione a tutte le forze totalitarie e conservatrici », se il signor Presidente designato della Giunta regionale non avesse avuto la bontà di dirmi quest'unica cosa, o quasi quest'unica, in quel colloquio che abbiamo avuto il sabato mattina, e cioè che lo spirito del centro-sinistra regionale sarà piuttosto duro nei confronti dei liberali. E va bene, ne prendiamo atto. Ne prendiamo atto, ma non ne comprendiamo veramente la giustificazione: i liberali non sono mai stati antidemocratici. Ci si vuole escludere dalla partecipazione al Governo, e perché? È una cosa normale. I governi nelle democrazie si succedono, si rinnovano, si ricambiano, ci sono formule di natura diversa, ma la discriminazione può essere fatta all'interno di un sistema democratico, esclusivamente nei confronti delle forze antidemocratiche, non nei confronti di altre forze. Ora io voglio vedere la faccia di quel tale che possa venir qui a sostenere che il partito liberale è una forza antidemocratica.

Forza conservatrice. Forse ci si dimentica che la realtà non è mai quello che vogliono in completo i singoli partiti; lo stesso partito socialista italiano dovrà convenire oggi che questa formula di governo, alla quale collabora, non è quella cui aspirerebbe se potesse fare da solo; che questa società che si impone o si intende di riformare e di avviare verso nuove mete, è certo che non la avvierà completamente verso quelle mete totalmente realizzate che aspirerebbe di realizzare.

La vita della storia è una sintesi di forze che si dibattono sul terreno ideologico, qualche volta, disgraziatamente, anche sul terreno della violenza, ma è sempre una sintesi. Noi non siamo conservatori, signori, non lo siamo e non lo vogliamo essere, anche se riconosciamo che anche la forza della conservazione è una delle forze dialettiche che inevitabilmente sono presenti

nella storia e qualche volta ci sarebbe bisogno che fossero più identificate, più chiaramente presenti, nella dialettica dei partiti e nella dialettica parlamentare.

Forse l'Italia, — leggevo proprio questa mattina un discorso politico di Marco Minghetti del 1882 — forse l'Italia, se ha sofferto qualche cosa nella sua storia, è stato proprio per la mancanza chiara e precisa di un partito conservatore. Comunque oggi con questo termine di « partito conservatore » che cosa si intende dire, signor Presidente? Mi dispiace che una Giunta nasca in questo modo. Si intende dire qualche cosa che suscita ripugnanza nelle popolazioni. Un uomo politico inglese, il Bentam diceva questo: che nel momento in cui si vuole avversare un qualche cosa, si comincia col dargli un nome che nella opinione pubblica risuona in modo sfavorevole. Benissimo, voi usate questo termine di « conservatore » nei confronti del partito liberale, di forze conservatrici nei confronti del partito liberale, e non fate altro che usare un termine che non corrisponde alla verità e lo usate sapendo che questo termine suscita nella opinione pubblica un senso sfavorevole.

RAFFAELLI (P.S.I.): Come i social-marxisti!

CORSINI (P.L.I.): Egregio collega che mi interrompi, è un atto di riguardo che io faccio verso di voi quando vi definisco « social-marxisti » . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): Grazie!

CORSINI (P.L.I.): . . . a meno che non veniate qui a dirmi che la vostra dottrina non

è la dottrina marxista, nel qual caso mi rimangono immediatamente la definizione.

RAFFAELLI (P.S.I.): Guarda: ci chiamiamo Partito socialista italiano. La tua definizione è usata nello stesso spirito col quale hai citato adesso il Bentam mi pare, no? Esattamente per fare un'impressione negativa sull'opinione pubblica.

CORSINI (P.L.I.): Per la formula politica di centro-sinistra, noi non ne parleremo per quanto riguarda il giudizio che sulla stessa diamo. Abbiamo la coscienza di esserci presentati alle elezioni regionali con una precisa e chiara indicazione programmatica: ci diano il voto quei cittadini della Regione Trentino-Alto Adige che condividono con noi liberali la convinzione che la formula di centro-sinistra ha portato dei danni al Paese intero e che non desiderano che venga rinnovata e riprodotta qui nella regione. Abbiamo raccolto i voti sulla base di questa precisa dichiarazione programmatica, che non c'è stata, per dire il vero, altrettanto precisa, all'interno del programma della democrazia cristiana, perché anche questo è vero, e perciò il nostro giudizio è già stato dato più di una volta.

A noi interessa qui, signor Presidente, cominciare a vedere un po' più da vicino questo spettro della adempienza all'art. 30 dello Statuto. Questo è un problema di natura regionale. E da questo punto di vista avremmo avuto caro che avesse parlato prima la S.V.P.; l'avremmo avuto caro perché la S.V.P., come partito di stragrande maggioranza che rappresenta il gruppo linguistico tedesco, avrebbe potuto, a mio avviso avrebbe anzi dovuto, dire al Consiglio quale è la sua posizione nei confronti non solo dell'entrata in Giunta o della non entrata

in Giunta, nei confronti di questa Giunta e nei confronti dell'altro problema che democrazia cristiana e il Presidente della Giunta regionale designato hanno rigorosamente ignorato, l'altro problema della esistenza di un altro partito rappresentante il gruppo linguistico tedesco. Può esserci simpatico, può esserci antipatico, possiamo dire benvenuto o possiamo dire malvenuto, queste sono valutazioni di altra natura; la realtà è questa: che lo Statuto impone e precisa che nella Giunta regionale siano presenti i rappresentanti, non della S.V.P. e neanche del Tiroler Heimat, i rappresentanti del gruppo linguistico tedesco.

È evidente — e non me ne voglia il collega sen. Raffeiner — se io devo tener conto che egli rappresenta un determinato numero di cittadini di lingua tedesca, e che la S.V.P. rappresenta un numero enormemente più grande di cittadini di lingua tedesca, e pertanto è evidente che la preventiva consultazione e il tentativo di accordo dovesse essere rivolto nei confronti della S.V.P. prima che nei confronti del nuovo partito, il Tiroler Heimat Partei; ma è però altrettanto vero che nel momento in cui la S.V.P. ha fatto sapere che non intendeva assumere responsabilità negli organi esecutivi della Regione, due doveri si ponevano: uno da parte della D.C. e uno, signor sen. Raffeiner, anche da parte sua. Uno era quello, da parte della D.C., di consultare lei, di consultarla, e non di aspettare che il Consiglio provvedesse, come inevitabilmente dovrà provvedere, a sciogliere questo problema; perché, vede, l'imbarazzo in cui lei sarà posto, se entrerà in Giunta, sarà questo: che entra in una Giunta che ha un programma ormai stabilito, frutto di più di due mesi di consultazioni, stabilito al dettaglio — ci è stato detto — e per lei, allora, o prendere o lasciare. Entra in una Giunta a sacco chiuso.

Il secondo problema che concerne lei e il suo partito, ma concerne anche noi, tutti quanti qui, consiglieri regionali, è questo: che il signor Presidente della Giunta, anche se non ha fatto il decreto di divisione degli incarichi, nelle conversazioni fra i vari partiti — la stampa ci ha dato delle comunicazioni quotidiane — questa divisione degli incarichi è già stata fatta, e l'agricoltura è andata a uno, l'industria è andata all'altro, il turismo è andato al terzo e via dicendo. Io mi sono ben sforzato di guardare le competenze regionali, per vedere se avanzava un piccolo sacchetto di competenze da poter dare anche al sen. Raffeiner nel momento in cui entrasse in Giunta, e qualche cosa c'è, qualche cosa è sfuggito, per quello che io ho appreso dalla stampa, a questa divisione di incarichi. Ma qui veramente è stata preferita una scelta di natura politica, che ignora il problema fondamentale della nostra regione, piuttosto che affrontare questo problema della rappresentanza del gruppo linguistico tedesco. Io le auguro di entrare in Giunta, signor sen. Raffeiner; credo che lei farà bene, ma farà tanto bene quanto meno farà, in un certo senso — mi scusi la frase, la dico un po' scherzosamente — la verginella che aspetta lo sposo. No, lei deve a un dato momento agire, uscire, perché lei ha il dovere di rappresentare il gruppo linguistico tedesco nella Giunta regionale. Se la S.V.P., per motivi suoi, per motivi legittimi, anche se da noi criticabili, non vuole entrare in Giunta, lei non può rimanere assente o inattivo, lei ha il dovere e noi abbiamo il dovere, noi consiglieri tutti, abbiamo il dovere di metterla in Giunta; non liberali, non minoranze, la stessa democrazia cristiana deve sentire questo dovere, lo stesso partito socialista italiano, il partito socialdemocratico italiano, a meno che fra poco non si alzi la S.V.P. a dirci: guardate, noi riveliamo quello che è il nostro atteggiamento,

siamo un partito di estrema maggioranza, prendiamo le nostre responsabilità. Ma questa era la soluzione legittima, sul piano costituzionale e sul piano della sostanzialità della democrazia: dovevano consultarla. Oggi, se lei entrerà in Giunta, entrerà almeno con questa convinzione: che i partiti del centro-sinistra che, in queste dichiarazioni si sono proposti di fare tutto il possibile per venire incontro a questo problema dei rapporti etnici, hanno atteso proprio di non poterne fare a meno. Ecco, non ne possono fare a meno. Se viene imposto, lei entrerà, lo accetteranno, non lo possono non accettare. E io, ripeto, mi auguro che lei entri in Giunta, non lo possono non accettare, e vedremo quali competenze le daranno. In quel momento in cui lei sarà in Giunta, sen. Raffener, si ricordi quello che dovremmo ricordarci tutti: che in Consiglio non rappresentiamo né un partito né un altro, rappresentiamo l'intera regione Trentino-Alto Adige, e lei rappresenterà nella sua pienezza il gruppo linguistico di lingua tedesca, proprio per quella che sarà stata, se avverrà, la rinuncia, da parte della S.V.P., ad assumersi tali doverose responsabilità.

Attendiamo perciò con interesse tutto quello che sarà lo svolgimento su questo tema, e lo attendiamo con un interesse che è proprio sinceramente rivolto a veder risolta questa situazione qui, perché — e voi lo ricordate bene, signori che partecipavate alla Giunta nel 1959 — se a un dato momento allora si è trovata, non so da parte di chi, ma penso da parte dell'avv. Odorizzi, che era maestro in queste cose, si è trovata la teoria che il posto è riservato sull'autobus, ma che se uno non vuol salire sull'autobus non può pretendere però che l'autobus non parta — perché questa era stata la dottrina nei confronti della rappresentanza del gruppo linguistico tedesco in Giunta, anno 1959 — oggi ce ne sono due che si possono

pregare di prendere posto sull'autobus, e bisogna che ci sia la rinuncia di tutti e due per poter mantenere la stessa convinzione che l'autobus, in deficienza della volontà di prendere posto da parte di coloro che hanno i posti riservati, non può fermarsi e deve partire ugualmente.

Vedete, se il centro-sinistra si fosse presentato con tutte le caratteristiche che ha sul piano nazionale, quelle caratteristiche, quei programmi che ha sul piano nazionale, noi non avremmo avuto bisogno, per dirla così, con durezza, non avremmo avuto bisogno di spendere neanche una parola. No, non condividiamo la formula, gli orientamenti del centro-sinistra, tanto meno li condividiamo qui nella regione. Ma il fatto è che l'autonomia poteva anche consentire soluzioni di natura diversa. Non è stata una situazione, una scelta obbligata, signori della democrazia cristiana; è stata una opzione, una libera scelta che voi avete fatto.

Questa libera scelta avrebbe avuto una qualche giustificazione se, visto quello che è stato il fallimento in sede nazionale, avesse potuto almeno dirci: ma guardate voi delle opposizioni, guardi l'opinione pubblica che la formazione del centro-sinistra in regione ci consente di arrivare più vicini alla soluzione del problema dei rapporti tra i due gruppi linguistici. Ma qui non abbiamo niente, qui non abbiamo fatto nessun passo in avanti. Da questo punto di vista il centro-sinistra non ci dice niente di nuovo, anzi ci ha detto qualche cosa di peggio; ci ha detto che voleva eludere — perché questa è la verità — voleva eludere il problema della rappresentanza del gruppo linguistico tedesco in Giunta. Io capisco bene che questo poteva far piacere alla S.V.P., capisco bene che può far piacere anche agli altri partiti, specialmente in questo momento, quando sono stati suddivisi incarichi, competenze, e sono stati anche fissati i punti programmatici, ma

questo però non è il rispetto dello Statuto.

Avreste potuto, scusatemi se vi suggerisco una malizia, agire un po' più furbescamente; potevate mettere il sen. Raffener nella condizione di rifiutare, e dire: no, non accetto di entrare. Almeno gli adempimenti statuari ci sarebbero stati. Così avete cercato di sfuggirgli fino all'ultimo.

Per quanto riguarda gli obiettivi, sono stati indicati nella dichiarazione programmatica del dott. Dalvit, e alcuni di questi ci trovano consenzienti. Dare un governo stabile. E chi non è consenziente al desiderio di dare un governo stabile a un paese, a una regione, a un comune? Sulla stabilità è eventualmente che si può innestare la discussione, ma sull'obiettivo siamo perfettamente d'accordo.

E qui, signori, vale ancora una volta quello che è stato detto più volte nella passata legislatura: dov'è la vostra maggioranza? Ventisei su cinquantadue. La volete trovare di volta in volta, come avete fatto nel passato? D'accordo. Però prendete atto che una maggioranza non l'avete. Questa maggioranza l'avete in un certo senso. Vede, signor Presidente, la difficoltà e perciò anche qualche volta forse la imprecisione del nostro dire deriva dal fatto che noi dobbiamo sapere dalle notizie di stampa quello che è avvenuto, perché in quelle benedette consultazioni il signor Presidente designato è stato veramente cortese — come è stato riconosciuto sui giornali anche — con tutti, anche con me, ma di politica non si è parlato. E pertanto io devo apprendere dai giornali; devo apprendere dai giornali che cosa? Che la S.V.P., messa di fronte al tribunale dei tre, invece che dei dieci, di centro-sinistra, avrebbe detto, se è vero — sentiremo poi la negazione o la conferma da parte dei rappresentanti della S.V.P. — avrebbe detto: va bene, cercate in modo che questo centro-sinistra non sia proprio un centro-sini-

stra esagitato, e nel complesso, insomma, vi lasceremo vivere. E anche questo mi sembra comprensibile, perché naturalmente la S.V.P. deve tener conto di tutte le questioni che pendono in sede di Governo e di Parlamento, dove esiste una determinata maggioranza, e forse ha più interesse oggi a tollerare un governo di centro-sinistra in regione, pur di avere questi partiti abbastanza favorevoli in Parlamento, per quelli che sono i problemi che più direttamente la interessano.

Sulla stabilità di questo governo, ecco, io vorrei veramente, scusate, disederare che nel caso in cui qualcuno della maggioranza prendesse la parola, ci dicesse veramente se esistono queste alcune cose o meno.

Difesa e sviluppo degli istituti autonomistici. Anche su questo siamo d'accordo. Difesa e sviluppo degli istituti autonomistici. Ma nella sostanza, signori, non nelle parole, perché quando mi venite a dire: « razionalizzazione della spesa degli enti locali », — ne parlerò poi — che cosa vuol dire questa razionalizzazione della spesa degli enti locali? Vuol dire una programmazione che arriva fino a mettere le mani su quello che è l'orientamento di bilancio dei comuni, delle amministrazioni comunali. Facciamolo, ma allora non chiamiamolo « valorizzazione degli istituti autonomistici ». Qui abbiamo passato — cons. Benedikter, lei se lo ricorda, vero? — parecchi anni a parlare della legge comunale che lei ha proposto ancora nell'anno 1954. E qual era la sostanza di questa legge comunale? Ce l'avete detto e ripetuto fino alla noia, fino al punto che quando noi facevamo qualche osservazione ci rimproveravate di non avere spirito autonomistico. Si diceva: autonomia per i comuni. Bella autonomia per i comuni, se poi a un dato momento — e io sarò curioso di sapere che cosa in pratica vuol dire — voi mi parlate di una razionalizzazione della

spesa degli enti locali. Cosa vuol dire? Fra gli enti locali, evidentemente i principali sono i comuni. E allora come la mettiamo con la legge e con lo spirito della legge comunale? Non possiamo perciò non sollevare ampie riserve anche su questo punto.

Rafforzare, attuare una politica economica e sociale adeguata alle esigenze attuali e intesa al progresso di tutti i gruppi e categorie sociali: chi è quel pazzo che direbbe di no? Tutto si tratta di vedere come può essere fatto. Che non succeda quello che è accaduto ad una pagina del programma della Giunta regionale, nell'anno 1952, aprile 1952, dove si diceva: « attueremo una nuova politica per la gioventù ». E io ieri meditavo, per vedere come è stata attuata dal 1952 ad oggi una nuova politica per la gioventù. Veramente non son riuscito a trovare degli esempi molto qualificanti . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): Ringiovanendo il Consiglio!

KESSLER (D.C.): (*Interrompe*).

CORSINI (P.L.I.): 1962. Domando scusa; 1962.

E poi rafforzare le istituzioni democratiche nel pieno esercizio della democrazia politica e sociale. Ecco, l'ignoranza è sempre senza confine, per tutti quanti. E pertanto io veramente avrei caro di sentire poi, in qualche risposta, una definizione esatta di che cos'è la democrazia sociale. Perché nei termini mi pare che fra sociale e politica passi poca differenza, anche come origine etimologica. Cos'è lo spirito di socialità? Questa parola « sociale » di cui noi liberali ci riempiamo poco la bocca, e forse è

per questo che siamo dei conservatori. Cosa significa la democrazia sociale? Ma scusate, signori, esiste una Costituzione che prevede quali sono gli istituti e le strutture democratiche; c'è un Parlamento, c'è un Governo, ci sono dei rapporti ben fissi tra i vari poteri, ci sono delle amministrazioni comunali elette democraticamente, ci sono delle leggi elettorali che assicurano la rappresentanza delle minoranze, e dopo? E dopo, io non so, insomma. Veramente sto aspettando questa luce che venga sulla via di Damasco del centro-sinistra.

Svolgere un ruolo di effettiva presenza in ordine alla definitiva soluzione della questione altoatesina: ecco, questo sì. Lo sa il signor Presidente della precedente Giunta quante volte lo abbiamo importunato negli interventi in Consiglio regionale, dicendogli che ci sembrava che la Regione si fosse lasciata strappare di mano l'iniziativa, almeno dello studio, almeno della compartecipazione per la soluzione di questi problemi riguardanti i rapporti fra i gruppi linguistici in Alto Adige. E perciò questo non possiamo che approvarlo. Niente di nuovo dunque? Sì signori, c'è qualcosa: il *deus ex machina*, il diavolino di Cartesio c'è sempre, in ogni programma. E questo *deus ex machina* è la programmazione. La programmazione che viene definita qui « metodo di lavoro », « strumento di lavoro ». E devo dar atto che, come nelle dichiarazioni del 4 aprile del 1963, anche in queste il signor Presidente della Giunta è stato piuttosto cauto, pensoso e misurato. Strumento di lavoro, metodo di lavoro. Sì, la programmazione per noi, Regione Trentino-Alto Adige, non può essere di più che un metodo di lavoro, uno strumento di lavoro. Per piacere non facciamo sorgere fuori di quest'aula delle speranze che non possono poi trovare realtà e corrispondenza nella realtà. Noi non abbiamo in mano gli strumenti legislativi, non abbiamo in

mano gli strumenti di controllo del credito, di controllo del prelievo, non abbiamo in mano il fisco, non abbiamo in mano tanti altri strumenti che lo Stato ha, se vuole fare una programmazione vera e propria. Perché ognuno di voi, sono certo, ha visto qual è l'impostazione del rapporto Saraceno, prima, poi ripresa da Giolitti, entrata adesso in quello che è il piano quinquennale di Pieraccini. L'impostazione è lì, chiara. Come si fa una programmazione? La programmazione si fa in questo modo: determinando un'aliquota dei beni devoluti al consumo individuale, sottraendo dalla produzione della ricchezza un'altra aliquota, destinando quest'altra aliquota di produzione della ricchezza, vuoi agli investimenti produttivi di natura pubblica e privata, vuoi agli investimenti sociali, che poi sono delle spese, spese utilissime sia ben chiaro.

Ora il rapporto Pieraccini, che poi si riprende a quello Saraceno, è ben chiaro. Dice il 64% della produzione della ricchezza nella nazione italiana per i prossimi cinque anni sarà devoluto al consumo individuale di beni; l'altro 36% che avanza, sarà diviso in questa parte qui: il 24,5% agli investimenti di natura sociale, e il 10,5% — penso di aver fatto rapidissimamente le differenze esatte — a investimenti di natura produttiva, pubblici e privati. Dove può la Regione Trentino - Alto Adige fare una operazione di questa natura? Come può fare a limitare il consumo dei beni, il consumo individuale dei beni? Non ha la possibilità del prelievo con il fisco; non ha la possibilità del controllo del credito. C'è dentro il controllo del credito nelle dichiarazioni sue, signor Presidente; ma che cosa vuol controllare? Le Casse rurali? Ma anche il controllare, lo sappiamo benissimo ormai che cosa è, quale è il destino dei depositi delle Casse rurali. Sono lì per andare a impinguare — e Dio voglia che si faccia presto; in parte sarà forse già

stato fatto — impinguare i fondi dell'Istituto di Mediocredito del Trentino - Alto Adige, perché ce n'è bisogno. Ma poi vuole controllare la Banca d'Italia? Vuole controllare la Banca Commerciale, l'istituto di Credito italiano? Ma come si fa a fare una programmazione, quando manca il controllo del credito, quando manca la possibilità del prelievo da parte della mano pubblica, della ricchezza prodotta attraverso il fisco? Noi possiamo fare una programmazione del nostro bilancio; ma questa l'ha fatta anche il Presidente Odorizzi, di cui tutti si dimenticano, l'ha fatta anche l'assessore Turrini il primo anno del 1948, quando ha fatto un piano di intervento per i servizi e per i lavori pubblici. Ecco la programmazione che è nelle possibilità della Regione. E poi la programmazione di dire: quest'anno devolvo degli aiuti di più all'industria che all'agricoltura, di più al commercio che al turismo; ma questo è già stato fatto. Dove volete andare più in là? Non creiamo i miti della programmazione, a meno che per programmazione non intendiamo strumento di lavori, programmazione di studio, programmazione indicativa. E su questo ci trovate d'accordo tutti quanti, ma non creiamo delle fantasie che poi nell'opinione pubblica creano aspettative e sogni. Ecco, questa è la verità.

La realtà è questa, che voi avete visto subito, e ci sono stati distribuiti gli atti: sono le Province che resistono alla programmazione economica. Il signor Presidente della Giunta ci ha distribuito un fascicolo di carteggio riguardante la creazione degli organi consultivi per la programmazione, in cui è detto con molta chiarezza: noi S.V.P., provincia di Bolzano, non ne vogliamo sapere; lasciateci in pace, per piacere. Del resto è stato detto più d'una volta anche qui in Consiglio. Ora, caso mai, questo volevamo sapere: nei vostri accor-

di con la S.V.P. avete superato questo intoppo? avete superato questo intralcio? E comunque qui, signori, c'è un vittorioso in tutta questa questione. Potremmo dire veramente: « Viva Villa »; dobbiamo dire: Viva il Presidente Kessler, perché, con la pianificazione urbanistica in provincia di Trento, egli ha fatto una pianificazione e una programmazione economica; perché è qui la verità: la pianificazione urbanistica è l'unico tipo di programmazione, di pianificazione che possiamo fare con le nostre potestà; per il resto si tratta di una programmazione di spesa, una programmazione di interventi, a proposito della quale chi ne parla tanto sembra che abbia scoperto l'acqua calda, ma l'acqua calda non è stata scoperta adesso, è stata scoperta da molto tempo...

RAFFAELLI (P.S.I.): Meno male che ce l'hai detto, Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Ecco, signori, io credo di avere più o meno toccato molti punti, me ne rimane uno, ultimo, quello della presa di posizione nei confronti delle proposte della Commissione dei 19. Penso che anche i signori colleghi di parte socialista potranno essere d'accordo nel confermare che più di una volta in Consiglio regionale abbiamo chiesto che i lavori della Commissione dei 19 venissero avvicinati al Consiglio. Io stesso ho presentato due interrogazioni, pregando il signor Presidente della Giunta di allora di voler relazionare. Motivi non completamente ingiustificati, devo dir la verità, l'hanno trattenuto dal farlo. Oggi ci si dice: avviciniamo la Regione direttamente alla trattazione di questi problemi, non lasciamo che l'iniziativa venga presa completamente da altre mani, in questo caso dal centro. Poi ci si dice qualche cosa di più:

che la nuova Giunta si propone di presentare un documento al Consiglio perché poi venga presentato al Parlamento, perché le conclusioni della Commissione dei 19 siano rapidissimamente condotte in attuazione. È meglio essere chiari e precisi, a costo di parlare scandendo le parole: la parte liberale ha partecipato ai lavori della Commissione dei 19, ne ha condiviso lo spirito e la volontà di ricercare, anche attraverso una serie di sedute defatiganti ed estenuanti, le soluzioni sul piano politico e sul piano giuridico, che potessero essere di utilità comune tra le due popolazioni. Vero è che la parte liberale, nella sua rappresentanza della Commissione dei 19, ha posto alcune pregiudiziali che io non ripeto perché le ho dette e sono note a tutti, e che su quelle pregiudiziali noi continuiamo a insistere. Vero ancora che non tutti i deliberati — che sono poi consigli per il Governo, rispettivamente proposte per il Parlamento — della Commissione dei 19, sono stati accettati all'unanimità e che su taluni di questi deliberati la parte liberale ha mantenuto le proprie riserve; vero è ancora che abbiamo sempre detto — e lo ridiciamo ancora — che c'è bisogno di sollecitare il più possibile la conclusione di queste civili controversie — finché sono fatte in quest'aula o nelle aule del Parlamento — civili controversie sulla situazione altoatesina. Altrettanto è vero però che il partito liberale per la fretta non accetta il « comunque »; che se questa volontà di far approvare dal Parlamento le conclusioni della commissione dei 19, significa farle approvare « comunque », anche in una situazione che internazionalmente si è mutata, che si è spinta più avanti, allora no, su questo non solo c'è la nostra riserva, ma c'è, fin da questo momento, la nostra opposizione. E io qui vorrei richiamare, se è possibile, al senso che esiste della responsabilità di tutti, che ci siamo lasciati

illudere troppe volte che, per fare in fretta, per arrivare comunque a una soluzione, questa soluzione potesse essere poi definitiva. Nella vita politica soluzioni definitive non ce ne sono e ce ne sono tanto meno nelle questioni di minoranze; le questioni di minoranze durano per tutti i secoli dei secoli, a meno che — è la verità — a meno che non siano tolte di mezzo, con modi e sistemi violenti, che nessuno di noi auspica, ma le questioni di minoranza durano eternamente, e si risolvono, non oggi per sempre, si risolvono oggi con la buona volontà, domani con la buona volontà, dopodomani con la buona volontà, con la collaborazione da parte di tutti due i gruppi. Ed è per questo che io mi associo a quanto ho sentito venendo in aula, detto qui dal sen. Carbonari; solo forse non mi associo a quel tono un poco messianico — mi scusi — come se noi fossimo stati fino a questo momento colpevoli di chissà quali nequizie nei confronti del gruppo linguistico tedesco.

Siamo stati in convivenza anche nel secolo scorso con il gruppo linguistico tedesco. Allora cercavamo noi di lingua italiana le soluzioni migliori; ci sono state negate, le abbiamo rappresentate, in parte le abbiamo ottenute. È una vita dura che dobbiamo combattere, sicuri che non avrà mai un fine, ma una vita che dobbiamo combattere con la buona volontà da parte di tutti e due i gruppi linguistici. Questo è l'unico impegno che possiamo prendere e che dobbiamo prendere in Consiglio regionale.

Signori, detto questo, mi sembrerebbe quasi inutile tirarne le conclusioni e dire che il nostro giudizio su questo documento e su questa formula politica e sul modo in cui sono stati affrontati alcuni problemi, è un giudizio di natura negativa. Mi si consenta di dire ancora questo, senza che nessuno se ne voglia: che il trasformismo politico ha dei limiti ben segnati, e sono quelli di raggiungere gli stessi

scopi, attraverso formule di natura diversa, ma non contrastanti o ripugnanti fra di loro.

Ora, signor Presidente della Giunta, io ho un incarico da parte del mio partito, che personalmente mi è doloroso, ma che io debbo naturalmente esprimere qui con quella franchezza che occorre. Noi non soltanto neghiamo la fiducia alla formula e alla Giunta, ma neghiamo la fiducia anche a lei, come Presidente della nuova Giunta regionale, per un motivo evidentemente di pura e semplice natura politica, perché un uomo non può essere buono, sempre così buono per soluzioni sempre diverse; non ci pare possibile. Non ci pare possibile che possa essere sincero sul piano politico la sua collaborazione a una Giunta che è così politicamente differenziata e contrastante con quella dell'anno scorso e con quella di quattro anni prima, e anche con quella di sei anni prima, della quale lei faceva parte in qualità di Assessore alle finanze. Noi riteniamo che, a formule nuove, occorranò uomini nuovi. Ci sono nella democrazia cristiana coloro che rappresentano l'orientamento di sinistra, ci sono nella democrazia cristiana uomini i quali hanno sempre sostenuto questo orientamento. A noi sembra che questa Giunta nasca con una contraddizione interna, e sarà ancora più contraddittoria nel momento in cui avrà dentro di sé il sen. Raffeiner, al quale io veramente per il gruppo linguistico tedesco faccio l'augurio che oggi possa essere eletto.

(Riassume la Presidenza il Presidente Bertorelle).

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola? La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Der Parteiaus-schuß der Südtiroler Volkspartei hat am 12.

Dezember 1964 den Beschluß gefaßt, das seit Januar 1959 andauernde Fernbleiben aus dem Regionalausschuß fortzusetzen, weil die Verhandlungen über die Ausweitung der Autonomie der Provinz Bozen zu einer echten Landesautonomie im Sinne des Pariser Abkommens und des Parteiprogrammes aus dem Jahre 1947 noch nicht zu einem entsprechenden Ergebnis geführt haben. In diesem Sinne wird sich die Gruppe der Südtiroler Volkspartei im Regionalrat, die rund 97% der deutschsprachigen Wählerschaft vertritt, bis auf weiteres nicht am Exekutivorgan der Region beteiligen, weil die bestehende Region kein Werkzeug des Minderheitenschutzes ist und nicht zuletzt auch, weil aus dieser Beteiligung von seiten der Minderheit ein Argument für die Bejahung der bestehenden Autonomiestruktur gemacht wurde. Der vorgeschlagene Präsident des Regionalausschusses hat die Bildung einer Mitte-Links-Regierung angekündigt und deren Zielsetzung ganz allgemein dargelegt, wobei die sogenannte Programmierung am eingehendsten behandelt wurde. Im Zusammenhang mit der Bildung einer Mitte-Links-Regierung stellen wir als Tatsachen fest, daß Aussprachen zuerst zwischen Regionalvertretern der D.C. und Vertretern der S.V.P. und nachher auch mit Regionalvertretern des P.S.I. und des P.S.D.I. stattgefunden haben. In diesen Aussprachen wurde uns klargemacht, daß die Koalition der drei genannten italienischen Parteien vom Standpunkt derselben, wie übrigens aus der Erklärung des zukünftigen Präsidenten Dalvit hervorgeht, eine politische Notwendigkeit darstellt, unabhängig davon, ob sich die S.V.P. an der Regionalregierung beteiligt oder nicht. In diesen Aussprachen wurden wir auch über das Koalitionsprogramm der angekündigten Mitte-Links-Regierung unterrichtet und hatten Gelegenheit, unseren Standpunkt hiezu mitzuteilen, so daß

alle Partner dieser Mitte-Links-Regierung über unseren Standpunkt im Bilde sind, auch was Dinge betrifft, welche in der Erklärung Dalvits nicht erwähnt, sondern dem zur Haushaltsdebatte vorzulegenden Programm vorbehalten wurden.

Zur Programmierung, die als einzige in der Erklärung näher ausgeführt wird, wiederholen wir kurz unseren Standpunkt. Die Provinzen haben primäre Gesetzgebung über Raumordnung und sind damit verfassungsrechtlich befugt, gleichberechtigt mit der Region am Erlaß staatlicher Maßnahmen mitzuwirken. Das in der Erklärung betonte einvernehmliche Vorgehen zwischen Region und Provinzen hinsichtlich der Schaffung von Instrumenten der Programmierung, ergibt sich zwingend aus der verfassungsrechtlichen Struktur der heutigen Region. Die Gleichstellung der Region und der Provinzen einerseits und die schon reichlich komplizierte verwaltungsrechtliche Struktur der Region andererseits, mit einem Regionalparlament, zwei Provinzparlamenten, 2 Handelskammern, verbieten die Schaffung eines eigenen neuen wenn auch beratenden Organs, sondern gestatten nur die einvernehmliche Zusammenfassung der auf Provinzebene gefundenen Lösungen zwecks — womöglich — einheitlichem Vorgehen gegenüber der staatlichen Programmierung. Ein gewisser Widerspruch findet sich zwischen dem erklärten Willen, die primäre Zuständigkeit der Region und der Provinzen zu verteidigen und bei dieser Verteidigung lediglich die Zuständigkeit zur Durchführung der staatlichen Programmierung zu beanspruchen, es sei denn, daß man gemäß Art. 13 des Statuts und letztem Absatz des Art. 117 des Verfassung die Durchführung auf den Sachgebieten staatlicher Zuständigkeit beansprucht. Diese staatlichen Maßnahmen können in den Sachgebieten primärer Gesetzgebung die Region und

die Provinzen nur als allgemeine Grundsätze im Sinne der Präambel des Art. 4 des Statuts binden. Es besteht die Gefahr, daß durch Einführung neuer Grundsätze wirtschaftlich-sozialer Reformen die primäre oder ausschließliche Zuständigkeit der Region und der Provinzen zu einer sekundären oder ausführenden herabgedrückt wird, nicht nur, sondern daß der Staat Verwaltungsbefugnisse wieder an sich zieht oder nicht mehr abgibt, die an sich zur Autonomie gehören. Die ENEL-Gesetzgebung und deren bisherige Durchführung kann als Schulbeispiel dienen. Deswegen haben wir seit Jahren verlangt, daß die bestehenden grundlegenden Staatsgesetze für Teilbereiche eines größeren Sachgebietes, z.B. Bonifizierung als Grundlage der Agrarreformgesetzgebung, übernommen werden, weil es ein wesentlicher Unterschied ist, ob die staatlichen Reformgesetze automatisch in der Region in Kraft treten oder ob deren Grundsätze durch Regional- oder Provinzgesetze an die bestehende örtliche Rechtsordnung und Tradition angepaßt werden. Auch können einmal autonomierechtlich verankerte Verwaltungsbefugnisse nicht durch einfache Staatsgesetze zurückgenommen werden.

Man will die vom Staate für die programmierten Einsätze bereitgestellten Finanzmittel übernehmen. Das entspricht den elementaren Grundsätzen der Finanzautonomie. Dabei kann jedoch nicht verschwiegen werden, daß die Provinzen zum Unterschied von der Region heute nicht mehr in der Lage sind, ihren gegebenen Funktionen nachzukommen, und es deshalb so lange keinen Sinn hat, von Programmierung weitgehender Maßnahmen zu sprechen, als hier nicht im Wege der Art. 60 und 70 des Statuts, also auf Grund einer klaren Verpflichtung des Staates und der Region, Abhilfe geschaffen wird.

Wir sind grundsätzlich mit einer Urgie-

rung der Reform des heutigen Regionalstatuts von seiten des Regionalrates einverstanden, sofern damit auch die Notwendigkeit einer echten Landesautonomie für die Provinz Bozen betont wird.

Wir nehmen an, daß die in den erwähnten Aussprachen gegebenen Zusicherungen zu bestimmten Anliegen in dem angekündigten ausführlichen Programm zum Ausdruck kommen.

Im Hinblick auf die in den erwähnten Aussprachen gegebenen Zusicherungen zu bestimmten Anliegen, in Anerkennung des in der Erklärung vom 8. Februar 1964 zum Ausdruck kommenden Willens und in der Annahme, daß das angekündigte Programm sowohl die Zusicherungen als den guten Willen ausführlicher dokumentieren wird, werden wir eine abwartende Haltung einnehmen.

(Il 12 dicembre 1964 l'esecutivo della S.V.P. decise di perseverare nell'assenza dalla Giunta regionale, assenza che ormai dura dal gennaio 1959, in quanto le trattative sull'ampliamento dell'autonomia della Provincia di Bolzano verso un'autentica autonomia provinciale nel senso dell'accordo di Parigi e del programma di partito del 1947 non hanno ancora avuto esito soddisfacente. In tal senso il gruppo della S.V.P. in Consiglio regionale, che rappresenta il 97% circa degli elettori di lingua tedesca, non parteciperà per ora alla funzione esecutiva di questa Regione in quanto la Regione stessa non costituisce uno strumento di tutela delle minoranze e non da ultimo perché di tale partecipazione si era fatta un'argomentazione per affermare che la minoranza approberebbe l'attuale struttura autonomistica.

Il Presidente designato dalla Giunta regionale ha annunciato la costituzione di una Giunta di centro - sinistra, delineando in maniera assai generica i fini e trattando più dettagliatamente solo la cosiddetta programmazione.

In relazione alla costituzione di una Giunta di centro-sinistra constatiamo che si sono avuti dei colloqui prima fra i rappresentanti della DC e della S.V.P. in Regione e successivamente anche con quelli del PSI e PSDI. Nel corso di tali colloqui ci è stato dichiarato che la coalizione dei tre partiti italiani suddetti è — dal loro punto di vista, come del resto ha dichiarato anche il futuro Presidente Dalvit — una necessità politica, indipendentemente dal fatto che la S.V.P. partecipi attivamente al Governo regionale o meno. In tali colloqui siamo stati informati anche del programma di coalizione dell'annunciato Governo di centro-sinistra ed abbiamo avuto occasione di far conoscere il nostro punto di vista al riguardo cosicché tutti i partecipanti a questo Governo di centro-sinistra sono stati informati della nostra posizione, anche per quanto concerne questioni che il Presidente Dalvit non ha menzionato nelle sue dichiarazioni programmatiche precedenti la discussione del bilancio.

In merito alla programmazione, solo argomento trattato più esaurientemente nelle dichiarazioni, ripeteremo brevemente il nostro punto di vista. Le Province hanno potestà legislativa primaria nel campo dell'urbanistica e pertanto hanno il diritto costituzionale di cooperare, in condizioni di parità con la Regione, all'emanazione di norme statali. L'agire di comune accordo fra Regione e Provincia nella creazione di strumenti di programmazione su cui pone l'accento la dichiarazione, deriva necessariamente dalla struttura costituzionale dell'odierna Regione.

L'equiparazione della Regione e della Provincia da una parte e la già assai complicata struttura amministrativa della Regione dall'altra (il parlamento regionale, due assemblee provinciali, 2 camere di commercio) vietano la creazione di un nuovo organo apposito,

sia pure al vertice, ma consentono soltanto il coordinamento di comune accordo delle soluzioni trovate sul piano provinciale onde procedere in maniera possibilmente unitaria nei riguardi della programmazione statale. Una certa contraddizione si rileva fra la dichiarata volontà di difendere la competenza primaria della Regione e delle Province da una parte e l'intenzione di chiedere a tal fine soltanto la competenza ad attuare la programmazione statale dell'altra, a meno che, in base all'art. 13 dello Statuto ed all'ultimo comma dell'art. 117 della Costituzione, non si richieda l'applicazione nelle materie di competenza statale.

Nelle materie di competenza primaria della Regione e delle Province tali provvedimenti possono essere stati vincolati solo come principi generali ai sensi del preambolo di cui all'art. 4 dello Statuto. C'è da temere che coll'introduzione di nuovi principi di riforma economico-sociale non soltanto si comprima la competenza primaria ed esclusiva della Regione e delle Province trasformandola in secondaria od esecutiva, ma che lo Stato riprenda, e non ceda più, le funzioni amministrative che ricadono nell'autonomia. Come esempio classico citeremo la legislazione sull'ENEL e l'attuazione fattane finora. Per questo noi chiediamo da anni che le leggi fondamentali dello Stato esistenti, ove si riferiscano a settori parziali di una materia più ampia, come ad es. il miglioramento fondiario come base delle leggi sulla riforma agraria, vengano recepite. Esiste infatti una differenza sostanziale fra l'entrata in vigore automatica nella Regione delle leggi di riforma dello Stato o l'adattamento dei principi informativi di tali leggi all'ordinamento ed alle tradizioni locali per mezzo di leggi regionali e provinciali. Non è inoltre ammissibile che funzioni amministrative ancorate nello Statuto siano riassorbite con semplici leggi statali.

Si vogliono recepire i mezzi finanziari predisposti dallo Stato per i fini della programmazione: ciò risponde ai più elementari principi dell'autonomia finanziaria. Ma non si può passare sotto silenzio il fatto che le Province, a differenza della Regione, non sono oggi più in grado di adempiere le funzioni loro demandate e che quindi non avrà senso parlare di programmazione di ulteriori provvedimenti fino a quando non si provvederà a queste esigenze ai sensi degli artt. 60 e 70 dello Statuto, cioè in base ad un chiaro obbligo previsto dallo Statuto stesso.

Noi siamo in linea di principio favorevoli ad un sollecito da parte del Consiglio regionale della riforma dell'attuale Statuto, qualora in esso si ponga l'accento sulla necessità di una autentica autonomia provinciale per la provincia di Bolzano.

Presumiamo che le assicurazioni dateci nei citati colloqui in merito a determinate questioni vengano espresse nell'annunciato programma dettagliato.

In considerazione delle assicurazioni dateci in tali colloqui su alcuni argomenti, riconoscendo la buona volontà espressa nelle dichiarazioni dell'8 febbraio 1964 ed in attesa che l'annunciato programma documenti con maggiori dettagli sia le assicurazioni che la buona volontà, assumeremo una posizione di attesa).

PRESIDENTE: Chi prende la parola? C'è qualche consigliere che vuol fare qualche dichiarazione? Siamo sempre in tema di brevi dichiarazioni. La parola al cons. sen. Raffeiner.

RAFFEINER (T.H.P.): Io volevo parlare soltanto prima che si passasse alla elezione degli Assessori del gruppo tedesco.

PRESIDENTE: Allora deve aspettare, perché . . .

RAFFEINER (T.H.P.): Devo parlare adesso? Il mio tema riguarda soltanto la elezione degli Assessori del gruppo tedesco.

PRESIDENTE: Allora può parlare adesso, oppure può parlare quando viene all'Ordine del giorno il tema « Assessori del gruppo di lingua tedesca ».

RAFFEINER (T.H.P.): Bene, allora parlerò dopo.

PRESIDENTE: Benissimo. Se nessuno prende la parola io rinvio la seduta alle ore 14. Cons. Ceccon, vuole prendere la parola?

PREVE CECCON (M.S.I.): Ho venti minuti poi!

PRESIDENTE: Beh, possiamo aspettare . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): Ma io non smetto, io non interrompo.

PRESIDENTE: Va bene, allora io devo chiudere la discussione. Non potete dire di non aver avuto il testo e il tempo. Ognuno è in grado di poter parlare. Io prego i signori consiglieri di prendere la parola sulle dichiarazioni di cui s'è parlato, dichiarazioni di presa di posizione, altrimenti io devo dichiarar chiusa la discussione.

Veramente, cons. Ceccon, lei lo sa, l'impegno dei capigruppo era di consentire un rapido svolgimento della seduta, con delle brevi prese di posizione. Se adesso si arriva alle 12.15 e si dice: ma io parlo il pomeriggio, allora non si è più nello spirito di quell'impegno. Credo che lei lo ricordi bene l'impegno.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, io sono uomo non di memoria corta; è per quello che non ho mai amato Pipino il Breve. Non li posso soffrire i brevi. Quindi ricordi la portata esatta dell'impegno. I capigruppo, in quell'incontro da lei presieduto, hanno assunto soltanto l'impegno di rinunciare a un dibattito, nient'altro. Non hanno accettato limitazioni di tempo, non hanno accettato altro che quelle limitazioni che soltanto alla loro volontà potevano essere riferite. Niente altro.

Io comunque non ho niente in contrario a parlare, on. Presidente . . .

PRESIDENTE: No, a me dispiace doverla contraddire, per dirle che l'impegno di tempo è stato accettato. Io ho detto che non potevo, in base al regolamento, porre un termine come dichiarazione di voto, ma la proposta è stata di prese di posizioni sul tipo di dichiarazioni di voto; brevi prese di posizione. Con questo « breve » poi, che si intenda per parlare un'ora, due ore, è un altro conto. La parola « breve » ha un suo significato, e lei lo ricorderà che è stato detto questo.

PREVE CECCON (M.S.I.): Comunque, on. Presidente, quello che hanno parlato gli altri, potrò parlare anch'io vero? Quindi mi pare che l'ora si sia abbondantemente passata con gli altri.

PRESIDENTE: Eh no!

(Interruzioni)

PRESIDENTE: La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, on. colleghi, fu lungo senz'altro il trillo del campanello alle nove della sera; comunque io fui lieto — e sono lieto di ripetere oggi quella mia letizia — fui lieto perché di fronte al triangolo giallo appresi che finalmente s'era compiuto il lieto evento. Le maldicenze, loro tutti ricorderanno: ci ha messo a nascere. Le maldicenze son fiorite, c'è stato perfino chi mi aveva detto che al padre era scoppiato un ascesso dentario. Sfido io, dissi, con tutti i bocconi amari che avrà dovuto trangugiare, poverino! E alla madre? La madre, poverina, circuita dai fratelli, tutti attorno a dirle: ma che cosa fai, che cosa ti salta in mente, ma non vedi, non è ancor pronta, non è matura al matrimonio e tu la vuoi sposare. Qui va a finire che ce la porti in casa, e dobbiamo mantenerla noi. Ma l'amore, on. consiglieri, l'amore trionfa sempre. Fui lieto perché appresi del lieto evento. Oh Dio, tutti ricorderanno, ricorderanno pochi mesi fa, quando nuove tecniche vennero sperimentate per colpire amabilmente l'opinione pubblica che era chiamata a esprimere un proprio voto; tutti ricorderanno una lettera eterea, aerea, entrata in ogni casa, veniva dall'Urbe — ognuno ha l'urbe che si merita — veniva dall'Urbe, una lettera che per un uomo di lettere, per un professore di lettere, e quando la vidi, mi tornarono alla mente versi antichi: « Vade, sed incultus, qualem decet exsulis esse: infelix, habitum temporis huius habe ».

« Vai pure, vai pure, ma disadorno, come si conviene a un esule: nella tua disavven-

tura assumi pure l'aspetto che si addice a questa mia condizione di vita ». E poi vedete, on. Consiglieri, aboliscono il latino. Ma ditemi voi, come, come ciascuno di noi avrebbe potuto comprendere appieno in profondità il significato struggente di catarsi, agognata in quella lettera che veniva dall'Urbs nova, se non avessimo conservato dentro di noi tutto il profumo della parola cara al poeta dell'Urbs antiqua, che primo sperimentò il metodo della lettera per chiedere voti a sostegno della propria causa, quando scriveva dalle rive inospitali del Ponto? E i versi risuonavano dentro la lettera: « Mi sento incoraggiato a segnalarlo alla benevola attenzione tua, dei tuoi parenti, amici e conoscenti perché si tratta di un sindacalista che, una volta in quel posto, non può che fare gli interessi dei lavoratori a cui appartiene ». On. Consiglieri, in quel posto egli non c'è venuto, ma voi sì e ci siete stati ottantacinque giorni: un po' troppo mi pare, un po' troppi per creare quello che si è creato. E mi preoccupa molto, molto, quando l'on. designato afferma: « So, sappiamo che i tempi non sono facili; che viviamo in un periodo nel quale il mondo evolve in rapidissima trasformazione, in tutti i settori della vita. Per parte nostra non mancheremo di tenere lo sguardo fisso anche sul più vasto mondo nazionale e internazionale, del quale siamo parte ». No, on. Presidente, guardi, ci faccia dono, venia, grazia degli occhi fissi; no, muova le pupille, le faccia girare le pupille, abbandoni il panorama nazionale e internazionale, per carità; a noi ci basta che lei guardi l'orologio e il calendario, e si tenga fisse, ben chiare in mente, invece, le scadenze, le esigenze, le necessità, che la ordinata vita di sviluppo regionale, come voi dite, richiedono sempre. Sul vasto panorama internazionale e nazionale, voi non contate nulla. Nel grande concerto per orchestra, soli e coro,

che si esegue nel Trentino - Alto Adige, una è la vostra parte, siatene certi, quella di preparare i legghi; per il resto ci sono protagonisti diversi da voi, e lo sapete. Ci sono purtroppo gli accordi, lo sapete, gli accordi; ed io capisco che per dar vita a questi accordi il tempo sia necessario, le delegazioni, i comitati regionali, i comitati provinciali e poi ai primi intoppi, alle prime ansie e ai timori primi, ecco il comitato tecnico, che è ristretto, il comitato politico che può essere ampliato e poi le segreterie dei partiti, i presidenti designati, i capigruppo, i deputati, le segreterie politiche, Roma, Trento, Bolzano, Egna. È evidente che tutto ciò richiede tempo e che costa fatica. Soprattutto perché, come voi dite, siete « aperti alle risorse, alle indicazioni, alle grandi prospettive del nostro tempo, protagonisti di ciò che migliora ». Ed è vero, lo siete aperti alle prospettive del tempo, per carità, alle sue risorse, lo siete aperti. E il frutto di tali risorse è l'accordo, l'accordo che ci avete promesso di mandarci, di farci conoscere. E vi ringraziamo e vi diciamo ancora che vi conviene e che è giusto che ce lo facciate conoscere, altrimenti ci penserà il partito comunista, perché tutti sappiamo che quattro anni fa, in identica, analoga situazione, quelli che furono gli accordi che dovevano essere segreti e che furono sottoscritti dai tre partiti convergenti, vennero proposti all'attenzione nostra attraverso una di quelle solite agenzie di stampa svedese, tanto care al cons. Nardin. Quindi vi ringraziamo dell'accordo che ci volete dare. E intanto ci avete anticipato la politica, il pensiero, ci avete parlato dei motivi ideali che sostanziano l'accordo, sicuro, ci avete proposto la filosofia, diciamo così, la filosofia del centro - sinistra, ce l'avete data per una discussione che deve essere moderata, dice l'on. Presidente, e per questa discussione eccomi qua. *In princi-*

pium erat Verbum; avete fatto bene: *In principium erat Verbum*.

« I tre partiti: D.C. P.S.D.I. e P.S.I., che rappresentano in regione una vasta base democratica e popolare, nel rispetto reciproco di una piena autonomia ideologica, discendente da diversità di ispirazione, di tradizione e di esperienze, ravvisano la necessità di un impegno comune per affrontare insieme i vasti problemi di natura politica, economica e sociale, della nostra comunità e la loro naturale proiezione nella dinamica, che caratterizza la vita di una società moderna in continua evoluzione, nell'ansiosa e legittima ricerca di sempre migliori condizioni di vita e di lavoro ». E qui arriva lo shock, il primo shock. Qui proviamo per la prima volta che cosa vuol dire essere privi del fiato, perché c'è tutto in questo cappello, in questa promessa: c'è la base, c'è la proiezione, che in psicanalisi, si sa, è quella che l'individuo attribuisce agli altri, quando negli altri vede riflessi proprie tendenze e proprie idee. C'è la dinamica, c'è la evoluzione; peccato che manchi la cinematica, dopodiché noi avremmo avuto un centro - sinistra veramente cibernetico. Si vede nel progresso dei tempi, peccato comunque che non ci sia. E l'impegno sottoscritto, allora, che cosa dice? L'impegno sottoscritto che cosa ci assicura? Assicura che i partiti che l'hanno firmato posseggono una vasta base democratica e popolare. Non poteva non essere vasta, è logico. I tre partiti lo dicano.

Che però sono quattro perché non dimentichiamocelo: quando qua dentro si leggono documenti e si afferma « gli impegni sottoscritti da tre partiti », si dice una cosa che vera non è, perché gli impegni riguardano quattro partiti, perché si può essere anche nella maggioranza, restando nei banchi del Consiglio, non tanto Assessori alla Giunta. E rivendicando

coerentemente e costantemente, i tre partiti firmatari, la piena e assoluta autonomia ideologica, e perché? Ma perché, evidentemente, esistono tre diversità fondamentali tra di loro, che sono: la diversità di ispirazioni, e riguarda il pensiero, la diversità delle tradizioni, e riguarda la storia, il passato della loro vita politica, e esiste la diversità di esperienza, che investe, che contempla la attività pratica, la attività politica. Diversi sono quindi, assolutamente; diversi per dottrina, per pensiero, per tradizione, e la ribadiscono questa loro assoluta diversità. E che cosa li tiene uniti? Dove hanno trovato il cemento per dar vita a questa loro unità fittizia? L'hanno trovato in un impegno, che asseriscono comune, e questa comunità la individuano negli impegni comuni per dar vita a una politica. E mi pare un tantino impossibile pensare a una unità che nasce da assoluta, inconciliabile diversità. Comunque il preambolo che ci hanno proposto, mi ripropone alla memoria altro preambolo avvenuto e proposto all'attenzione nostra quattro anni fa, quando si disse: « Avendo la S.V.P. apertamente respinto questo invito, la D.C., il P.S.D.I., il P.L.I. e il P.P.T.T. studiarono, in una ordinata seria e lunga trattativa, la possibilità di una convergenza per la formazione di un governo regionale, che potesse affrontare, in unità di intenti i più importanti problemi politici, economici e sociali, la cui soluzione è di interesse generale per le popolazioni della Regione stessa ». Ecco, anche in questo accordo di quattro anni fa, l'identica, la stessa rigorosa aggettivazione per farci notare la finezza, il crescendo con il quale si trattava.

In effetti la trattativa, si dice, fu ordinata, seria e lunga, e non per ribadire autonomia, diversità di ispirazione o di esperienza o di pensiero, come oggi si è fatto, no, ma per tentare più semplicemente allora una convergen-

za, una unità di intenti, per affrontare i più importanti problemi politici ed economici e sociali. Anche allora. E stranamente, chissà perché, ogni quattro anni, ad ogni investitura, ci sentiamo dire sempre le stesse cose, ci sentiamo proporre sempre le stesse parole, gli stessi argomenti, gli identici concetti, sempre magari dalla stessa persona, la quale assume la funzione del prezzemolo che va bene con tutte le salse e in tutti i condimenti. E allora, quattro anni fa, ci fu anche la fotografia, il dagherrotipo, la foto-ricordo, quella che si fa quando si compiono i settant'anni e si fa una cena, o quella che si fa scattare quando si inaugura il primo giorno di scuola. Eccola, la fotografia. « E allora, da una serie di rinuncie, da una somma di valori negativi, come devono essere appunto i compromessi, noi riteniamo che difficilmente possa uscire qualche cosa di positivo ». È il cons. Raffaelli che ha scattato la foto, è il cons. Raffaelli che ha parlato quattro anni fa e che individua in quell'accordo le rinunce che erano in serie, disse, in serie. Oggi le sue sono fuori serie, hanno mutato fisionomia e aspetto, e individua in quell'occasione e in quella fotografia, il cons. Raffaelli, la somma dei valori negativi che caratterizzano i compromessi. Oggi, si sa, i suoi compromessi hanno acquisito particolari aspetti positivi. È logico, la politica è l'arte del possibile, evidentemente, è l'arte del possibile. Oggi il compromesso non esiste. Ma cos'è di grazia il compromesso raggiunto sulla scuola? cos'è, se non la manifesta snaturazione del partito socialista? Cos'è la programmazione, contenuta in quelle formule e con quelle parole che ci sono state proposte prima, se non una edulcorazione, una morfinizzazione di quello che è il credo santissimo del partito socialista? Non è forse abdicazione vera, precisa, questa, a credenze che si sono sempre sbandierate, direi di più: a idee

generali. Questa è l'abdicazione di idee generali e dei convincimenti radicati. E in agricoltura, quando si accetta la parola « incentivazione », che cosa si fa se non un compromesso, se non una volontà di rinuncia ad attuare e creare una politica di cui si è sentita sempre l'esigenza, di cui sempre si è parlato quando dai banchi dell'opposizione si parlava? cos'è se non compromesso, che colloca il partito socialista al di fuori delle sue idee originarie, e lo fa rassegnato e succube ad altre esigenze, che sono esigenze di potere politico, rinuncia a una politica dei campi.

E così con l'Ente delle Tre Venezie, tanto caro alla curia bolognese; e così con le altre promesse accantonate, con le altre richieste dimenticate. E l'Assessorato alla programmazione? Ogni mattina come i muezzin si alzavano i socialisti e volta la fronte a oriente proclamavano: Allah, Salam Salam. La programmazione. E l'Assessorato che era il loro minareto se lo son rimangiato. E l'Ente finanziario, che proponevano per finanziare la programmazione, se lo sono dimenticato. Collega Corsini, io un giorno dissi qua dentro, in un impeto forse un tantino troppo veemente, che la aspirazione somma dei laici che governavano con la democrazia cristiana era quella di trasformarsi in guardie svizzere del Papa. Le chiedo scusa cons. Corsini — riferisciglielo Agostini — chiedo scusa, umilmente scusa al cons. Corsini. Cos'è la timida alabarda? Questi sono i parà della collaborazione, si sono messi la tuta; essi hanno preso il mitra per collaborare. Guardie svizzere, sogno romantico. Siamo ai raffaellisti con le guardie svizzere, altro che . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Guardie nobili!

PREVE CECCON (M.S.I.): . . . altro che compromesso emana tutta questa lunga vi-

cenda politica. Se ne sono fatte, se ne sono percorse di strade, se ne sono scavalcate di pietre miliari, non v'ha dubbio. Ricordate queste parole? Sono del cons. Kessler. « Dopo siffatte dichiarazioni, che non potevano essere più esplicite, rimane solo da osservare che l'alternativa che il P.S.I. intendeva porre alla D.C. è quindi caduta, essendo caduta una delle premesse sulle quali si fondava, e cioè la conferma da parte della S.V.P. che una nuova maggioranza D.C. - P.S.I. avrebbe determinato, quanto meno, un migliore clima, attraverso una modifica dell'atteggiamento della S.V.P. stessa ». Altra crisi, altro regalo, o meglio altra alternativa. Allora che cosa si disse al P.S.I.? « Voi in Giunta? Per carità! Se la S.V.P. modificasse il suo atteggiamento, se fosse più accondiscendente, se il barometro suo segnasse la tendenza al bello ». Ecco, i sommovimenti climaterici della S.V.P. erano sempre al vertice delle attenzioni democristiane. Infatti oggi l'ingresso socialista in Giunta, e questo indice tendente al bello senza dubbio lascia pensare! Infatti la S.V.P. se n'è sortita prima con la dichiarazione Brugger, se ne è sortita dopo con l'articolo sul Dolomiten . . . ha giocato al ribasso, ha fatto l'aggiottaggio quando stavate per siglare l'accordo, e improvvisamente ha avanzato richiesta di colloquio, vi ha giocati in borsa! Questo è l'atteggiamento mutato, mutevole e variato dalla democrazia cristiana, che consente l'ingresso del partito socialista in Giunta. Sempre profeta la democrazia cristiana, come quando scrisse, nel 1960, a firma di F.P. — non lo conosco, strana sigla —: « traendo queste conseguenze su un giornale operante nella regione Trentino - Alto Adige, vi è da aggiungere che al "no al comunismo" al "no al perdurante equivoco socialista", bisogna esprimere un netto diniego al tentativo del partito popolare tirolese trentino ad acqui-

sire voti ». Ma sentite come è profetica, ed è logico! Allora voi in Giunta non ci foste e ci fu il P.P.T.T., fino a pochi giorni prima rifiutato. Ora è giusto che il P.P.T.T. esca, entriate voi, poiché voi possiate mettere la preclusione al P.P.T.T. per impedirgli di guadagnare voti, come asseriva la democrazia cristiana che avrebbe fatto quattro anni fa. Ecco l'abbondanza delle profezie. Eh, cons. Raffaelli lei si ricordi il suo lungo discorso, se lo ricorda? Lei parlò della circoncisione. Ma che cosa gli avete fatto a questo P.P.T.T., quale fonte battesimale avete scoperta per lui? Dove lo avete immerso, in quali acque lustrali? Si ricorda quando lei disse: « ma quale stregoneria avete escogitato? Lo avete battezzato, circonciso, vaccinato? Che gli avete fatto per renderlo immune da tutte le colpe, i difetti che gli avevate trovato prima? ». Se lo ricorda? E, di grazia, cons. Raffaelli, ma quale circoncisione han fatta a voi? Han trovato l'antidoto al morbo dell'asiatica? Penso di sì, perché vi han preso, vi han fatto le stesse profferre, cons. Raffaelli! « La maga entro l'arena girò, cantando, l'orma: con frasca di verbena, m'ha tocco in sull'occipite ed io mi veggio appena in questa forma ». Lei ci si ritrova in quella forma di quattro anni fa, quando contestava quella politica alla democrazia cristiana, e quelle colpe che oggi lei trasforma in accordo per collaborare in Giunta? Ci si ritrova? No, la sua forma l'ha perduta! « Non paure di morti ed in congreghe diavoli goffi con bizzarre streghe, ma del partito socialista la rustica virtù ». E io mi pensavo che lo facesse suo questo verso, invece lo è dimenticato, lo ha accantonato, perché? Eh! perché vi hanno esorcizzati. Ma è semplice il capirlo, il comprenderlo! L'han fatto per questo. « In secondo luogo, noi pensiamo che questa possa essere una fase di passaggio verso una forma più

accentuata nel futuro, di politica regionale diretta a sinistra ». Così disse il cons. Nardin, che se ne intende di sinistra, che ha competenze sulla sinistra; così disse in occasione quasi analoga a questa, quando si trattava di dar vita ad una Giunta cosiddetta di centro - sinistra pulito; e chissà perché, quando di centro - sinistra si parla, bisogna sempre pensare al consumo del sapone, perché quello con il partito socialista sarebbe un centro sinistra sporco. Così disse: « C'è avvenire, speranza, possibilità di una politica aperta ancora più a sinistra ». E lo avete fatto, perché in definitiva voi siete garbati e galanti; voi il cons. Nardin lo ricordate con affetto, come lo ricordo io, e per un collega voi vi fareste in quattro. Ecco, il motivo lo abbiamo trovato. Vi conosco, vi conosco. La patria si serve anche facendo l'Assessore. Ed è logico che sia così.

Ma mi par di sentirlo, mi par di sentirlo l'onorevole designato quando, di fronte alle prime crepe, di fronte alle prime manifestazioni di insofferenza, ma che cosa avrà detto, come ne li avrà spinti. « O frati — disse — che per cento milia perigli siete giunti all'occidente, a questa tanto picciola vigilia de' nostri sensi ch'è men del rimanente, non vogliate negar l'esperienza, di retro al sol, del mondo senza gente ». E fu un volo di rondini, se non convinto, dietro al sol dell'avvenire, messo là in mezzo al mare, metà su, metà giù, non si sa se nasca, se sorga, se tramonti. Volo di rondini, comunque. E io vi confesso che ho provato letizia, che ho provato gioia. Perché? Perché l'appello non è andato deserto. « E facciamo appello a tutte le energie e le buone volontà, perché la crescita della società, sia l'esito della crescita degli uomini che la compongono, in tutte le loro componenti, materiali e spirituali ». È terribile l'enunciazione, è sconvolgente. Pensate: la crescita della società deve essere l'esito della crescita di tutti gli

uomini che la compongono. Ma io non sarei stato capace di pensarla. Ci vuole il centro - sinistra, ci vuole il centro - sinistra perché edifi chi questo postulato, altrimenti così denso di significato recondito. E siete partiti alla lontana per giungere a questo, alla lontana.

E passiamo alla seconda parte dell'accordo. « Di fronte a tale realtà, i tre partiti, riferendosi all'accordo realizzato in sede nazionale, affermano di farne proprio il contenuto politico anche nel suo significato di scelta compiuta da forze democratiche e progressiste, qualificate dalla adesione ai metodi e ai fini della democrazia, nonché dalla loro comune avversione a ogni forza di ispirazione totalitaria e conservatrice ». E io desidero essere spiegato. Anch'io a casa mia ho il taccuino di un fesso, me lo leggo sempre, e desidero essere spiegato. Perché, molto più chiaro, nobile, in definitiva gradito, quello che fu l'accordo stipulato in sede governativa dai partiti che diedero vita al Governo attuale. Dice quell'accordo: « rimangono fuori dalla maggioranza dei quattro partiti — virgolette — le forze di destra e anche il partito liberale, da un lato, e il partito comunista, dall'altro. Le forze di destra per il contenuto reazionario e illiberale della loro politica, il partito liberale per la sua diversa visione degli obiettivi e dei metodi di una politica di sviluppo democratico e di evoluzione di larghe masse del popolo; il partito comunista per diversità di programmi e soprattutto per la sua posizione fortemente contrastante sui grandi temi della libertà nella società e nello Stato ».

Quindi le forze di destra tutte fuori, tutte escluse. E il partito liberale? Anche. Si vede che non lo consideravano forza di destra, collega Corsini, scusami. Il centro sinistra non ti considera forza di destra. Ora le forze di destra vennero escluse per il contenuto reazionario, il che vuol dire conservatore, immagino,

e anche illiberale. Illiberale perché postulano la dittatura, penso. Tu invece non sei fuori perché illiberale, per carità, tu la dittatura non la postuli, ma sei fuori perché sei reazionario, come il sottoscritto. Ah! la logica del centro-sinistra è terribile. Tu addirittura postuli lo sviluppo della società in modo che democratico non è, mentre il partito comunista contrasta, guarda, per diversità di programmi. Non è che metta in discussione le grandi formule della libertà, ma diversità di programma, e vede la società organizzata in un altro modo. Quindi vedi che, in definitiva, un trattamento di favore lo han fatto al partito comunista, anche in sede centrale. Ora, perché io dico che è più onesto e accettabile un simile accordo? È perché noi non siamo ancora abituati ai « morismi », e ci dispiace quando sentiamo le impostazioni « moristiche » anche nel nostro Consiglio regionale. Ne volete un esempio, di morismo? È presto detto. Si doveva parlare al parlamento sulla fedeltà dell'Italia ai patti atlantici, e dopo lunga discussione si convenne, fra i partiti del centro-sinistra, che il Presidente del Consiglio avrebbe detto non più « l'Italia è fedele al patto atlantico », ma avrebbe detto « l'Italia è leale nei confronti del patto atlantico ». Che differenza c'è? Una, sostanziale. Vedete, quando un uomo tradisce la propria moglie è infedele; quando invece la tradisce, ma glielo dice, è leale. Questa è la sostanziale differenza fra i due termini, quindi noi siamo leali nella nostra alleanza atlantica, e l'on. Moro ci ha abituati a questi sofismi, e l'on. Presidente designato ne ha fatto abbondante raccolta e messe. Ecco il perché di quel secondo cappello. Eh! cosa volete, se noi andiamo a sfogliare la nuova grammatica italiana di Basilio Cuoti, alla pagina 367, troviamo questa spiegazione alla parola « morismo »: « Chiamasi morismo quella forma di discorso involuto nella quale le contraddizioni assumono veste

e valore di contrapposizioni, tal che la prima parte della frase modifica il senso della seconda, e la seconda parte della stessa frase altera sostanzialmente il senso della prima, mentre insieme si annullano, rendendo impossibile quindi l'analisi logica della frase stessa ». Volete esempi, esempi di morismo? Ve ne do subito: le convergenze parallele, il parallelismo convergente; correggendo con trasformazioni o trasformando con correzioni la struttura anti-congiunturale e l'anticongiuntura strutturale, e via di seguito. Questi sono i morismi. E badate bene che non sono di oggi, per carità! Io lo conosco prima di voi l'on. Moro, per questo lo perdono, on. Presidente designato; non è da oggi che eccelle in questa virtù del morismo, perché anche egli presentò le sue pubblicazioni per ottenere la libera docenza all'università di Bari, esse furono riscontrate eccellenti dagli esaminatori, i quali però non poterono esimersi dal far notare — e lo dichiarano — come nell'esaminando vi fosse poco spirito pratico e poca chiarezza. Dal 1938 ad oggi non avrete difficoltà ad ammettere che il prof. Aldo Moro non sembra essersi corretto da questi gravi difetti. Orbene, io vorrei tanto, on. Presidente, che lei non li avesse assunti. E mi nasce il problema allora di interpretarlo il suo testo, perché dice « forze totalitarie », « no al fascismo »: non lo ha detto, potrei pensarlo.

Leggo nel programma elettorale del suo partito, questa frase: « In questo la D.C. si sente partito-guida, per le sue capacità di fare appello a tutte le forze del lavoro, della tecnica e della cultura, nella instaurazione di un metodo di partecipazione attiva alla gestione del potere ». Ma qui mi sembra di leggere il manifesto di Verona, on. Presidente! Qui siamo allo stato corporativo: tutte le forze del lavoro, della tecnica, della cultura, la gestione del potere. Come? Potremmo disquisire a lun-

go sul « come », ma passiamo alla stessa terminologia. Allora non volete collaborare con voi stessi? Non volete i voti della democrazia cristiana? Guardate, che siate su questa strada me lo dice l'on. Flaminio Piccoli quando afferma: « Il problema del comunismo è strettamente connesso a quello del rinvigorismento del regime democratico ». È già giunto al regime, anche lui. Stiamo attenti allora, stiamo attenti. O non è piuttosto questo rifiuto rivolto alla socialdemocrazia? Potrebbe anche darsi. Cons. Tanas, forse sono i vostri voti che non vogliono. Perché io trovo scritto: « Sì, i socialdemocratici italiani non hanno mai piegato lembo della loro bandiera, ma la loro bandiera è la bandiera del tradimento degli interessi proletari, della capitolazione continua di fronte al fascismo, della collaborazione, aperta o mascherata, ma sempre effettiva, con il fascismo. La loro bandiera è la bandiera del socialfascismo.

Oggi i socialdemocratici tedeschi bavano ai piedi di Hitler, da cui ricevono gli ordini, come già i socialdemocratici italiani da Mussolini ». E lo scrive Luigi Longo, su « Stato operaio », il maresciallo Longo, il quale vi doveva conoscere bene. E sapete per chi lo aveva scritto? Ma per quell'altro uomo che aveva già nello zaino il bastone di maresciallo senza saperlo, se è diventato Presidente della Repubblica. Vedete: comun-fascismo, social-fascismo; per voi, lo aveva coniato il partito comunista. Ciò non toglie che gli abbia dato i suoi voti, ciò non toglie che lo abbia fatto il Presidente della repubblica antifascista e democratica. E allora? Come va interpretata quella vostra frase? A dirvi la verità io pensavo fosse la S.V.P. Fino a stamane io ero convinto che voi non volevate i voti della S.V.P. Infatti si è scritto: « Ma né il gruppo dirigente italiano, frenato dalle mire del conservatorismo clericoborghese del Trentino e dagli interessi ca-

pitalistici insediatisi in Alto Adige, né quello sudtirolese, imprigionato negli schemi organizzativi di una economia agricola a struttura semifeudale, vollero accogliere lo spirito di libertà che informava la Costituzione, per timore degli effetti sociali e politici che inevitabilmente si sarebbero prodotti ». L'han detto i socialisti nel loro programma elettorale, pubblicato pochi mesi fa, sbandierato sulle piazze pochi mesi fa. Struttura feudale, la vostra, siete ancorati ancora all'economia curtense, siete ancora coloro che impongono gabelle e taglie. Questa è la vera espressione del conservatorismo. Non sei tu Corsini! Evidentemente l'on. Presidente designato pensava alla S.V.P. o i suoi alleati dovevano pensare alla S.V.P. E, badate, ribadiscono i socialisti: « È stata questa anche — e lo è tuttora — la più stridente contraddizione in cui si è posta la S.V.P., da un lato proclamando la difesa degli interessi e delle libertà della popolazione sudtirolese, dall'altro erigendo a barriera, contro la formazione di una coscienza politica e democratica del popolo, la pesante impalcatura di un partito assoggettato ai centri di potere della conservazione ». Qui è scritto a lettere grandi, a caratteri maiuscoli: « Siete le forze della conservazione ». Ma lo siete anche del totalitarismo. « L'Avanti », il testo sacro — vedete, i socialisti non hanno ancora la tradizione orale, non hanno ancora i profeti, ma hanno i testi sacri — dice: « Oggi, al neoistituito Assessorato provinciale per l'edilizia popolare, presiede proprio quel dott. Benedikter che è uno dei più accesi esponenti del radicalismo filonazista, con l'unico risultato di avere indebolito la posizione dell'ala moderata del partito, dimostrando che solo la materia forte è valida nei rapporti col Governo italiano ».

Complimenti, complimenti, Assessore Benedikter, complimenti per questo crisma che

gli esorcizzati le hanno dato, le hanno attribuito, e che mi scarica dal dovermi individuare come espressione di forze antidemocratiche. E del resto, che voi siate reazionari lo ha detto anche, non pochi giorni fa sull'« Adige », la democrazia cristiana, in quel suo articolo intitolato « Un dialogo con il Dolomiten », quando afferma: « Risulterà evidente, a un dato punto, che la dimensione sociale dei problemi non potrà essere attenuata o ridimensionata o elusa da artificiose coperture di natura etnica, tali da chiudere in modo improprio l'orizzonte di tali problemi ». Ecco, la copertura etnica, che maschera la vostra arretratezza sociale. Sono d'accordo, ma allora io non c'entro più, io posso votarla, on. Presidente designato; io sono fuori dalla scomunica, dall'anatema, io sono casto, puro di fronte ad affermazioni del genere. Io sono veramente casto e puro. E mi spiace dover constatare che lei non può, d'altronde, invocare la formula dell'anti. Glielie fa divieto l'on Nenni, il quale ha scritto: « Questa formula è la negazione stessa del concetto democratico del potere, in base al quale si governa per qualche cosa, non contro qualche cosa ». Oh Dio, non si aspetti di sentirsi dire che l'on. Nenni questo lo abbia scritto per giustificare l'appoggio al Governo da parte del movimento sociale italiano, no, lo scriveva per giustificare la impopolarità e la irrealtà della lotta anticomunista; per il movimento sociale italiano aveva detto che era logico, giusto, fare l'« anti ». E a coronamento della sua affermazione, disse: in ogni '98 c'è il germe del 1900. Strana affermazione, ma non tanto strana se lei pensa che nel '98 c'era il governo Pelloux e che il 1900 vede l'assassinio di Re Umberto I, capo dello Stato, per mano di un anarchico. Ferri di cavallo, on. Presidente designato: li metta sul suo tavolo di lavoro, in tasca, a casa sua, se li faccia portare alla sede del partito. Ferri di cavallo. Se quella che fu la profezia dell'on. Nenni dovesse avverarsi!

Ma si avvererà! Guardi che al convegno giovanile di Salerno del suo partito, ci fu uno che disse esattamente così: « Il centro-sinistra avrà veramente un significato rivoluzionario, soltanto se esso servirà ad affrettare la unificazione socialista e la maturazione democratica dei comunisti; quando questo duplice processo sarà compiuto, la D.C., come partito unico dei cattolici, avrà terminato il suo compito storico, ed ogni cattolico dovrà scegliersi liberamente il suo posto tra i socialisti unificati o tra i comunisti, abbandonando a destra i clericali e i moderati ». Va a finire che io divento un clericale, quando lei avrà fatto questo passo, on. Presidente designato. Dobbiamo prepararci fin d'ora, dice il giovane, a questa prospettiva, prima che i dorotei riescano a consolidare definitivamente la loro egemonia, magari incontrandosi sul terreno del potere persino con i dorotei del P.C.I. Pensi, che impostazione. Con. Corsini, tu sai chi ha scritto questo? È uno studente di filosofia dell'Università cattolica. Tu dicesti una volta che eri diventato liberale proprio perchè avevi fatto l'Università cattolica: vedi le vie del Signore sono infinite! Immaginateli: tutti comunisti li preconizza questo loro discepolo, questo loro cultore di filosofia. E quindi è chiaro e logico che la speranza non è finita. E seguita l'accordo: « Agli altri partiti o raggruppamenti, l'aperta indicazione degli obiettivi preposti all'intesa di centro-sinistra, anche rispetto ai valori autonomistici, potrà consentire di scegliere un atteggiamento ispirato a positivo apporto ».

E allora a chi è rivolto questo invito, una volta chiarite le idee che ancora permangono confuse circa il conservatorismo e il totalitarismo, a chi è rivolto? Ai gruppi autonomistici. E chi sono? Eh, sarà la S.V.P., il P.P.T.T., il gruppo del sen. Raffeiner. E perchè questo invito? Permettete, tutti hanno parlato di Churchill, tutti lo hanno a lor modo commemorato,

ricordato. Lo voglio ricordare anch'io, proponendo all'attenzione vostra una frase, che serve a spiegare il perché di questo invito. Disse Churchill una volta: « I deboli sperano sempre di salvarsi dal coccodrillo, trattandolo bene ». E voi, sperate di salvarvi? Evidentemente, nella vostra opera quotidiana, diuturna, nella vostra fatica di amministratori, allettando il coccodrillo, rivolgendovi alla S.V.P., facendo il discorso autonomistico. Badate che anche questo era preconizzato dal cons. Nardin, quando disse: « E allora in questo momento vi diciamo — e ve lo diciamo noi che siamo all'opposizione — che dovrete tener conto di questa esigenza che nel Trentino-Alto Adige, dopo le esperienze fatte l'anno scorso per la Giunta eletta da chi sapete — ero io, « da chi sapete » ero io — è indispensabile che nel futuro l'attività della Regione prenda fondamento e vigore soprattutto considerando non l'area democratica come la insegna il segretario della D.C. a Roma e qualcuno qui, ma considerando soprattutto l'area autonomistica, della quale il partito comunista e il partito socialista, a vanto, fanno parte e non da oggi ». Ecco, siamo giunti al discorso dell'area autonomistica, e dite che il centro-sinistra, per voi, è « basato su un profondo rispetto delle caratteristiche loro, sul ripudio di qualsiasi residuo di deleteri nazionalismi, di spirito discriminatorio e di ispirazioni sopraffatrici ». Bravi, bravi. Ve ne ringrazio, perché lo avete ripetuto, perché l'ho sentito ripetere per la terza volta, soprattutto perché l'ho sempre condiviso. Ed è inutile che l'on. Presidente designato della Giunta, quando arriva a questa sua enunciazione, distolga gli occhi suoi dal foglio e guardi il sottoscritto. Non sfonda nessuna porta aperta, né sfonda porte chiuse. Il sottoscritto, il Movimento sociale italiano, sono perfettamente d'accordo con questa impostazione. È negli spettacoli di varietà, fine '900

che la prima donna faceva la mossa. Guardi, non c'è bisogno di mosse, quando si fanno dichiarazioni politiche. Non c'è bisogno, perché voi, quando dite questo, questa realtà quando enunciate questa verità, che tutti qui dentro condividono, soggiungete: « A buon diritto i partiti del centro-sinistra chiedono altrettanta chiarezza e bontà di propositi ai rappresentanti degli altri gruppi politici, e non possono non ravvisare, oggi, nella mancanza di una diretta partecipazione della S.V.P. alla Giunta regionale, un elemento negativo che, pur ricercando giustificazioni sul piano della strategia politica, comporta tuttavia le più ampie riserve ». Questo dite, ma non vi ponete mai il problema, se loro non ci sono proprio per quella mancanza di rispetto verso gli altri gruppi politici ed etnici, che voi date sempre, come certa, presso altre forze politiche italiane. Voi non vi ponete mai il problema, se proprio questa assenza non rientra nella strategia politica, ma rientra nella strategia politica, determinata oltre Brennero. Voi non vi ponete mai il pensiero se la mancata pacificazione nella nostra regione abbia le sue radici anche nella condotta politica degli uomini che quel partito rappresentano.

Voi non ve lo chiedete, tanto è vero che diventate veramente pieni di gioia quando potete affermare: « Un fatto nuovo è avvenuto fra i partiti democratici che operano nella nostra provincia: la S.V.P., che ai suoi congressi non faceva partecipare neanche la stampa, questa volta ha invitato i rappresentanti di alcuni partiti italiani ». Pensate, sedici anni dopo, sedici anni dopo lo Statuto di autonomia, gioite, perché sono stati invitati i giornalisti italiani a un congresso. Ecco i progressi che dall'altra parte si compiono e si fanno! Domandatevi, un tantino, una volta, dove veramente le colpe vadano ricercate, e rinunciate alla mossa quando fate le dichiarazioni nel nostro Consiglio. E

si dice ancora: I tre partiti infatti, considerano importante, nell'interesse delle popolazioni della regione, la ripresa di effettiva corresponsabilità e la compartecipazione a tutti i poteri da parte delle rappresentanze qualificate ». D'accordo. Però, nel momento stesso che si enuncia questa verità, voi sapete di essere in difetto, perché chi si prende l'iniziativa di intrattenere trattative private per la creazione della Giunta, come lo Statuto prescrive ha anche l'obbligo di affrontare e di parlare con tutti i rappresentanti di tutte le forze politiche che rappresentano un gruppo linguistico. Questo voi non lo avete fatto! Voi avete pensato che la castagna, dal fuoco, ve la potesse togliere il Consiglio; voi, a un certo momento, quando stavate per siglare l'accordo, vi siete accorti che esisteva un problema Raffener, e lo avete scritto: « Le delegazioni della D.C., del P.S.I. e del P.S.D.I. hanno infine discusso sulle possibili ipotesi poste dalla candidatura del sen. Raffener ad Assessore effettivo ». E vi siete persi in interpretazioni giuridiche, avete pensato quale legge avesse la preminenza su quelle esistenti a regolare questa materia. Voi non avete parlato, non avete intrattenuto colloqui, non avete adempiuto agli impegni statutari come affermò il cons. allora Bertorelle, quando fece la prima visita alla S.V.P., il 28 novembre. Non avete sentito questo impegno, ed ora vi trovate di fronte al problema del sen. Raffener, della rappresentanza etnica, ecc. ecc. Sen. Raffener, io non la conoscevo, non l'avevo mai conosciuta; sapevo della sua esistenza, ho letto, ho sentito nominare il suo nome. La mia conoscenza con lei è avvenuta in un modo strano, fortuito: ho letto un giorno un suo ricorso, proposto in difesa degli interessi d'una Cassa rurale, ed ho letto esattamente queste parole: « La dilatazione del potere discrezionale della pubblica amministrazione è un lato caratteri-

stico di tutti i governi dittatoriali e totalitari. Governi di questo tipo non vogliono essere legati nemmeno dalle proprie leggi. Le cognizioni intorno a tale fenomeno risalgono già ai tempi degli antichi greci e romani. Già Aristotele insegnò che non può dirsi libero lo Stato nel quale governano gli uomini e non le leggi. Lo stesso concetto fu espresso da Cicerone, quando scrisse: « Omnes legum servi sumus ut liberi esse possimus ». Le loro parole furono quasi letteralmente ripetute da Voltaire, Montesquien e Kant. Kant espresse il suo pensiero con le parole: « Der Mensch ist frei, wenn er keiner Person, sondern nur Gesetzen zu georchen braucht ». La dottrina politica inglese del « government by laws and not by men » — mi scusi il collega Tanas se non ho la pronuncia oxfordiana, non sono socialdemocratico . . .

TANAS (P.S.D.I.): Mi dispiace!

(ilarità)

PRECE CECCON (M.S.I.): . . . si basa sugli stessi concetti. È vero che anche la migliore legislazione non può del tutto prescindere dal potere discrezionale, ma d'altronde è innegabile che il diaframma tra potere discrezionale ed arbitrio è sottilissimo già in dottrina e viene spesso non rispettato nella prassi. Perciò l'estrema diffidenza verso il potere discrezionale nelle dottrine sulle quali si basa il moderno « Stato di diritto ». Certo è che ogni dilatazione del potere discrezionale comporta un allontanamento dallo Stato di diritto e un avvicinamento allo stato totalitario ». Quando io ho letto queste sue parole, sen. Raffener, uno il mio pensiero: magari avessi io nel mio partito tanti salamini offesi come questo.

Bastano poche parole per esprimere i con-

vincimenti di un uomo, bastano poche frasi per delineare la statura di un uomo.

Ed ecco che per me il problema Raffeiner esisteva, a prescindere dall'appartenenza o meno ad un gruppo linguistico. E lei, forse, non ha pensato, senatore, che veniva violata una disposizione statutaria allorché non le si parlava ufficialmente della formazione della Giunta. Ma non se ne deve meravigliare. Guardi, leggo su un foglio democristiano dell'Alto Adige: « Vi sono alcuni soloni della politica locale che vanno stracciandosi le vesti per la riuscita del sen. Raffeiner e del suo movimento « Tiroler Heimat » nelle elezioni regionali del 15 novembre. Dicono che Raffeiner spezzerebbe l'unità del gruppo di lingua tedesca, che la sua presenza potrebbe provocare una contro reazione estremistica; che il moltiplicarsi degli interlocutori nel dialogo etnico ridurrebbe le prospettive di una pronta soluzione della controversia altoatesina. Tali argomentazioni che ricalcano le accuse mosse dalla S.V.P. al suo ex parlamentare, vengono sostenute proprio da qualificati elementi di parte italiana, cattolici e laici, notoriamente aperti verso posizioni della sinistra progressista. Il macchiavellismo di simile atteggiamento è così trasparente, da denunciare la ingenuità politica di chi dimentica nel caso concreto gli ideali democratici teoricamente propugnati, ed afferma, viceversa, una tesi combaciante con quella propria del gruppo dirigente volkspartista, (per captarne, evidentemente, la benevolenza) e cioè quella della necessità storica del partito unico di lingua tedesca in Alto Adige ». Eccole spiegato, sen. Raffeiner, i motivi per i quali la castagna dal fuoco, la castagna statutaria, posta sul fuoco dalla Giunta, i partiti che hanno siglato l'accordo pretendono che la estraggono i consiglieri regionali. Ecco i motivi per i quali lei non è stata avvicinata. E non so se da queste mie pa-

role possa ricevere conforto, per insistere in un suo atteggiamento, e se non trovi invece i motivi per rimediare profondamente su una dolorosa realtà che da noi esiste.

Detto questo, mi avvio a concludere, on. Presidente; mi par proprio di dover affermare che l'atteggiamento da assumere di fronte al nuovo tipo di governo, alla nuova formula, debba essere, a mio modesto modo di vedere, un atteggiamento negativo. Negativo, badate bene, non per la formula; a un certo momento, non mi interessano le formule; per raggiungere determinati obiettivi, posso pensare che siano valide determinate formule. Penso invece di dover negare ogni atteggiamento di fiducia alla Giunta che si appresta a nascere, proprio per il modo con il quale essa è nata, proprio per il modo con il quale essa ha visto concretare il proprio programma. Abbiamo appreso tutti il drammatico contrasto fra le due anime del partito socialista: l'anima autonomistica e l'anima di sinistra. E non possiamo non constatare, in quel momento in cui atto prendiamo di questa realtà, come il discorso chiaro, il discorso onesto sul programma e sulla politica, sia stato fatto da altri, che in Giunta non entrano. Non possiamo non valutare in tutta la sua gravità il fatto che si siano persi 85 giorni per creare dopo, in uno slancio di ritrovata socialità e di rinnovato vigore progressista, la possibilità di dare un Assessorato socialista ai pesci ed uno ai matti. Un partito che si rispetta non entra in una formula politica se non in posizioni di forza. Non può un partito che si presta a collaborare accontentarsi di un Assessorato alle finanze. In Giunta ci si va per fare politica, non ci si va per dividere posti; perché allora varrebbe in tutta la sua tragica realtà quello che fu il coronamento dell'intervento fatto dal cons. Raffaelli, allorché egli rimproverava la nascita della formula convergente, e disse: « Qui, signori,

ci avete dato spettacolo di sedie, non di programmi ». E di sedie si tratta, anche questa volta. Ecco, soprattutto, perché non possiamo essere d'accordo su questa formula, ed era logico che questo avvenisse. In definitiva « chi di amo ferisce, di amo perisce », e non poteva essere che questo il destino del cons. Raffaelli. E pertanto fu questa impostazione che ha visto il cons. Vinante, che aveva determinati i suoi problemi da sempre. Ma ve lo ricordate il consigliere Vinante? Era una specie di sua malattia infantile quella del manicomio di Pergine. Io penso, amo pensare ai sorrisi che il cons. Kessler si sarà fatti, quando diceva, nel consesso del suo partito: Vinante? Ma gli diamo il manicomio! È contento, poverino, è felice. Chissà quante risate si sarà fatte! « È un uomo sano », disse una volta il cons. Nardin riferendosi al con. Kessler, e quindi penso che queste risate le abbia fatte effettivamente. Solo che il giornale « Adige », nel riferire la destinazione, sbagliò. Freud. Eh; Freud c'entra! E disse: sembra che il cons. Vinante vada a interferire nei problemi dei dispensari di igiene dentaria. Evidentemente il redattore dell'articolo sapeva che il potere logora, e che quindi i socialisti dovevano approntare gli strumenti del governo! È evidente! E allora i dispensari di igiene dentaria! No. Igiene mentale! A questo livello è rimasta ancorata la qualificazione del partito socialista, nel mentre si appresta a dare il proprio apporto alla Giunta. E pertanto è chiaro, logico ed evidente, che io non posso assolutamente ritenere valida, non dico la formula, ma valido il programma, e non posso dare il mio voto alla Giunta che si appresta a nascere.

PRESIDENTE: Allora la seduta viene sospesa e rinviata alle ore 15 precise.

(Ore 13.20).

Ore 15.05.

PRESIDENTE: La seduta riprende.
La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, questo mio intervento vuol essere un'integrazione di quello già fatto dal mio collega De Carneri, in particolare per quanto riguarda le dichiarazioni fatte dal Presidente designato dott. Dalvit, sul problema dell'Alto Adige. Nella dichiarazione del Presidente designato ci sono delle affermazioni che evidentemente non possono non essere condivise, quando, ad esempio, si dice che la neo-costituenda Giunta di centro-sinistra auspica la pacifica convivenza tra i diversi gruppi linguistici, basata su un profondo rispetto delle caratteristiche loro, sul ripudio di qualsiasi residuo di nazionalismi, di spirito discriminatorio, di ispirazioni sopraffatrici. Certamente sono parole giuste, sono parole sacrosante. Possiamo dire: il fatto è che queste parole evidentemente oggi non sono, non possono essere considerate sufficienti; sono parole che si possono adoperare per molteplici e anche contraddittorie interpretazioni. Chi oggi potrebbe negare l'esigenza di una convivenza, l'esigenza di un reciproco, di un mutuo rispetto? Penso nessuno. Soltanto dei criminali o delle persone accecate da fanatismo nazionalistico potrebbero giungere ad un tanto.

Quello che in queste dichiarazioni sarebbe stato maggiormente auspicabile è quindi una maggiore precisazione di indicazioni, l'indicazione di una concreta linea di azione, per quanto riguarda la soluzione, anche non definitiva, del problema altoatesino, in modo da suscitare all'interno degli organismi rappresentativi del Consiglio regionale, dei Consigli provinciali,

un dibattito, un approfondito dibattito, un'approfondita discussione in merito al problema altoatesino stesso. Perché questa esigenza di un impegno più preciso, più concreto? Perché, signor Presidente, egregi colleghi, molti anni sono ormai trascorsi, e molto probabilmente molti anni ancora attendono, prima che si addivenga a una soluzione avanzata, definitiva del problema. L'opinione pubblica e la cittadinanza sente l'urgenza di questa soluzione; la sentono i partiti politici, la sentono tutti gli abitanti della regione dell'Alto Adige. E v'è anche un'esigenza di democrazia, un'esigenza che questa soluzione del problema altoatesino non piova o non venga imposta dall'alto, ma scaturisca da una discussione, da una partecipazione attiva, positiva, delle popolazioni, dell'opinione pubblica. Traspare dalle righe della dichiarazione del Presidente designato un certo orientamento, che è facile cogliere, anche dalle interpretazioni più o meno autentiche che ne sono state date. Il ragionamento che sta alla base di questa dichiarazione e dell'atteggiamento della Giunta, in ordine al problema altoatesino, è sostanzialmente questo: la Commissione dei 19 ha ormai concluso i suoi lavori, e la situazione politica, come è detto espressamente nella dichiarazione del Presidente designato, prelude ad iniziative del Governo e a decisioni del Parlamento, relative alla struttura della Regione e delle Province.

Il secondo argomento che viene portato, è quello delle trattative internazionali fra Italia e Austria, che, si afferma, sarebbero giunte a un punto che può essere giudicato un passo avanti, un passo positivo, una premessa per un dialogo, per un discorso costruttivo. Un passo avanti quindi per la soluzione del problema dell'Alto Adige. E il ragionamento che sta alla base di questa dichiarazione, in sostanza, si riduce a questo: è meglio non svegliare il can che

dorme, lasciare il problema così com'è, lasciarlo nei suoi limiti determinati, sperando che a livello governativo e a livello di trattative internazionali venga portato avanti, perché una discussione portata qui in loco, portata in Consiglio regionale o nei Consigli provinciali, nelle Assemblee elettive, non sarebbe altro che turbare ancor più le già difficili acque, non sarebbe altro che moltiplicare le divisioni, le contrapposizioni. Quindi v'è una sorta di delega al Parlamento, al Governo. Da parte sua, la Giunta, la Regione dovrebbe limitarsi a dare una spinta, a dare una sollecitazione perché questo problema esca dal limbo dell'incertezza, e finalmente venga risolto al più presto possibile. La Regione quindi ha una posizione ancora una volta di attesa, una posizione di auspicio, una posizione di buona volontà, ma in sostanza v'è ancora una rinuncia, chiara, a intervenire positivamente, aprire un discorso qui, costruttivo, sul problema dell'Alto Adige una preclusione acché noi, acché le popolazioni interessate diano un contributo reale alla soluzione di questo problema. La nostra posizione, in ordine a questi orientamenti, non può quindi non essere negativa, e per diversi motivi. I lavori della Commissione dei 19 e le trattative internazionali si sono svolti e si svolgono al di fuori di ogni controllo dell'opinione pubblica, ed è questa opinione pubblica, specialmente dell'Alto Adige, sensibilissima, per ragioni storiche, per ragioni umane, per ragioni psicologiche, e questo vale per tutti i gruppi etnici: per il gruppo etnico di lingua tedesca, per il gruppo etnico di lingua italiana soprattutto.

Una popolazione estremamente suscettibile, e perché no? potrei dire sospettosa, tendenzialmente proclive, incline a vedere lo sviluppo delle cose nel peggior modo possibile.

Sino ad ora tutto si è svolto dietro le quinte, ed è sempre latente tra le popolazioni

il sospetto, la paura di essere ingannate, che arrivi una soluzione dal di fuori, una soluzione imposta, una soluzione che non risponda alle esigenze effettive delle aspirazioni di tutti i gruppi etnici.

E questo clima di incertezza, che noi dobbiamo registrare e del quale noi dobbiamo tenere conto necessariamente, deriva soprattutto dalle esperienze passate, che sono state esperienze tragiche, che sono state esperienze drammatiche, esperienze che hanno lasciato il loro segno profondo, e che lasciano il loro segno profondo ancora oggi. È evidente quindi che in questa situazione è necessario, anche in ordine al problema altoatesino, cambiare via, uscire da ogni ambiguità; occorre parlare chiaro. Ci si affida, si auspica a un intervento del Governo, a una sollecita azione governativa, per portare avanti, per far approvare, in sostanza, quelle che sono le raccomandazioni della Commissione dei 19. Si spera che il Governo faccia presto, ma se guardiamo un po' la realtà delle cose, se guardiamo un po' a che governo abbiamo davanti, vediamo che questo auspicio può apparire per molti versi velleitario. È un governo privo di Ministro degli esteri, un governo paralizzato da un profondo e grave immobilismo, un governo assillato soprattutto da problemi economici e oggi gravemente assillato da problemi di natura internazionale, problemi che assumono toni veramente drammatici. V'è quindi in questa fiducia in un'azione governativa, il grave pericolo che ancor una volta si adotti l'espedito del rinvio, che si vada incontro a una ulteriore perdita di tempo, le cui conseguenze potrebbero essere molto gravi e imprevedibili.

Ma v'è un ragionamento sostanziale da fare: quando si auspica un semplice voto, quando si vuole evitare una discussione approfondita e seria negli organismi elettivi, si vuole in

realtà mirare a ben altro, a qualcosa di più grave e di più pesante. È evidente per tutti che in ordine al problema altoatesino, vi sono all'interno dei due maggiori partiti, della D.C. e della S.V.P. in particolare, delle riserve mentali, anche in ordine ai problemi, alle soluzioni prospettate dai « 19 », anche in ordine alle soluzioni affiorate nelle trattative internazionali. V'è una diversità di disegni politici, v'è una diversità di linea strategica, una diversità di prospettive; c'è chi è — è bene parlarci chiaro — apertamente contrario a una soluzione maggiormente autonomistica del problema altoatesino, e non sono pochi questi che la pensano così. C'è d'altro canto, chi ancora persiste a trovare questa soluzione, a vedere le leve di questa soluzione, al di là della sua sede naturale, al di là dei confini del paese. È evidente che la nota esistenza di queste divergenze, di queste gravi divergenze, all'interno degli schieramenti politici, divergenze di fondo, divergenze che ancora una volta si vogliono mascherare e sui quali ancora una volta si vuole stendere un velo pietoso, non possono non ulteriormente alimentare nuovi equivoci, non possono non ulteriormente alimentare una precarietà della situazione politica generale. E la stesura di questo velo pietoso su queste divergenze gravi, di fondo, la cui permanenza impedisce l'avvio verso una soluzione definitiva, è certo molto più facile quando si deferisce tutta la materia, come si vuol fare, al Parlamento o al Governo. Una discussione, un dibattito, qui, nel Consiglio regionale, negli organismi elettivi, costringerebbe tutti i partiti politici, o meglio tutte le correnti che sono all'interno dei partiti politici — e parlo dei partiti politici che hanno il peso maggiore — a parlare chiaro, ad assumersi tutte le precise responsabilità, ad assumersi le responsabilità in via definitiva e in via vincolan-

te, di fronte all'opinione pubblica, di fronte alle popolazioni.

È chiaro che un dibattito, che una discussione qui in Consiglio regionale, instaurerebbe un rapporto più immediato tra opinione pubblica e organismi elettivi. E questo controllo più vicino dell'opinione pubblica non permetterebbe nel modo più assoluto di eludere le proprie responsabilità; costringerebbe tutti, veramente, ad apparire nella veste loro propria, nella veste reale; spazzerebbe la nebbia, spazzerebbe i giochi che si svolgono dietro le quinte. Affrontando il problema altoatesino, bisogna tenere conto necessariamente dell'atmosfera che per molti, troppi anni, ha turbato, ha avvelenato: atmosfera di acceso nazionalismo. E questo ci deve far pensare, ci deve far riflettere, perché le soluzioni che vengono dal di fuori — anche da Roma, certo — le soluzioni che vengono ricavate attraverso alchimie, le soluzioni in altre parole di natura puramente tecnica, non possono essere sufficienti, non dico per una soluzione definitiva, ma per avviare il problema sulla via di una definitiva soluzione.

Questa può scaturire soltanto da noi, dalle popolazioni interessate. Perché dico questo? Non è una frase d'obbligo, signor Presidente, signori consiglieri, perché il problema altoatesino, che è un problema che si suol definire « di nazionalità » ha sue radici profonde; ha avuto nel passato, lontane e recente, e ha tuttora, delle caratteristiche, degli errori radicati, errori che pesano in modo determinante, che operano, magari inconsciamente, tra le popolazioni: il veleno, in altre parole, del nazionalismo in tutti i gruppi etnici, anche inconsapevolmente, ha lasciato e lascia la sua traccia molto pesante. Una soluzione quindi presuppone l'acquisizione da parte anche e soprattutto delle popolazioni locali, delle popolazioni interessate, di una coscienza autocritica, che si fonde su un

approfondimento, su un ripensamento, storico e politico, del problema altoatesino nei suoi termini reali, che vanno dall'oppressione nazionale e fascista, alle inadempienze che si sono susseguite, dalla guerra in poi, da parte dei governi democristiani. Questo è il nocciolo della questione, questa acquisizione di una coscienza autocritica e critica, che presuppone coraggio di discussione, che presuppone apertura di idee, chiarezza di idee. E, signori consiglieri, quelle stesse soluzioni giuridiche e istituzionali, che vengono proposte sul piano tecnico dalla Commissione dei 19, intanto sono comprensibili, intanto si giustificano, sul piano giuridico e costituzionale, in quanto non vengano viste nel loro astratto contesto tecnico e giuridico, ma vengano inserite in un contesto storico, in quanto su di essi si basi un ripensamento critico e autocritico. In termini più semplici, è vano pensare che una soluzione del problema altoatesino possa arrivare da Innsbruck, da Vienna, da Monaco o da Roma. Sono le popolazioni locali che devono prendere in mano il loro destino; è in Alto Adige, nella nostra regione, nella nostra provincia, che si risolve il problema. Se non si imbrocherà questa via con coraggio e con fermezza, si potranno fare passi avanti, ma molto probabilmente questi passi avanti possono assumere un valore anche illusorio. Il problema altoatesino sarebbe anche errato considerarlo, oggi, soprattutto, come un problema puramente etnico. Perché le stesse componenti etniche che oggi lo caratterizzano, sono alimentate e si intrecciano con le questioni di natura economico e sociale. Ci sono questioni psicologiche, questioni umane. Ad esempio, è evidente che una delle componenti del nazionalismo, del risentimento nazionalistico, che è l'ostacolo e la barriera prima della soluzione del problema, è anche la diversa collocazione sociale dei gruppi etnici, dei ceti che suscitano invidia, ri-

sentimenti, risentimenti e invidia che hanno il loro sbocco sul terreno nazionalistico. Ed è partendo da questa realtà oggettiva, cioè dello stretto intrecciarsi dei problemi etnici, nazionalistici coi problemi economico-sociali, che noi abbiamo criticato il documento dei 19, che è per molti versi positivo, sia sul piano del metodo, perché ha avviato un dialogo, sia anche sul piano di certe soluzioni, che sono state prospettate. Oggi il problema altoatesino, proprio nelle sue componenti etniche, non è e non può essere soltanto un problema solamente etnico, un problema puramente di natura giuridico-istituzionale, ma anche economico e sociale. Per questo noi criticiamo il documento dei 19, per alcune palesi carenze che sono emerse anche dalla conferenza regionale dell'industria e dell'agricoltura. Noi avremmo visto volentieri, da questo documento, dai lavori di questa Commissione, uscire anche dalle indicazioni sul piano degli indirizzi economici, sul piano della programmazione democratica e così via.

Signor Presidente, signori consiglieri, è necessario quindi muoversi con coraggio. Occorre coraggio, occorre parlarsi molto chiaramente su questi due binari delle soluzioni giuridico-istituzionali e delle soluzioni economico-sociali. Noi all'interno del partito discutiamo, cerchiamo di comprendere e di approfondire sempre più il problema nei suoi termini essenziali, e vogliamo — lo dico qui apertamente — avere il contatto più ampio, instaurare il discorso più ampio, con tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche di lingua italiana e di lingua tedesca, che si muovono su questo terreno di sviluppo democratico del problema altoatesino. Non si può non rilevare in questa sede come pesi, ancor oggi, come elemento negativo la caratterizzazione profonda e di tipo conservatrice che ha assunto, che assume la S.V.P. Abbiamo assistito, non so entro che limiti con

toni strumentali, a una campagna forsennata, antimarxista, antisocialista, anticentro-sinistra, e così via. Sono cose che, ai tempi che corrono, possono fare un po' sorridere. Perché in Alto Adige, nelle forme proprie della situazione locale, quelle che sono e quelle che comunemente vengono indicate come idee sociali, come rivendicazioni di maggiori diritti, su un piano di uguaglianza, vengono avanti, logicamente, e fatalmente, al di là di preclusioni, al di là di anatemi. E dico ancora di più: man mano che noi ci avviciniamo a una soluzione giuridica istituzionale, man mano che noi portiamo avanti il discorso, chiamiamolo della provincializzazione, dell'autonomia, ma man mano che andiamo avanti su questo terreno, noi fatalmente sgomberiamo il problema dell'Alto Adige dalle componenti nazionalistiche; e man mano che si va avanti di qui non possono non emergere quelle che sono le articolazioni di classe, le differenziazioni di classe, e l'espressione politica di queste articolazioni e di queste differenziazioni di classe. È un esempio, e gli esempi li abbiamo già qui oggi: ci saranno articolazioni di destra, ci saranno articolazioni di sinistra, ma è fatale che una strutturazione monolitica a livello politico sarà duratura, ma sarà sempre più incrinata. È per questo che questo anticomunismo, questo antimarxismo, che si dice ispirato da chissà chi, ci ha stupito, perché noi siamo e ci consideriamo, in Alto Adige, una delle forze che a fatica ha elaborato una linea politica giusta, una linea politica di assoluta parità, fra i gruppi etnici; linea politica che è stata portata avanti con coraggio e senza paure, anche quando questa linea politica poteva operare, sul piano elettorale, negativamente nei nostri confronti. Noi certo abbiamo lasciato da parte quelle che sono certe semplicizzazioni dottrinali del considerare la nazionalità come una semplice sovrastruttura che

sparisce una volta che i lavoratori si uniscono; no, a queste cose di certo non crediamo più. Noi crediamo che il fenomeno nazionale sia qualcosa di estremamente serio, di estremamente duraturo, di estremamente radicato nelle coscienze, e che bisogna andare avanti passo per passo, proponendo non slogan — e sono slogan anche quelle parole generiche — ma proponendo soluzioni tecniche precise sui singoli problemi che via via ci vengono prospettati. Ripeto, noi abbiamo imboccato questa via giusta, che, usando un termine nostro, tipico, è la via dell'internazionalismo, la via, detta in termini più semplici, dell'amicizia e della collaborazione tra i gruppi etnici; e questa via noi intendiamo portarla avanti. E qui faccio un'osservazione banale, ma che è di fondo: per essere portata avanti ha bisogno di noi. Qui si parla tanto di riforma dello Statuto, si parla tanto di adozione dei principi consigliati dalla Commissione dei 19: è evidente che queste riforme vengono adottate in Parlamento, ed è evidente che in Parlamento, volenti o nolenti, di buona o di mala voglia, ci saremo noi e con noi tutti quelli che vorranno andare avanti su questo terreno giuridico-istituzionale e dovranno fare i conti. Affermazione di superbia, di strapotere? No, non è un ricatto, per carità; affermazione soltanto della consapevolezza, della giustizia di una linea politica, della necessità assoluta di una nostra presenza, per portare avanti una linea politica, della necessità assoluta di una nostra presenza, per portare avanti una linea politica sul piano autonomistico, di rinnovamento istituzionale, di rinnovamento economico e sociale. Non è quindi contro di noi, ma è con noi che si va avanti su questo terreno. Ed è per questo che questa mattina non mi ha stupito l'intervento del rappresentante della S.V.P. — intervento certo succinto — quella concisione che per certi motivi è

un elemento di vanto degli esponenti della S.V.P. di fronte a certi discorsi . . .

MOLIGNONI (P.S.D.I.) . . . discorresse . . .

GOUTHIER (P.C.I.): Ecco. Però io dico questo: la concisione, d'accordo, l'oratoria moderna d'accordo, però io ho il dubbio, anzi direi la certezza che questa concisione, che questa riflettezza di parole, non sia soltanto concisione per far risparmiare tempo, ma molte volte nasconda veramente un'attaccamento a visioni superate, a visioni che non rispondono più alla realtà delle cose, a visioni — scusate mi il termine — conservatrici. È necessario allargare, andare al di là, vedere quali sono le forze che si muovono su quel terreno che voi avete scelto, e vedere se si può andare avanti assieme; perché i problemi sono difficili da risolvere, e non è semplice risolverli ripetendo formule, sempre le stesse formule che nascondono una realtà, che deve essere necessariamente modificata. Grave è certamente il problema relativo alla rappresentanza in Giunta del gruppo etnico di lingua tedesca. E noi non abbiamo timore, anzi vogliamo dire chiaramente che la procedura che è stata seguita dai partiti del centro-sinistra, nei confronti del partito Tiroloer Heimat, è una procedura che va giudicata in modo negativo. Io comprendo le ragioni politiche che possono aver indotto, per non far dispiacere alla S.V.P., a non consultare il sen. Raffeiner, però quella legalità che tutti noi vogliamo venga rispettata, quel fair play suggerivano di consultare, di parlare col sen. Raffeiner, di porlo di fronte a una scelta, ad una alternativa programmatica, che poteva come non poteva accettare. Una ragione di forma che assume ragioni di sostanza, un elemento

quindi negativo che pesa negativamente sul giudizio che bisogna dare sull'operato di questa Giunta, sulle dichiarazioni del Presidente Dalvit . . .

DALVIT (D.C.): Non c'è ancora!

KESSLER (D.C.): Non esiste!

GOUTHIER (P.C.I.): . . . Quindi, signor Presidente, signori colleghi, il nostro gruppo dichiara che voterà scheda bianca, per quanto riguarda il Presidente e per quanto riguarda i singoli Assessori.

PRESIDENTE: La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, questa mattina il capogruppo del partito liberale ha espresso ampiamente il punto di vista e le osservazioni sulla dichiarazione Dalvit, perciò io mi limiterò solamente ad alcune brevi osservazioni che, in relazione alla dichiarazione Dalvit, hanno un'implicazione in particolare alla provincia di Bolzano. Ho già detto nella tornata del Consiglio provinciale di Bolzano, l'altro giorno, che la formazione della Giunta regionale ha creato, ha provocato una stasi anche nell'amministrazione provinciale di Bolzano, perché lì si è atteso ben 81 giorni per proporre l'elezione di quella Giunta.

Dissi già a Bolzano e mi chiesi se era necessario attendere tanto, quando, dalle dichiarazioni del Presidente Magnago, abbiamo poi sentito che la formazione della Giunta regionale non era determinante ai fini dell'elezio-

ne di quella di Bolzano, mentre nella riunione del dicembre scorso del Consiglio provinciale, il Presidente Magnago aveva espressamente detto che da parte del gruppo linguistico tedesco si stava cercando un accordo non solo formale ma anche sostanziale con i rappresentanti del gruppo linguistico italiano. Nella riunione del 4 febbraio invece il dott. Magnago si è espresso esattamente in questi termini: « Fra i partiti che formeranno la Giunta provinciale non è stato stabilito alcun accordo programmatico, non da ultimo anche perché sul piano regionale non ha avuto luogo un accordo del genere con la S.V.P. ». Già si sapeva fin dall'inizio, fin dalla fine di novembre, che la S.V.P. non avrebbe accettato di partecipare alla Giunta regionale. Era necessario pertanto, ripetiamo qui, attendere 81 giorni? I partiti dell'opposizione si chiederanno perché noi insistiamo tanto. Noi insistiamo tanto perché ha creato effettivamente un certo disagio, tale ritardo, nell'amministrazione provinciale di Bolzano; e dato che nessun accordo sostanziale sarebbe intervenuto, era possibile, anzi auspicabile, che la formazione della Giunta provinciale di Bolzano dovesse eleggersi e attuarsi ancora nel dicembre scorso . . .

NICOLODI (P.S.I.): Ormai è fatta no, è inutile che . . .

AGOSTINI (P.L.I.): E io ritorno sull'argomento; scusami, Nicolodi, avrò il diritto di parlare o meno . . .?

RAFFAELLI (P.S.I.): Fa parte dei diritti del cittadino . . .!

TANAS (P.S.D.I.): No, non hai ragione!

CORSINI (P.L.I.): Fa parte dei diritti di chi dice qualche cosa che agli altri dà dispiacere . . .

TANAS (P.S.D.I.): Ma no, ma no, son robe interessanti, guarda . . .

AGOSTINI (P.L.I.): . . . E questo lo affermo, tanto più se si pensa che la S.V.P. in provincia di Bolzano ha la maggioranza assoluta. Se si voleva attendere l'esito delle discussioni fra i partiti di centro - sinistra per la formazione della Giunta regionale, si poteva anche lasciare liberi i posti, già destinati anche negli incarichi ai rappresentanti del gruppo linguistico italiano, e formare ugualmente la Giunta. Io su questo insisto, perché — e lo ho detto anche a Bolzano — la reazione dell'uomo della strada è stata continua. Tutti si chiedevano e si chiedono il perché di questo ritardo, ed è naturale che le responsabilità non gravano soltanto sui partiti che hanno poi formato la Giunta provinciale di Bolzano. Ciò dipendeva da quella di Trento, regionale, perché tutto il Consiglio provinciale di Bolzano è stato accusato, e come Consiglio e come consiglieri. Perciò noi abbiamo il diritto di protestare ancora una volta, di fronte a questa remora che c'è stata inutilmente . . .

KESSLER (D.C.): Qui non c'entra il Consiglio di Bolzano!

AGOSTINI (P.L.I.): No, c'entra il Consiglio di Bolzano, in quanto la responsabilità

ricade su tutto il Consiglio regionale anche, e su di voi in particolare.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): E poi il Consiglio di Bolzano c'entra sempre, Kessler, sai, sempre!

CORSINI (P.L.I.): Specialmente nella persona del suo Vicepresidente!

AGOSTINI (P.L.I.): Tanto più dico, perché in Alto Adige non c'era bisogno di attendere una soluzione di centro - sinistra in Regione, perché la soluzione di centro - sinistra in Alto Adige, come anche nel Trentino, non è gradita, non è gradita alle popolazioni che qui sono anche — diciamola pure la parola — conservatrici. E sono conservatrici perché sono ancora legate, tenute insieme da un sentimento religioso, mentre i democristiani di oggi, dopo aver chiesto i voti alle popolazioni durante la campagna elettorale proprio per fare la diga anche marxista, oggi vanno a braccetto con i marxisti.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Noi non siamo senza Dio, Agostini; non siamo dei senza Dio!

AGOSTINI (P.L.I.): Qui non si parla di Dio o di senza Dio, perché anche fra i democristiani allora io posso dire che ci sono dei senza Dio. Qui si tratta di un'alleanza ibrida . . .

VOCE: Maggioranza ibrida!

TANAS (P.S.D.I.): Questa è buona però! E ha ragione!

(Ilarità).

(Interruzioni varie).

AGOSTINI (P.L.I.): Comunque è certo che, sia in Alto Adige come nel Trentino, ma in particolare in Alto Adige, il centro - sinistra è in contrasto e nasce in contrasto con gli interessi dei cittadini, a qualunque gruppo appartengano.

Probabilmente in Alto Adige, ci sarà un centro - sinistra fasullo; forse nella regione no, ma nell'Alto Adige senz'altro sarà così, almeno così è nell'augurio.

(Interruzioni varie).

AGOSTINI (P.L.I.): A Bolzano non avete reagito però in questo modo. E dirò perché probabilmente sarà fasullo. Se una formula politica nasce con una etichetta di centro - sinistra, si pensa che ci sia un programma che la qualifica. Ora io domando alla coalizione di centro - sinistra di Bolzano: avete formato voi un programma con la S.V.P.? L'abbiamo sentito dalle dichiarazioni del dott. Magnago: non c'è. Allora vuol dire che la nuova Giunta provinciale procederà sulla stessa linea di quella precedente, e quella precedente non era certo di centro - sinistra. E allora staremo a vedere, da quello che farete, signori del centro - sinistra di Bolzano, se sarà una Giunta fasulla o meno. Io so solo che esiste un accordo fra i partiti del centro - sinistra e il gruppo linguistico italiano, la cosiddetta coalizione del centro - sinistra, ma questa coalizione però non risulta che abbia stipulato un accordo con il partito di maggioranza di lingua tedesca dello Alto Adige. Io attendo da voi, nei prossimi mesi, una risposta.

Questa mattina si è parlato di un colloquio fra cattolici e marxisti, e si è insistito su questo argomento da parecchi consiglieri. Io dico che, mentre forse nel Trentino i dirigenti democristiani, che ben ricordano di aver carpito i voti all'elettorato cattolico nel Trentino per la famosa diga marxista, io dico che, e mi rivolgo all'amico e compagno Gouthier...

(Ilarità e interruzioni).

SALVADORI (D.C.): Compagno mai!

AGOSTINI (P.L.I.): ... compagno Gouthier, che deve ritenersi soddisfatto in particolare se ha constatato che, già nella prima riunione del Consiglio provinciale, il suo appello al colloquio fra le forze cattoliche e socialiste — ma tu intendi per socialismo anche comunismo, io lo so bene — se questo si è già avverato, noi lo sapevamo prima, perché già durante la campagna elettorale abbiamo denunciato certo filocomunismo bianco di certi esponenti democristiani dell'Alto Adige, certo filocomunismo che, ripeto, abbiamo constatato anche nell'ultima riunione del Consiglio provinciale...

GOUTHIER (P.C.I.): (Interrompe).

AGOSTINI (P.L.I.): Io me ne compiaccio, caro Gouthier, io me ne compiaccio; tu devi essere soddisfatto di questo. Comunque il fatto è avvenuto e nessuno lo può contestare. Nella terza Commissione finanze, la più importante dell'Alto Adige, della provincia di Bolzano, sono entrati per la minoranza italiana due dell'estrema sinistra: Gouthier

e Nicolodi. Io questo voglio dire per denunciare il fatto alla pubblica opinione, in particolare a quei cattolici che continuano a dare il voto ai democristiani, ritenendo la democrazia cristiana ancora una valida diga nei confronti dell'avanzata comunista.

NICOLODI (P.S.I.): C'è la Presidenza del Consiglio che ci salva!

AGOSTINI (P.L.I.): Caro Nicolodi, ho ben visto nell'ultima riunione del Consiglio di Bolzano i tuoi continui contatti con l'amico Gouthier...

(ilarità e commenti).

AGOSTINI (P.L.I.): ... ma di questo, non tanto interessa noi, ma dovrebbe interessare gli amici della coalizione di centro - sinistra dell'Alto Adige. Abbiamo constatato una cosa come diceva questa mattina il collega Corsini: che i socialisti italiani, da una parte sono membri della maggioranza e dall'altra parte continuano a far parte...

RAFFAELLI (P.S.I.) e SALVADORI (D.C.): Della minoranza?

AGOSTINI (P.L.I.): ... anche della CGIL, io volevo dire!

RAFFAELLI (P.S.I.): Ah!

TANAS (P.S.D.I.): Alludi a Manica!

(Interruzioni).

AGOSTINI (P.L.I.): E vengo a un altro argomento. La formazione della Giunta regionale, così almeno come l'abbiamo appresa dai giornali. La Giunta che verrà eletta è sbilanciata a sinistra, ma è sbilanciata anche in un altro senso, ed è sbilanciata geograficamente verso Trento...

SALVADORI (D.C.): Ah, mi piace!

AGOSTINI (P.L.I.): Sì è sbilanciata verso Trento, perché per la provincia di Bolzano, in assenza della rappresentanza del gruppo linguistico tedesco, noi vediamo che ci sono solo due Assessori supplenti: l'Assessore Nicolodi e l'Assessore Pasqualin. Non c'è cioè una rappresentanza consistente ed incisiva da parte del gruppo linguistico italiano dell'Alto Adige. Ci sono solo due Assessori supplenti, ripeto, e come è noto gli Assessori supplenti non hanno diritto di voto nella Giunta. Perciò la rappresentanza italiana dell'Alto Adige non ha alcuna voce deliberante per quanto riguarda le questioni che interessano la provincia di Bolzano; ci saranno semmai le veline che, per gli accordi che certamente ci saranno stati proverranno dalla Landesleitung della S.V.P. Naturalmente su questo io non ho nulla da dire; ci auguriamo anzi che queste veline riescano a mantenere e a frenare l'avanzata del centro - sinistra, cioè, se ci saranno dei provvedimenti di centro - sinistra, ci auguriamo per lo meno che la S.V.P., che ha perso queste veline, come abbiamo appreso, — riesca a frenare l'attuazione di questi provvedimenti —.

Io ho disturbato abbastanza i colleghi della coalizione del centro - sinistra per oggi, anche se sono stati un po' turbolenti...

(Interruzioni).

AGOSTINI (P.L.I.): . . . anche se sono stati un po' turbolenti, e irrispettosi dei diritti delle minoranze. Mi riserverò in seguito di disturbarli ancora.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola? Il cons. Tanas?

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Vuol parlare Pruner, non so. Pruner aveva chiesto la parola, mi pare.

PRUNER (P.P.T.T.): No.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Ah no? Scusa, m'ero sbagliato.

TANAS (P.S.D.I.): Me la concede, Presidente?

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, chiedo la parola sul regolamento.

PRESIDENTE: Ha la parola.

CORSINI (P.L.I.): Brevemente sul regolamento per quanto riguarda la funzionalità del collegio dei capigruppo. E io posso anche ammettere, e ne chiedo venia, che questa mattina ho parlato per 60 minuti, 63 minuti, e questi 63 minuti forse non capivano tutti in quella brevità, per la verità, senza limiti di tempo, che ciascuno dei gruppi, in sede di collegio dei capigruppo, aveva assunto l'impegno di mantenere.

Però quella brevità, sulla quale non ave-

vamo accettato i limiti di tempo e che abbiamo, mi pare, anche nel complesso abbastanza rispettata, perché han parlato tutti i gruppi, incominciando la seduta alle 10, quella brevità era subordinata a un altro impegno, che lei, signor Presidente del Consiglio, ricorda bene, e che cioè ci sarebbero state delle dichiarazioni similianti alle dichiarazioni di voto. Ed era stato detto, in quella sede, che per i partiti della coalizione avrebbe parlato soltanto nelle dichiarazioni il Presidente designato della Giunta regionale. Dio mi guardi dal domandare che non parlino gli altri gruppi o che non parlino anche i capigruppo della D.C. e via dicendo, però, signor Presidente, credo di doverle far presente che in questo modo si passa veramente dalla dichiarazione alla discussione, e che questo restituisce la libertà ai vari gruppi di appellarsi al regolamento.

(Interruzioni)

CORSINI (P.L.I.): No, io domando al signor Presidente . . .

PRESIDENTE: Sì, in effetti, durante la riunione dei capigruppo, avevamo accentuato questo aspetto: che non ci sarebbe stato un dibattito vero e proprio, che ciascun gruppo avrebbe preso posizione con brevità, senza limiti di tempo, sul tipo della dichiarazione di voto, e che la presa di posizione riguardava le dichiarazioni fatte dal Presidente designato a nome dei gruppi che compongono la futura maggioranza. Questa è la verità; adesso non so se i gruppi che compongono la maggioranza ritengono di mantenere questo atteggiamento. La parola al cons. Kessler.

KESSLER (D.C.): Signor Presidente,

se consente, non mi pare, adesso, salvo quello che diranno gli altri capigruppo, che in sede di Commissione dei capigruppo, noi si abbia affermato che i gruppi facenti parte della futura maggioranza non avrebbero preso la parola; assolutamente non mi risulta e non ricordo che questo sia stato detto da nessuno di noi. Io credo di no, io non vorrei sbagliare, ma penso proprio di no. Che si sia detto che da parte di tutti i gruppi ci si sarebbe limitati a fare delle brevi dichiarazioni senza limite di tempo, ma che comunque erano da assimilare alle dichiarazioni di voto, questo è stato detto; che sia stato detto anche che il Presidente designato forse alla fine avrebbe fatto una dichiarazione, anche è stato detto, ma certamente nessuno, che io ricordi, ha detto che i gruppi della maggioranza non avrebbero preso la parola. Quindi io penso che i gruppi della maggioranza possano prendere la parola alla stessa maniera — niente di più, evidentemente — alla stessa maniera nella quale l'han presa gli altri gruppi, senza che questo però infranga quello che era un accordo generale di non fare un vero e proprio dibattito, anche perché — mi pare che tutti i gruppi convenivano in quella sede — non ci sono gli elementi.

Adesso lascio agli altri gruppi decidere se intendono parlare o non intendono parlare; per parte nostra, certamente, almeno uno, intendiamo parlare.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Signor Presidente, siccome qui, probabilmente, siamo nella necessità di ricorrere alla memoria e alle testimonianze, senza voler né sbugiardare, né correggere nessuno che volutamente sia scorretto,

credo di poter dire, con la stessa certezza con la quale il collega Corsini ha affermato il contrario, che nessuno si è impegnato a non parlare. D'altra parte mi domando per quale motivo i rappresentanti dei tre partiti della coalizione avrebbero dovuto dire: sì, va bene, noi stiamo zitti e voi parlate. Ma c'è una logica forse in questo? Credo che non risponda a nessuna logica, né di carattere parlamentare, né a una logica senza aggettivi. Perché è stato sì detto che il materiale per le dichiarazioni di voto, se così si possono definire, lo avrebbe offerto a nome dei tre partiti il Presidente designato con la sua dichiarazione, che era fatta a nome della coalizione stessa, questo sì; ma da questo al dedurre che i rappresentanti dei partiti sarebbero andati al voto, senza neanche degnare il Consiglio, — perché si può mettere anche sotto questo aspetto — senza neanche degnare il Consiglio di una spiegazione del perché chiedono i voti per il Presidente comunemente designato, e poi per i loro candidati, mi pare che ci corre una distanza interminabile. E non vorrei che fosse magari lo stesso Corsini poi a dirci: guardate un po', vorreste che vi votassimo e non ci avete neanche detto perché siete convinti voi che va bene votare così. Non vorrei che fosse proprio Corsini, che è abbastanza pronto a cogliere le situazioni che si possono prestare a essere colte. Quindi non vedo perché una dichiarazione delle stesse dimensioni, diciamo, medie e forse anche più brevi di quelle che son state fatte dagli altri partiti, non la possano fare i partiti della coalizione.

PRESIDENTE: Io devo confermare quello che ho detto poco fa, che cioè, premesse le dichiarazioni del Presidente, a nome dei tre partiti di maggioranza, avrebbero preso posizione i diversi gruppi politici. Questo lo devo

confermare, perché è quello che io ricordo; posso ricordare male o posso non aver capito. Tuttavia io mi rendo conto che anche i gruppi che fanno parte della maggioranza, una breve dichiarazione, succinta, la devono pur fare, e io prego il cons. Corsini di consentire; cioè non è che spetti a lui di consentire, ma insomma di rendersi conto di questa necessità, senza con ciò dover riaprire un dibattito che ci porterebbe assai lontano.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, una volta che lei mi ha dato atto in un modo così esplicito che quanto io avevo dichiarato corrispondeva a quanto era stato convenuto, io non ho niente in contrario a che tutti quanti parlino. Per conto nostro rinunciamo ad aprire il dibattito.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Io son sempre disposto ad accettare un favore sul piano personale dal collega Corsini, ma sul piano personale, e dirgli grazie; sul piano politico mi pare che il problema vada posto in termini di diritti e non di reciproche concessioni. Vi rendete conto che avete parlato in due, e niente di male; quindi non è dichiarazione di voto, perché la dichiarazione di voto la fa uno, a nome del gruppo, e la fa entro limiti determinati. Avete parlato in due voi, han parlato in due i colleghi comunisti, che fra il resto avevano esplicitamente detto nella riunione dei capigruppo che si riservavano di parlare in due e senza limitazione di tempo, senza che nessuno li contraddicesse, e in questo c'era stata solo la raccomandazione del signor Presidente di cercar di autolimitarsi, e dovremmo

adesso essere grati perché non ci viene impedito di parlare. No, Corsini, non mettiamola così; parliamo anche noi. Cercheremo di annoiarvi il meno possibile, anche perché è probabile che siano scontate le nostre ragioni di consenso, anziché di dissenso, ma così, perché ne abbiamo diritto. Vorrei parlare perché ne ho diritto, ecco; dopo magari faccio un'altra cosa, perché me la concedi tu, e ti dico grazie, ma parlare qui, vorrei parlare perché ne ho diritto . . .

CORSINI (P.L.I.): Su questo piano allora però apriamo il dibattito, perché abbiamo diritto anche noi di prendere la parola per la seconda volta.

CONSIGLIERE: No!

CORSINI (P.L.I.): Su questo piano sì!

(Interruzioni)

PRESIDENTE: Scusate. Cons. Raffaelli . . . un momento . . . cerchiamo di stare un po' tranquilli . . . Nessuno ha consentito al cons. Raffaelli o agli altri membri di parlare o no, perché ha diritto di parlare, né credo che il cons. Corsini avesse voluto consentire o non consentire di parlare. Quello di cui il cons. Corsini ha dato atto è che lui si impegna di non riaprire il dibattito. Ecco, tutto questo. In quanto che, se non ci fosse stato l'accordo fra i capigruppo, ognuno potrebbe parlare, due volte ciascuno, su ciascun punto dell'Ordine del giorno, senza limiti di tempo. L'accordo fra i capigruppo è stato un accordo fra persone di buona volontà, intese ad abbreviare il dibattito per arrivare finalmente alla

conclusione, alla formazione della Giunta.

Io penso che questi chiarimenti siano sufficienti per evitare malintesi reciproci. Ecco. Allora adesso do la parola al cons. Tanas.

TANAS (P.S.D.I): Signor Presidente, signori consiglieri, sono lieto di prendere la parola per primo dopo questa chiarificazione, se non altro perché mi auguro di poter dare il buon esempio e rubarvi il minor tempo possibile. Cercherò di fare un discorso breve, se possibile concreto, e cercherò di non accogliere quelle che sono state, diciamo pure, le provocazioni di questa mattina; non mi lascerò tentare a scendere in polemica. Non accoglierò qualche battuta, buona fra l'altro — qualche collega, in modo particolare il collega Ceccon sa che so apprezzare la battuta — ci riserviamo di farlo in altra occasione.

Il Presidente designato della Giunta ha illustrato, io ritengo, con chiarezza, e soprattutto senza equivoci, quella che è la volontà politica dei tre partiti del centro - sinistra; ha illustrato soprattutto quella che è l'imposizione politica che i tre partiti vogliono dare alla V^a legislatura, e ha anche accennato, in maniera generale, in modo generico, a quelli che sono i principali punti programmatici, concordati fra i tre partiti. Ha parlato cioè anche a nome del partito, oltre che del partito che rappresenta, il partito della democrazia cristiana, ha anche parlato a nome del partito socialista italiano e a nome del partito socialista democratico italiano. Quindi poteva anche essere non necessario; poteva anche essere ritenuto superfluo, come è stato accennato poco fa, ritenuto superfluo l'intervento da parte dei tre gruppi consiliari che danno vita alla formula di centro - sinistra. Però dopo il dibattito di questa mattina, specie dopo qualche microscopica accusa, è opportuno intervenire per chiarire

qualche cosa, per chiarire qualche punto; soprattutto anche per riguardo al Consiglio regionale, come diceva poco fa il cons. Raffaelli. Varrebbe la pena, signori consiglieri, puntualizzare ogni battuta polemica; ne varrebbe proprio la pena. Soprattutto quelle battute polemiche emerse nei primi interventi di questa mattina, tutte polemiche che hanno anche suscitato dei sorrisi, soprattutto fra i colleghi nuovi; però ciò richiederebbe del tempo, e oggi, in questo momento, non possiamo perdere del tempo, e concordo in pieno con quella che è l'impostazione sulla perdita di tempo, che i consiglieri appartenenti ai gruppi di minoranza hanno dato da vari giorni. Però ci ripromettiamo di farlo, soprattutto nella discussione del primo bilancio di previsione di questa legislatura. Non abbiamo avuto questa mattina nessuna meraviglia per quelli che sono stati gli attacchi, più o meno veementi, contro il centro - sinistra, nessuna meraviglia perché venivano fatti da quelli che consideriamo i naturali avversari di questa formula politica. Ed è logico che sia così. Noi ci siamo chiesti, signori, che cosa significa, quale significato diamo noi al centro - sinistra. Brevemente diremo che per noi centro - sinistra significa un'avanzata sociale, quindi è logico attendersi l'avversione da parte di quelli che sono conservatori. Per noi centro - sinistra significa consolidamento del sistema democratico; è logica quindi l'avversione da parte dei partiti totalitari, da parte dei partiti totalitari di destra o di sinistra, collega Ceccon, si chiamino movimento sociale italiano o partito comunista italiano. Non si venga quindi a parlare in questa sede, come è stato fatto questa mattina, — come battuta l'accettiamo — di un accordo segreto addirittura con il partito comunista italiano. I primi a sorridere, lo ammetteranno e lo ricorderanno benissimo, sono stati proprio i colleghi che siedono

e che rappresentano il partito comunista italiano. Fra l'altro il partito comunista italiano ha già dichiarato, soprattutto in campo nazionale, quella che è la sua avversione al centro-sinistra, e credo che anche in questa sede, nonostante abbia poco fa annunciato l'astensione, il collega Gouthier . . . mi pare che hai detto che ti astenevi sulla votazione del Presidente della Giunta? Così ho capito . . .

GOUTHIER (P.C.I.): No, scheda bianca!

TANAS (P.S.D.I.): Scheda bianca, va bene, scheda bianca. Ma per la questione tecnica ciò vuol dire che non approvano e non appoggiano il centro-sinistra. Una sola meraviglia abbiamo dovuto constatare questa mattina: ci siamo meravigliati quando abbiamo sentito il collega capogruppo del partito liberale dichiararsi scandalizzato perché il suo partito — non sono le precise parole, ma il senso era questo — perché il suo partito era stato tagliato fuori dall'esecutivo della Regione. Ma, signori, io mi domando: è forse una novità questa? È stato forse tagliato oggi fuori, il partito liberale, dal governo della Regione?

CORSINI (P.L.I.): Grazie!

TANAS (P.S.D.I.): Ma Corsini, tu vuoi tanta brevità, eravamo quasi disposti a non parlare; hai parlato un'ora, avete due consiglieri e avete parlato tutti e due, lasciaci dire qualche cosa e poi parla anche per fatto personale. Tutto sommato non è la prima volta che ci parliamo per fatto personale e fa piacere a te, e, permettilo, anche a me. Ti ringrazio.

Ad ogni modo, signori, ripeto, non è una novità se il partito liberale — non sottolineo il cons. Corsini, qua parliamo di impostazione politica — il partito liberale è stato tagliato fuori dal Governo della Regione. Non è stato tagliato fuori oggi o in questi 87 — come diceva il collega Corsini — o 85 — come diceva il collega Cecon — io non li ho contati questi 85 giorni di trattative. No. Desidero ricordare che proprio sin dal 1962, sin dai primi mesi del 1962, il partito liberale italiano sa di non aver più la possibilità di far parte, di partecipare al Governo della Regione. Il 1962, quando per volontà del partito socialista democratico italiano, è stata fatta quella famosa crisi del Governo regionale, nel generoso intento di creare sin d'allora il governo di centro-sinistra nella nostra regione. Allora non ci siamo riusciti, ma come avevamo detto sin da allora, l'abbiamo continuato a sostenere, perché è la verità. Fin dal 1962, signori consiglieri, abbiamo fatto un notevole passo avanti, perché sin dal 1962 abbiamo chiuso a destra, come diciamo noi politicamente, in maniera definitiva, e ciò soprattutto per la volontà del partito che aveva creato la crisi, che era il partito socialista democratico italiano . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): Ancora nei lavori pubblici avete chiuso a destra!

TANAS (P.S.D.I.): Vengo a te, allora, caro collega Cecon. Il collega Cecon questa mattina con la sua solita oratoria, che può essere anche considerata piacevole, specie dai colleghi che lo ascoltano la prima volta, Cecon questa mattina è stato volutamente cattivo. È stato volutamente cattivo, e abbiamo notato tutti lo sforzo del simpatico collega nella ricerca di atti, nella ricerca di scritti, nella ri-

cerca di dichiarazioni che risalgono ad altri tempi, dichiarazioni che risalgono ad altre situazioni. Collega Ceccon, non mi permetto di darle dei suggerimenti, non mi permetto di ricordarle qualche cosa, ma oggi lo voglio fare. Oggi vorrei ricordarle che in fin dei conti la politica si evolve, che in fin dei conti la politica è l'arte del possibile . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): Già!

TANAS (P.S.D.I.): . . . e così deve essere, amico e collega Ceccon. Perché se così non fosse . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): È per quello che vai alla politica urbana . . .

TANAS (P.S.D.I.): . . . Ma hai ragione, hai ragione. Ma vedi, Ceccon, se così non fosse, se non ci fosse, se non ci fosse stata questa evoluzione, probabilmente tu questa mattina . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): Non avresti perso l'Assessorato alle finanze!

TANAS (P.S.D.I.): . . . Lascia una battuta anche a me, allora . . . questa mattina avresti dovuto parlare vestito in orbace! Avresti dovuto parlare vestito in orbace e non in un elegante abito borghese . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): Eh, ma me l'han portato via loro, cosa vuoi farci. Li avete voi, ce l'ha l'on. Preti, l'ha l'on. Preti

l'orbace, non ce l'ho io, cosa vuoi farci. Lo ha l'on. Moro, me lo farò mandare . . .

TANAS (P.S.D.I.): . . . te lo farai mandare. Ad ogni modo, guarda, tu puoi essere soddisfatto perché se non altro il tuo abito è elegante . . .

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Ha acquistato tutto di seconda mano Preti, sai, ormai . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): Eh! con il cognome che ha . . .

MOLIGNONI (P.S.D.I.): L'ha venduto di seconda mano . . .

TANAS (P.S.D.I.): Mi fai venire adesso dei rimorsi, collega Ceccon, di averti suggerito a Londra l'acquisto di quel panciotto di perfetto stile inglese, che può magari comprometterti anche politicamente . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): Io apprezzo il buon gusto degli avversari!

TANAS (P.S.D.I.): . . . e che oggi lo apprezzi perché appunto la politica si evolve. Saresti andato al confine venti anni fa, al confine . . . Ma io vorrei — scusate questa parentesi; il collega Ceccon mi capisce e senz'altro non me ne vorrà per questa battuta . . . —.

PREVE CECCON (M.S.I.): No, per carità, ti voglio bene anzi . . .

TANAS (P.S.D.I.): ... Ad ogni modo mi permetta, il collega Ceccon, di dire qualcosa'altro. Vorrei vedere perché il collega Ceccon ha taciuto su quelli che sono stati gli interventi che ci sono pur stati; interventi che sono pur stati fatti, che rimangano scritti negli atti del Consiglio regionale, sugli interventi e sulle dichiarazioni che il gruppo socialdemocratico ha pur fatto nella passata legislatura. È stata ammirevole la ricerca, lo sforzo fatto dal cons. Ceccon nella ricerca di determinati atti; non ha citato neppure un passo di quelle che sono state le dichiarazioni fatte, dichiarazioni da parte di rappresentanti socialdemocratici. Mi sono chiesto: forse una dimenticanza è stata da parte del collega ...

PREVE CECCON (M.S.I.): No, no!

TANAS (P.S.D.I.): No, hai ragione Ceccon, hai ragione: non è stata una dimenticanza. Da persona leale quale tu sei, e te lo riconosco come uomo, hai preferito non farlo. Il collega Ceccon ha preferito non fare questa ricerca, perché avrebbe dovuto in questa sede, questa mattina, fare un attestato di coerenza al partito socialista democratico italiano. Avrebbe dovuto fare questo attestato di coerenza, perché è sin dall'inizio della scorsa legislatura, signori consiglieri, che il partito socialista italiano parla di un traguardo, parla di una mèta, noi in regione, come in campo nazionale; traguardo e mèta che hanno un nome: centro - sinistra. Quindi Ceccon avrebbe dovuto ricordare la crisi del '62 che ho ricordato poco fa, avrebbe dovuto ricordare i nostri vari interventi e soprattutto avrebbe dovuto ricordare quella definizione che noi socialisti democratici abbiamo dato durante la discussione dell'ultimo bilancio di previsione

nella scorsa legislatura del 1964, la definizione che abbiamo dato al Governo regionale Dalvit; l'abbiamo chiamato « governo ponte verso il centro - sinistra ». Questo avrebbe dovuto dire il collega Ceccon. E allora permettetemi ...

PREVE CECCON (M.S.I.): Questa è la formula, Tanas!

TANAS (P.S.D.I.): ... di averlo detto io e di ricordarvelo. Oggi, quindi, che abbiamo raggiunto questo accordo politico, oggi che abbiamo raggiunto questa mèta, noi dobbiamo manifestare la nostra soddisfazione! dobbiamo manifestare la nostra soddisfazione nel vedere realizzato anche nella nostra regione il governo di centro - sinistra.

E ho finito, signor Presidente e signori consiglieri. Vorrei soltanto dire altre due parole, brevissime, per quanto riguarda gli altri interventi. Desidero soltanto dire qualche cosa sull'intervento più importante degli altri gruppi, che è quello dei colleghi della S.V.P. Desidero che noi socialisti democratici consideriamo la posizione di attesa dei colleghi della S.V.P. come un fatto positivo, come un atteggiamento di non ostilità al centro - sinistra della nostra regione. Questo volevo dire oggi in questa sede, come ho detto poco fa: ci riserviamo di fare un approfondito esame, come faranno d'altra parte tutti i gruppi politici, in sede di discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente e della nuova Giunta, soprattutto in sede di discussione del bilancio preventivo 1965. Prima di chiudere, signor Presidente e signori consiglieri, noi desideriamo riconfermare la nostra incondizionata adesione a questo incontro fra partiti demo-

cratici; desideriamo rincofermare la validità dell'incontro fra i cattolici e i socialisti, incontro che non potrà che dare risultati positivi per le popolazioni tutte della Regione e in modo particolare per le classi dei lavoratori.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): La serie delle dichiarazioni che sono state fatte qui oggi è servita, a mio giudizio, a due cose, fondamentale: a rendere noto, ove già non lo fosse, per quella parte che non lo era, il pensiero dei vari gruppi, in ordine alla prospettiva della formazione di una Giunta regionale basata sull'incontro dei partiti del centro - sinistra; in secondo luogo è servita, se ce ne fosse stato bisogno, a riconfermare, almeno in noi, la convinzione della bontà e della opportunità di questo incontro e di questa soluzione che andiamo a proporre. È servita, attraverso la inconsistenza — scusate, non vuol essere una espressione men che rispettosa; inconsistenza dal punto di vista politico — delle obiezioni che qui sono state poste al centro - sinistra. Abbiamo sentito dal collega Agostini, un momento fa, o pochi momenti fa, invocare l'ostilità della popolazione trentina, quanto meno di quella trentina, al centro - sinistra; popolazione da lui definita conservatrice. Alcuni giorni fa abbiamo letto una serie di dichiarazioni più impegnative, in questo senso, del suo capogruppo, il prof. Corsini, il quale ai giornali ha rilasciato testualmente queste dichiarazioni un commento, dice: ecco la nuova Giunta regionale nasce nella terra di Degasperi e tra una popolazione che nella sua indole è di centro moderato, con una fazione avversione a una larga corrente di opinione pubblica democratica e liberale.

Ci siamo posti anche noi questo problema, non quando ci è stato suggerito dalla intervista di Corsini; ce lo siamo posti da tempo il problema di come la popolazione del Trentino vede il centro - sinistra; ce lo siamo posto nelle campagne elettorali, ce lo siamo posto nei nostri contatti quotidiani con la popolazione, e per noi la risposta è stata positiva, checché ne abbia detto il collega Corsini, il quale, per amor di tesi, è arrivato a sfiorare l'autolesionismo. Il collega, che conosciamo come giustamente orgoglioso della sua qualità di uomo di cultura e di storico, è arrivato a dimenticarsi di essere uno storico, è arrivato a dimenticare che questa, oltre a essere la terra di Degasperi, è anche la terra di Cesare Battisti; ed è quindi anche la terra dove è fiorito un movimento, contrastato fin che si vuole, ma che ha fatto i suoi passi in avanti: il movimento socialista. E ha parlato di una larga parte, di una larga corrente di opinione pubblica democratica e liberale. E non solo ha fatto offesa e violenza alla sua personalità di storico, ma anche, direi, di politico, pratico. Dov'è questa larga corrente? Qui ci sono i dati elettorali che conosciamo tutti quanti. Quella larga corrente democratica e liberale ha avuto 12.362 voti sotto la bandiera tricolore del partito liberale; poi mi dirà lei, collega Corsini, quali altri partiti devo aggiungere, perché la somma la faremo insieme: certo non il P.S.I.U.P., penso, certo non il P.C.I., avversi al centro - sinistra non certo per ispirazione liberale. Toscana forse? Lascio a lei il giudizio; io non me lo voglio appropriare nell'area del centro - sinistra. Il P.S.D.I. è certamente per il centro - sinistra rappresenta un'opinione, non lo stile al centro - sinistra, e ha 19.165 voti; il P.P.T.T., lo classifichi lei, perché io mi astengo dal giudicare; Carbonari anche lo lascio giudicare a lei; poi c'è la D.C. con 138.000 voti. E io,

guardi, con tutte le critiche che ho sempre fatto e che devo fare ancora alla D.C., anche da alleato probabile futuro, alla D.C. lascio comunque il diritto di giudicare dell'opinione dei suoi elettori e della volontà di coloro che danno il voto alle sue liste. Quindi dato che la D.C. ha fatto una campagna elettorale favorevole al centro - sinistra, preceduta da prese di posizioni ufficiali favorevoli al centro - sinistra, devo giudicare quei 138.000 voti — che sono poi molti, soprattutto se li guardiamo dal punto di vista dei partiti concorrenti o avversari, sono molti —, devo giudicare una larga parte di opinione pubblica favorevole al centro - sinistra.

I repubblicani sono pochi, sono 636, ma li metto sul conto dei favorevoli al centro - sinistra, se permette; e poi ci siamo noi con 25.716; e poi contro il centro - sinistra, ma non certo di opinioni liberale e democratica, penso, ci sono i voti del movimento sociale.

Quindi in totale andiamo a qualche cosa come 45.000 voti dei partiti laici del centro - sinistra, più i 138.000 voti della D.C.; un totale di circa 185.000 voti su 236. E lei ha potuto parlare di larga opinione democratica e liberale ostile al centro - sinistra. Noi invece abbiamo guardato quell'altra parte, quella ristretta fetta di opinione pubblica favorevole, rappresentata da circa 185.000 elettori, e per questo abbiamo creduto di fare la volontà anche degli elettori impostando il discorso per il centro - sinistra, che sta venendo al mondo con le sue difficoltà: ecco gli 85 giorni! Ma si può dire anche in politica « partorirai con dolore », e non solo del centro - sinistra, di tante altre cose, in tutti i partiti e in tutte le epoche storiche. Non ci sarà qualcuno di voi che ha una storia propria, del proprio partito, in cui le cose sono nate perfette. Penso che

non sarà stato il P.L.I. a nascere adulto e senza difficoltà; non è stato il P.C.I. né quello sovietico né gli altri; non sono stati in genere i partiti, ma è nato o sta nascendo perché i socialisti hanno dato questa interpretazione, non solo di sé stessi e della propria volontà politica, ma anche di un consenso popolare, che certamente non è stato carpito con un linguaggio ambiguo, ma è stato richiesto con un linguaggio estremamente chiaro, favorevole al centro - sinistra. E se tu questi cenni di consenso li fai, evidentemente ammetti, come anche noi ammettiamo, anche per ragioni ovvie di umana concorrenza non siamo mai reciprocamente larghi di concessioni su questo terreno, dobbiamo però dire che i socialdemocratici ci hanno prevenuti e preceduti nell'assumere posizione a favore del centro - sinistra. La D.C. avrà avuto maggiori difficoltà, avrà avuto diverse sfumature, gli atti ufficiali della D.C. li conosciamo anche noi, sono a disposizione del pubblico, da mesi o da anni ormai, perché si parla da anni anche per la provincia di Trento e per alcuni atti di carattere ufficiale.

Quindi, vedete, è stata su questa prima fondamentale constatazione che noi abbiamo collaborato per arrivare a questo.

Abbiamo anche affrontato, assieme agli altri, il problema della maggioranza evidentemente, e siamo arrivati a 26 — siamo capaci tutti quanti di contare — e non perché ci piacesse così, ma perché appunto una coalizione politica se non ha da essere spuria, se non ha da essere annacquata, se non ha da essere fatta a tutti i costi, deve mantenere le sue caratteristiche politiche. Il numero torna fino a un certo punto; non si può parlare propriamente di maggioranza, però non è neanche lecito fare il discorso che ci ha fatto il P.P.T.T. Badate, amici del P.P.T.T., oggi tocca a noi di essere per la prima volta nella qualche vol-

ta imbarazzante, penso, situazione di chi viene da una lunghissima tradizione di oppositore, e si trova sui banchi di quella che aspira ad essere la maggioranza; può essere imbarazzante, perché è facile per chi resta o torna nei banchi della minoranza dire: ma ieri la pensavate in modo diverso. Sono cose che in politica evidentemente capita a tutti, non di pensarla in modo diverso, ma di avere toni diversi, avere posizioni necessariamente diverse. Ma un certo stile aspiriamo a farcelo riconoscere: lo stile che ci impedirà per esempio di dire che oggi tutto va bene, per fare pendant con il P.P.T.T. che oggi viene a dire che tutto va male. Eh no, questo tono no. Non si sta quattro anni in una minoranza che governa, per poi venire a rimproverare agli altri di essere in una minoranza e dire: non siete democratici. Sono bussolotti questi, non discorsi da partiti seri; sono bussolotti, perché qui nessuno è privo di memoria, nessuno è così corto da non ricordare come per il P.P.T.T. per quattro anni le cose siano andate perfettamente con una minoranza più minoranza di quella che non saremmo noi, perché noi a 26 ci arriviamo, e sono la metà; voi siete sempre stati al di sotto della metà e non avete mai avuto problemi di coscienza.

Quindi un po' di stile cerchiamo di darcelo, e noi ci sentiamo impegnati a uno sforzo per mantenere un certo stile, una certa serietà. In quanto poi al discorso del centro - sinistra imposto da Roma o da fuori, lo faremo fra un momento, ma fa parte di quel bagaglio e di quell'armamentario di argomenti, di scarso rilievo veramente, di cui si serve il P.P.T.T., che penso dovrebbero essere respinti non da noi per ragioni soltanto di merito, ma proprio da tutti i partiti che non accettano quelle forme di qualunquismo. Una come, è forse una colpa avere una dimensione nazionale come partito politico? è forse una colpa mag-

giore avere una dimensione internazionale? è forse un merito avere la sede solo a Trento? Ma no, non facciamoli questi discorsi che avviliscono una Assemblea politica. Qui c'è gente — e siamo noi, e sono i liberali che sono ai nostri antipodi, e sono i democristiani — che possono vantarsi di avere radici e dimensioni a carattere nazionale e internazionale; vantarsi non scusarsi o vergognarsi e aspirare ad avere una sede solamente a Trento, come se questo dovesse essere il principio di ogni saggezza politica.

Molte cose relative ai presunti difetti del programma sono state dette particolarmente dal collega Ceccon, e parlo subito fra un momento del programma, per lui come per gli altri che ne hanno accennato, se il signor Presidente consente di scomputarmi un minuto per un discorso di carattere personale con Ceccon, che questa mattina ha preso di mira particolarmente il mio gruppo e la mia persona. A Ceccon voglio dire una cosa, con molta cordialità: che mi ha fatto molto piacere il suo successo, veramente. Lui sa che gli sono amico e i successi degli amici non fanno che piacere. Sono 8 anni che lui prepara i suoi discorsi con l'evidente intenzione di suscitare — anche o soprattutto — l'ilarità, e non si può dire che stamattina non ci sia riuscito. Qui hanno riso tutti: a destra, al centro e a sinistra; il che dimostra il carattere universale dello spirito del collega Ceccon. No solo . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): La validità del problema.

RAFFAELLI (P.S.I.): . . . Non solo, ma è arrivato anche a quella che forse era la sua aspirazione, dopo otto anni di discorsi: ha avuto l'applauso, l'ha trovata l'anima gemella

che l'ha capito finalmente qui dentro, e ne sono lieto veramente. Sono lieto perché non meritava di restare senza applausi, e torto abbiamo avuto in otto anni noi consiglieri a non applaudire i suoi motti di spirito. Ha trovato chi lo capisce, e fra chi si capisce si potrà fare molta strada; bisogna capirsi per fare strada insieme. Detto questo . . .

AGOSTINI (P.L.I.): (*Interrompe*)

RAFFAELLI (P.S.I.): Difatti nessuno li guarda. Io non ho mai aspirato a fare l'umorista; io quando dovessi provocare le risa del Consiglio, incomincerei a domandarmi se è cambiato il mio stile e se è vento meno quel certo interesse che qualche volta, bontà loro, i colleghi del Consiglio hanno dimostrato per le cose che dico, interesse che non si manifesta in risate, Agostini.

Ceccon se l'è presa particolarmente col programma; con il programma se la son presa anche altri.

Ora vi era stato detto: colleghi, il programma è qualche cosa di più completo e di più articolato di quanto non sia stato enunciato nella presentazione del Presidente designato Dalvit.

In particolare, per esempio, Ceccon ha fatto riferimenti specifici a titoli del programma che sono redatti in un certo numero di pagine o in un certo numero di righe, e dei quali qui non si è parlato fino ad ora, per dire, con Ceccon che non s'è fatto niente. Per esempio in agricoltura i socialisti hanno accettato questo e questo. Eppure ci sono delle righe che leggerete sull'agricoltura, e dopo criticherete, ma non si può fabbricarsi le ombre per infilarle poi con la spada dell'ironia o con la

spada della polemica. Non si può parlare dell'Ente Tre Venezie quando qui dentro nessuno ha parlato dell'Ente Tre Venezie e di che cosa i tre partiti si ripropongono e hanno concordato di fare nei confronti dell'Ente Tre Venezie e farne un capo di accusa o al partito socialista o alla coalizione, perché anche sul terreno del programma non è valido molto quello che è stato detto questa mattina, perché è fatto riferimento a una cosa non nota, a una cosa che potrà essere oggetto di critica — e lo sarà — perché, badate, questa dilazione nella presentazione del programma non è un artificio da mercanti per farlo apparire diverso da quello che è; è per mettere ogni cosa al suo posto, secondo un nostro modo di vedere, per cui può darsi benissimo che sia trovato insufficiente, e da destra e da sinistra, e da quelle posizioni democratiche di centro, vaghe, indefinite, di cui aveva parlato nella sua intervista il collega Corsini. Aspetta almeno che ci sia.

Questo vale anche per le critiche fatte al P.C.I., che si è puntato in buona parte anche sulle carenze programmatiche, che sono più grandi delle presenze. Le presenze programmatiche sono quelle alcune poche cose che sono state dette dal Presidente, quella qualche indiscrezione che è trapelata attraverso i giornali: allora è facile criticare.

Ma, ripeto, non è che si rinvii *sine die*. Si è detto: prima della discussione del bilancio, che sarà quanto più prossima possibile, i partiti avranno il documento programmatico.

Il P.C.I. meriterebbe un discorso, perché noi socialisti, un certo punto di vista dottrinario, tradizionale lo abbiamo, che per certi aspetti può farsi considerare la realtà e i problemi in un modo vicino al modo di vedere che ha talvolta il P.C.I.; e allora la critica dei comunisti che dice: avete accettato una coalizione, avete accettato una formula che non ci

soddisfa, che non soddisfa i lavoratori, che non dà una garanzia di progresso, potrebbe apparire anche fondata. Ebbene, io dico una cosa: qui il P.C.I. viene a smentire, direi clamorosamente, una certa opinione accreditata da certa stampa politica, da certa pubblicistica, secondo la quale il P.C.I. è un partito agilissimo, addirittura spregiudicato nella azione tattica, nella valutazione tattica. E invece, col suo giudizio negativo nei confronti del centro - sinistra del Trentino - Alto Adige, io dico: il P.C.I. dà una dimostrazione di dogmatismo anziché di agilità nel giudizio politico, perché sfido i comunisti come chiunque a dimostrare che nelle condizioni politiche del Trentino - Alto Adige, anno 1965, si possa parlare di formule politiche più avanzate del centro - sinistra, a prescindere dal fatto se esistono o non esistono nel resto del territorio nazionale, ché è un discorso che possiamo anche fare e sul quale non saremmo egualmente d'accordo con i comunisti. Ma tagliamo per un momento, per comodità, il confine ad Ala — e così facciamo un piacere anche a qualche nostro collega — e giudichiamo entro questo ambito. Dimostatemi voi che il centro - sinistra nella nostra Regione non è la formula politica più avanzata che si possa dare, il che non toglie naturalmente il diritto alla critica.

Questo discorso sul P.C.I., mi raccomando colleghi del P.P.T.I., consideratelo debito di onestà, non consideratelo riprova dell'esistenza di quel prolungamento sotterraneo della maggioranza fino al P.C.I., di cui avete parlato questa mattina. L'ha già detto Tanas in maniera molto esplicità; io ripeto che la coalizione ha le dimensioni e i limiti che sono noti, che sono stati dichiarati, e la sua posizione nei confronti degli altri gruppi è espressa in un testo scritto, che non si presta a interpretazioni equivoche. Centro - sinistra che è

stato, e che doveva essere — secondo un certo tentativo di non farci parlare — doveva essere il grande imputato, il solo imputato, senza difensori, della giornata. Può piacere e anche non piacere, su questo siamo perfettamente d'accordo. Quello che il centro - sinistra non può essere, è quella brutta e miserabile cosa che alcuni di voi hanno cercato di far apparire; quel compromessino, quel mostriciattolo, quel qualche cosa di informe, di deforme, di brutto e di soltanto negativo che si è tentato, per ragioni strumentali, di raffigurare. Si può essere d'accordo o si può essere contrari; si può considerarlo il peggiore dei mali, visto da destra — lo sappiamo perché la destra giudica negativamente il centro - sinistra —; può essere considerato negativamente visto da sinistra, da chi vorrebbe di più, si sentirebbe in grado di fare di più, o da chi ha le sue ragioni per protestare verso una non inclusione del centro - sinistra — e parlo dei comunisti — però non si può, onestamente, fare un discorso politico serio, partendo dal presupposto che il centro - sinistra sia la formuletta, il compromesso di quel problema delle sedie di cui parlava, non so se portando tutto al livello di un suo modo particolare, o del suo partito, di vedere, di cui parlava il collega Ceccon questa mattina. Perché vede, lei si è contraddetto ripetutamente questa mattina, proprio su quel discorso, prima dicendoci che noi avevamo accettato delle posizioni non di potere, delle posizioni di poco valore ecc. ecc., poi dicendo che era questione di sedie. Mentre noi, se permette, abbiamo l'orgoglio ed il cordoglio di non aver fatto questioni di sedie né di numero né di importanza particolare; vede, proprio per essere coerenti con quanto abbiamo detto per tanti anni: che a noi non interessano le formule o le sedie, a noi interessa il programma.

PREVE CECCON (M.S.I.): Ma se siete oltre la piena occupazione, siete allo stakanovismo capitalistico! Avete più posti che persone!

RAFFAELLI (P.S.I.): Non è mica vero, collega Cecon, perché per quanto ci riguarda abbiamo rinunciato — visto che la mette così — alla Presidenza del Consiglio provinciale a Bolzano. Domani, se il sottoscritto dovesse per caso essere Assessore, darà le dimissioni da Vicepresidente del Consiglio provinciale.

CORSINI (P.L.I.): Ma per necessità di cose.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ma no, scusami, non è vero; non è incompatibile proprio per niente.

CORSINI (P.L.I.): Non è incompatibile ma è sempre stato dato alle minoranze, andiamo Raffaelli! Non facciamoci meriti che non abbiamo!

RAFFAELLI (P.S.I.): No. Scusatemi una cosa: il P.L.I. aveva un rappresentante nella passata legislatura — allora la mettiamo in questi termini, Corsini — aveva un rappresentante, era Assessore, è entrato nell'autostrada del Brennero, ha preteso la presidenza dell'ITAS per il P.L.I. Ma cosa vuoi dare lezioni a noi! . . . Abbiamo da insegnare, e non da imparare, ai liberali e anche al M.S.I.

(Clamori).

PRESIDENTE: Consiglieri, vi prego, il dibattito è sempre stato molto tranquillo, adesso non scaldatevi.

RAFFAELLI (P.S.I.): E difatti, guardate, io non avevo mica nessuna intenzione . . . Il mio calore non era mica rivolto contro nessuno, era rivolto a una legittima difesa, da apprezzamenti che sono semplicemente caluniosi, e comunque contraddittori.

Non si può dire adesso: voi andate al governo per una pipa di tabacco; e mezzo minuto dopo dire: voi andate al governo a far cumulo di posti. Una delle due non deve essere vera. Guardi, una delle due non deve essere vera, « per la contraddizione che no'l consente », citatore Cecon . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): È l'importanza, cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Mi consenta ancora una volta, lasci perdere. E poi, ripeto, guardi, la piena occupazione non c'è; siamo in tre e ne abbiamo almeno uno di liberi.

AGOSTINI (P.L.I.): Cerchi di farli calare.

PREVE CECCON (M.S.I.): Siete di manica larga, lo so . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): Certo. Ma poi la lingua batte dove il dente duole, è quello il problema, e chi ne parla è un partito che dava i posti di podestà a chi dava le manganelate; quell'altro è un partito che con un consigliere

ha riempito tre o quattro posti. Insomma non abbiamo da prendere lezioni, consentitecelo.

PREVE CECCON (M.S.I.): Nessuno dà lezioni.

RAFFAELLI (P.S.I.): No, stamattina ti sei impancato, caro Ceccon; forse non ti accorgi, quando entri in *trance*, delle cose che dici. Rileggiti i tuoi discorsi e qualche volta ti potrà capitare anche che a mente fredda ti venga in mente che li avresti più opportunamente dimensionati. Guarda, a un certo momento si tratta proprio di rasentare anche il limite della correttezza, in determinati . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): Stai diventando maggioranza, lo stesso discorso degli altri! . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): No, lascia perdere, è stato notato da altri, lascia perdere, e stai tranquillo che non invocherò mai il regolamento; invoco semmai il senso della misura, del quale ciascuno ha quella parte che ha.

Lunghezza delle trattative. L'imputazione numero uno. Anche questa, senza volerne fare una ragione di merito, può esser vista e va vista anche nella parte positiva che essa ha, colleghi, se volete giudicare in buona fede. Non è una cosa che si possa giudicare oggi; l'incontro fra forze di ispirazione socialista e forze cattoliche, è stato definito un incontro storico.

Io non voglio precipitare giudizi o anticipare giudizi; li daranno domani coloro che li dovranno dare. Non è certo una cosa occasionale, non è certo una cosa di poco momento, e dove si verifica, se c'è serietà nei protago-

nisti, questa cosa si verifica soltanto dopo un lungo raffronto delle rispettive posizioni. Se si potesse pretendere o sperare di essere creduti da avversari che non hanno interesse a credere, che hanno interesse a far finta di non credere, potremmo anche dare la statistica delle ore perdute per confrontare i problemi programmatici, delle pochissime ore perdute per discutere delle cosiddette posizioni di potere, delle pochissime e delle facilissime discussioni relative alle posizioni di potere, delle tante ore perdute, dei tanti giorni perduti a confrontare le posizioni programmatiche. Questo come indice di serietà nella trattativa. E nessuno di noi era lieto di questa situazione, nessuno di noi si è reso conto che la cosa poteva ingenerare fastidio, poteva ingenerare preoccupazione, poteva ingenerare, come ha ingenerato, irritazione dell'opinione pubblica. Direi però che non c'è stato un giorno solo perduto per cattiva volontà, per mancanza di sensibilità nei confronti delle esigenze dell'opinione pubblica e dell'Ente pubblico.

Se ci fosse buona fede in chi giudica io direi che ci sarebbe molto da meditare circa un fenomeno come questo. Noi abbiamo detto per mesi, in ripetute occasioni — penso fino a stufare qualcuno che è stato costretto a sentirci — che il centro-sinistra per noi non era e non è una formula meccanica; e crediamo di averlo dimostrato in questa circostanza, e sarebbe stato facilissimo da applicarsi come formula: fare i conti e ripartire i seggi nella Giunta o nelle Giunte. Se è stata lunga è stato proprio perché non abbiamo voluto l'applicazione semplice di una cosa considerabile come formula. A chi la considera da questo punto di vista dico: avrebbe molta materia di meditazione, proprio sull'aspetto straordinariamente democratico che ha il centro-sinistra, e che per me consiste soprattutto nel fatto che par-

titi che si sono considerati per anni o per decenni reciprocamente incompatibili, partiti che hanno ritenuto che la storia si potesse fare soltanto sulla base della eliminazione dell'altro partito, oggi hanno riconosciuto, piegati di fronte a una realtà più forte di loro, hanno riconosciuto la reciproca insostituibilità nella situazione politica e storica italiana. Non so se sia un punto di vista del tutto particolare o artificioso questo: provate a guardarci. Il P.S.I. ha avuto per « credo », per anni, che si risolvesse la situazione italiana, eliminando democraticamente il partito della D.C., considerato una remora invalicabile al progresso sociale. La D.C. ha considerato per anni un avversario da battere, da mettere fuori causa, il P.S.I.; l'uno e l'altro, attraverso una meditazione e attraverso il travaglio, che sono quanto di più serio, a mio giudizio, è avvenuto in questi anni nella politica italiana, hanno riconosciuto la inesattezza di questi loro antichi punti di vista, hanno riconosciuto la necessità della reciproca comprensione, della collaborazione fra le forze che essi rappresentano, per dare all'Italia un avvenire di progresso. Se questo non è un fatto profondamente democratico, non saprei più che senso profondo, vero, concreto dare alla parola democrazia. È dentro questo quadro politico generale del centro-sinistra che abbiamo cercato di calare anche quell'incontro programmatico che è stato possibile realizzare nel quadro delle competenze regionali, tenuto anche conto — e penso che una attenta considerazione anche al di fuori dei tre partiti dovrà tenere conto — tenuto anche conto della situazione particolarissima della nostra Regione, caratterizzata dalla presenza di un partito che si qualifica principalmente e preminentemente come rappresentanza linguistica e non come rappresentanza politico-sociale, componente questa della realtà del Trentino - Alto Adige

di estrema importanza e che non poteva non essere costantemente presente nel dialogo o nel discorso a tre che, sotto Verona, è sicuramente più semplice, più pertinente, meno difficile che qui. Dentro questo quadro si è raggiunta l'intesa sul programma. E poiché il programma — ecco un'altra delle ragioni che ci ha portati alla conclusione positiva — poiché un programma che si fa oggi non può ovviamente incapsulare, incasellare, catalogare, prevedere tutti i fatti politici e amministrativi che si andranno a verificare nei quattro anni, era necessario anche definire un atteggiamento o lo spirito, chiamiamolo così, un'attitudine comune per affrontare i problemi nuovi che sorgeranno, che la realtà si incaricherà di porre, ed era meno facile ancora definire questo che non definire i punti concreti del programma. E ci siamo arrivati. Qui siamo stati fraintesi, quanto meno dai colleghi del P.C.I., che a proposito di certe affermazioni contenute già nella relazione del Presidente designato Dalvit, sono state interpretate come forme di paternalismo; le affermazioni che vogliono che l'attenzione preminente, la preoccupazione principale sia rivolta ai problemi che interessano le classi meno abbienti, le classi più povere dal punto di vista economico, e non solo, ma dal punto di vista del potere effettivo, non sono preoccupazioni di carattere paternalistico: sono la chiave, sono lo spirito nel quale si sono ritrovati d'accordo i tre partiti. I problemi che non erano prevedibili all'atto della formulazione del programma, che sorgeranno, saranno affrontati avendo presente la necessità o la volontà di favorire, di lavorare nell'interesse particolarmente di quelle classi. Sempre nello spirito, i problemi della minoranza linguistica in Alto Adige, anche quelli visti nello spirito, nella volontà di risolverli, di fare tutto quanto possa dipendere da noi, perché siano risolti con sod-

disfazione, possibilmente definitiva, del gruppo linguistico tedesco.

Quello che non è stato detto oggi, formerà anch'esso materiale di discussione, di meditazione, di polemica, di critica, se i colleghi avranno la bontà di aspettare, come avviene credo in tutte le istituzioni democratiche. Se il giudizio definitivo sarà dato quando tutti questi elementi saranno noti e a disposizione, il giudizio potrà rimanere uguale, non cambierà; sarà però, consentitemi di dirlo, un giudizio meno affrettato, meno prevenuto, un giudizio quindi più completo e più maturo di quello che non abbiate potuto dare oggi. Per quello che abbiamo potuto dare noi, evidentemente, più informati di voi, come è ovvio, come è naturale, il giudizio è positivo. Per questo abbiamo sottoscritto la designazione del Presidente della Giunta, per questo noi daremo il nostro voto favorevole ai colleghi degli altri partiti, a quelli del nostro partito che verranno designati per gli incarichi esecutivi.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kessler.

KESSLER (D.C.): Signori colleghi, io ritengo, anzi spero, che alla fine di questa discussione, alla fine di questa giornata, riusciamo ad essere tutti un pochino più convinti, quanto meno della tipicità dei lavori che abbiamo svolto. Noi in altre occasioni come questa ci eravamo permessi di dire che la presentazione di una specie di programma prima dell'elezione degli organi esecutivi rappresentava o comportava determinate difficoltà. Si era ritenuto questo atteggiamento da parte nostra come un atteggiamento o come una affermazione più strumentale che sostanziale, nel senso di volerci sottrarre ad un dibattito. No,

non era così; io penso che oggi ne siamo convinti tutti. Quello che abbiamo fatto e che stiamo sviluppando e portando a termine non è certamente un dibattito, perché mancano le parti; un dibattito si svolge regolarmente fra l'organo esecutivo e l'organo legislativo. Qui c'è soltanto, per ora, l'organo legislativo e non c'è l'organo esecutivo.

Una discussione che si proponga di giungere ad un qualche cosa di positivo, evidentemente presuppone che ci sia una relazione di fondo e che ci sia su questa relazione di fondo una discussione con replica ecc., ciò che qui evidentemente non è possibile. Ma non solo: quello che, secondo me, inficia un pochino tutta la discussione che abbiamo fatta, sta nel fatto che tutto il Consiglio si è trovato a discutere su alcune dichiarazioni evidentemente di natura esclusivamente politica, che sono state fatte dal dott. Dalvit a nome di una coalizione di partiti, ma il Consiglio non ha potuto evidentemente discutere su un programma o su una dichiarazione responsabile dell'organo esecutivo. Da questo punto di vista non si possono muovere appunti evidentemente alla coalizione che si è presentata in questa maniera. No, tutt'altro; fino a questo momento hanno lavorato i partiti, più fuori del Consiglio evidentemente che dentro. Ora, quello che può essere il programma definitivo, quella che è la configurazione definitiva e soprattutto il contenuto programmatico di questa formula nuova che viene presentata, non può che legittimamente essere elaborata in maniera responsabile e definitiva dall'organo esecutivo, dopo che sarà costituito. E credo che proprio in questo si debba vedere anche il rispetto che è dovuto evidentemente al Consiglio, ma nel contempo occorre accettare tutte le limitazioni che implicitamente nascono da una situazione di questo genere.

Ecco allora perché l'attività dei diversi gruppi si è per molta parte sviluppata nel tentativo di una interpretazione di queste alcune linee, di queste dichiarazioni fondamentali fatte, ma soprattutto si è sviluppata nella ricerca di quello che in queste linee non è contenuto, di quello che ancora non c'è. Ed allora si è rilevato che manca una parte programmatica che riguardi determinati aspetti, così come ha fatto per esempio l'avv. de Carneri questa mattina, traendone da questo un giudizio negativo sulla formazione della Giunta.

Ora, il giudizio negativo sulla formula — questo lo dirò poi successivamente — capisco che può essere dato e poteva essere dato anche senza l'enunciazione programmatica e poteva essere dato almeno da qualcuna delle parti politiche che sono qui, senza bisogno di discussione. Ma certo è che non è pertinente o quanto meno non è documentato il giudizio negativo, nel momento in cui questo giudizio negativo sembra farsi scaturire da determinate considerazioni o critiche a una certa impostazione, esistente o non esistente, critiche che potrebbero anche essere valide ma che oggi non è dato sapere se lo siano o no, in quanto una elaborazione precisa, documentata di un programma economico, qui non c'è stata.

La stessa valutazione direi che va fatta anche per qualche altro aspetto; non sugli aspetti fondamentali di natura politica, perché quelli sono chiari ed evidentemente si prestavano già ad una discussione abbastanza completa, ma su qualche altro aspetto politico che, enunciato nella forma sintetica, ma anche non troppo, così come ha fatto il dott. Dalvit, non poteva non prestarsi — soprattutto in un'atmosfera di questo tipo, che evidentemente più portata alla polemica che a una discussione su un documento ragionato — evidentemente non poteva non prestarsi alla ri-

cerca proprio anche di determinati notazioni di natura politica, non fondamentali ma comunque importanti, che lì non si sono trovate. E così a me pare di dover dire: appunto perché si è desiderato fare un'impostazione di questo genere, che per essere corretta e per dare risultati positivi non poteva che mantenersi entro i limiti di dichiarazioni di voto, cioè di un giudizio complessivo, senza allargare eccessivamente il discorso — ma questo non si è voluto accettare, cioè si è accettato a parole ma non si è accettato concretamente — conseguentemente questo comporta che non potranno trovare risposta molti degli interrogativi che coloro che sono intervenuti nella discussione hanno, anche legittimamente posto; legittimamente non in questa sede ma legittimamente in una sede diversa.

Quindi qualche risposta evidentemente non si avrà, ma un chiarimento più preciso e soprattutto risposte più pertinenti su tutti i problemi, potranno avvenire solo in sede di discussione del bilancio preventivo, così come i tre partiti hanno dichiarato di voler fare, introducendo quella discussione con un documento programmatico che sia completo.

Ora, detto questo, qualche risposta, un qualche chiarimento su alcuni punti mi pare che già sia venuto, sia dall'intervento prima del collega Tanas, sia dall'intervento ora del cons. Raffaelli. Io desidero soltanto sottolineare qualcuno di questi punti fondamentali e accennare forse a qualche altro. Innanzitutto un punto: è stata fatta una critica da più parti circa la legittimità addirittura della procedura che si sarebbe seguita per preparare la formazione della nuova Giunta, e proprio con riferimento specifico all'art. 30 dello Statuto, e si sono fatte delle illazioni, secondo me certamente ingiustificate. Qui io desidero, a nome del gruppo che rappresento, fare una dichia-

zione molto semplice, molto precisa, che credo valga certamente anche per gli altri due partiti che con noi si apprestano a proporre una nuova Giunta. Sia chiaro che fino a questo momento nulla è stato fatto dai tre partiti perché l'art. 30 non abbia la sua precisa applicazione, e sia altrettanto chiaro che anche d'ora in avanti non la faremo, perché l'art. 30 non possa, per quanto ci riguarda, avere attuazione piena. Evidentemente, come la storia di questi ultimi anni ha dimostrato, l'applicazione dell'art. 30 non deriva soltanto da una parte o da qualche parte, ma l'applicazione dell'articolo 30 dipende soprattutto dalla parte che qui rappresenta il gruppo etnico di lingua tedesca; ma ribadisco l'affermazione che da parte dei partiti della coalizione nulla è stato fatto e nulla verrà fatto per intralciare, diciamo così, o comunque per rendere più difficile l'applicazione dell'art. 30 dello Statuto.

Altro punto, sempre in tema di materia etnica. Anche su questo punto, da una parte abbiamo trovato l'atteggiamento della S.V.P. che ha concluso nel senso di dire: io sono qui a vedere; io non faccio il giudizio aprioristico negativo né positivo, io assumo un atteggiamento di attesa e mi riservo pertanto un certo giudizio sulla Giunta, a secondo del come si comporterà. Questo è stato da noi ritenuto e viene ritenuto un atteggiamento responsabile, un atteggiamento che accettiamo di buon grado. Ma d'altra parte, mentre questo è stato l'atteggiamento dei rappresentanti del gruppo linguistico tedesco, c'è stato, soprattutto da qualche altro consigliere di lingua italiana della provincia di Bolzano — direi in modo particolare da parte del consigliere comunista Gouthier ed anche da parte dell'avv. Agostini — una certa critica nei confronti delle dichiarazioni o delle enunciazioni programmatiche, o comunque nei confronti di questa futura coa-

lizione, proprio a proposito della politica che riguarda l'Alto Adige. Direi, senza evidentemente fermarmi, perché anche qui le dichiarazioni del Presidente designato si sono limitate, come non potevano fare diversamente, alla enunciazione generale delle volontà dei partiti politici della coalizione relativamente a questo problema, e si sono fermate solo a fare due notazioni di natura particolare che io mi permetterò anche di sottolineare. Ma direi che, in un certo senso, la critica più pesante e che ritengo più ingiusta, è venuta proprio da Gouthier, quando ha affermato: ma voi in definitiva state rinunciando a pensare che il problema dell'Alto Adige possa trovare anche una soluzione in sede locale, e voi accettate il concetto che tutta la cosiddetta questione dell'Alto Adige debba essere risolta fuori di qui, sopra di noi, all'infuori di noi.

Ora, noi cominciamo col dire questo: no, noi, come rappresentanti delle popolazioni del Trentino - Alto Adige, non accettiamo che una situazione, una questione che riguarda evidentemente la vita delle nostre popolazioni possa essere decisa, cioè noi di nostra iniziativa certamente non affermiamo che debba essere decisa in sedi che prescindono totalmente dalla sede locale, anche se contemporaneamente affermiamo che, per quanta sia o possa essere la nostra buona volontà in questa direzione, dobbiamo evidentemente accettare che, proprio per la Costituzione, proprio per la struttura statale, proprio per la struttura internazionale, alcune decisioni verranno dal di fuori, cioè prescindano in un certo senso da noi. Ma se prescindano giuridicamente da noi, non prescindano, almeno per quanto ci riguarda, dal punto di vista politico; perché abbiamo la seria, ed è stato enunciato, abbiamo la seria intenzione, cioè la coalizione lo ha dichiarato apertamente, di fare quello che da parte

nostra è possibile fare, perché la soluzione che al problema dell'Alto Adige venga data, sia pure al di fuori di qui, sia però influenzata o comunque influenzata e tenga conto il più possibile di quelle che sono le volontà delle popolazioni, perché giustamente la pacificazione qui deve essere fatta, e tutto quello che si fa qui e al di fuori di qui deve avere questo fine ultimo che è la pacificazione qui, nella nostra Regione. Questo, ripeto, è stato dichiarato. Ma siamo andati perfino al di là, già nelle dichiarazioni, pur così concise, anche su questo tema, del Presidente designato Dalvit. E proprio direi a dimostrazione già oggi pratica di questa nostra volontà enunciata, abbiamo aggiunto un qualche cosa di più che mi permetto di rileggere, anche perché nessuno mi pare l'ha messo in evidenza. Abbiamo parlato del voto. Il voto, credo, signori, che sia appunto lo strumento anche regolamentare, proprio per far sì che al cospetto e proprio all'interno dell'organo legislativo possa avvenire una discussione su questo; proprio il contrario di quello che lei ha affermato. Mi fermo un po', non tanto per polemica, scusi, ma perché l'aspetto è importante. Direi che va dato il merito, se mai, a questa coalizione, di avere a priori dichiarato di volere preporre al Consiglio un voto, che come tale viene portato alla discussione, e quindi tutta la questione in un certo senso viene portata alla pubblica discussione in Consiglio regionale. Ma al di là abbiamo anche aggiunto qualche cosa d'altro, abbiamo detto: « inoltre la Giunta si impegna a chiedere al Governo l'attuazione sollecita di provvedimenti ritenuti urgenti per la vita degli enti autonomi, e non collegati direttamente a quelle soluzioni globali — e finali, aggiungo io — i quali si rendessero necessari per il superamento della controversia ». Cioè, non accettiamo non solo la posizione di disinteressarci, ma

non accettiamo neanche la posizione di dire: fino a tanto che non si saranno trovate soluzioni globali e definitive restiamo fermi, così come è sembrato essere almeno l'indirizzo del Governo in questi ultimi anni. No, diciamo, tanto per essere chiari: determinate norme di attuazione che sono indispensabili e che comunque sono urgenti per il nostro procedere della vita quotidiana, anche prima che venga risolta la questione in termini globali, noi le reclamiamo dal Governo, le reclamiamo già subito. Così potrei citarvi qualche aspetto dell'edilizia popolare, dove noi evidentemente non intendiamo accettare l'ipotesi che tutto debba fermarsi in attesa che venga la soluzione globale del problema, la quale è molto più complicata e molto più complessa che non l'emanazione di determinate norme di attuazione che riguardino anche gli istituti autonomi ecc., che possono certamente e tranquillamente, secondo noi, essere fatte.

Ma mi premeva soltanto sottolineare questo aspetto e questa volontà attiva, più che passiva, che noi e che la coalizione ha dichiarato nei confronti della risoluzione del problema dell'Alto Adige.

Ora, un altro punto importante dal punto di vista politico, che è stato qui toccato e sul quale si sono fatte delle illazioni più o meno legittime e più o meno fondate, è quello della delimitazione della maggioranza di questo centro-sinistra. Per il vero, giunto a questo punto, potrei quasi esimermi anche dal parlarne, perché ne hanno già parlato sia il rappresentante del P.S.D.I., sia il rappresentante del P.S.I.; ciò nonostante io desidero sottolineare anche qui quale è la posizione del gruppo che qui rappresento, del gruppo della D.C.

Cons. Corsini, soprattutto a voi del gruppo liberale diciamo chiaro e tondo che la interpretazione, la insinuazione, meglio, che vo-

levate quasi tirar fuori dal testo letterale della dichiarazione di Dalvit è assolutamente senza fondamento. Resti chiaro comunque che per noi la formula del centro-sinistra a sinistra si ferma inequivocabilmente al P.S.I. compreso e basta. Resti chiaro questo. Io non credevo poi in definitiva di dovere sottolineare con molta energia; però di fronte alla discussione, ripeto, soprattutto a certa interpretazione che è stata fatta, mi pareva doveroso da parte nostra il sottolinearlo. Ma direi di più al cons. Corsini ed anche agli altri, anche al cons. Ceccon: che questi confini e questi limiti rappresentano per noi un elemento costitutivo di quella che definiamo formula di centro-sinistra. Ed a proposito di formula di centro-sinistra si lasci anche a noi fare una qualche valutazione: proponiamo una Giunta che è appunto di centro-sinistra, nel senso ormai comune che si dà a questi termini. Può evidentemente piacere o può dispiacere. Era evidente senza la discussione, ripeto, e senza la dichiarazione di Dalvit, che da parte del gruppo liberale come pure da parte del M.S.I. certamente questa formula non veniva accettata, qualunque fossero le dichiarazioni che il Presidente avesse potuto fare. E fin qui evidentemente è tutto legittimo. Come era da attendersi, e come giustamente è avvenuto, c'è stata anche la posizione contraria del P.C.I. Ed è la logica appunto di questa formula ed è la giustificazione di questa formula.

Però sia consentito a noi di dire questo: che noi democristiani non siamo — neanche gli altri io penso, ma intanto parlo per noi — non siamo mitomani delle formule e forse personalmente direi che non credo che le formule da sè sole possano risolvere i problemi e politici ed economici: sono le formule unitamente ai programmi, sono le formule unitamente agli uomini, sono le formule unita-

mente alla capacità degli uomini, ma non le formule da sole.

Precisato questo noi diciamo: riteniamo che in questo momento storico anche nella nostra Regione Trentino-Alto Adige la formula di centro-sinistra sia la più adatta alla nostra situazione politica. E non mi fermo a fare una lunga giustificazione o illustrazione della formula, ma mi pare di dovere almeno sottolineare quella annotazione che verso la fine del suo intervento il cons. Raffaelli ha fatto, che è questa: forse, almeno dai partiti democratici che siedono qua dentro, non dovrebbe essere così sottovalutata o addirittura non vista, o fatto finta di non vedere, l'importanza di questa formula, l'importanza politica di quello che in questo momento avviene. Giustamente, diceva Raffaelli, in fondo qui, per la prima volta, si verifica un certo incontro fra forze di estrazione marxista e socialista quale è il P.S.I. forze cattoliche quali sono le forze della D.C., forze che per decenni, diceva, — e non possiamo che riconfermarlo — non solo si sono combattute, ma hanno vicendevolmente dubitato, o quanto meno da parte nostra si dubitava, sulla democraticità di queste forze di estrazione socialista. Oggi siamo qui. Questo incontro fra le forze socialiste e fra le forze cattoliche avviene innanzitutto sul presupposto e sulla vicendevole convinzione che abbiamo un elemento in comune, che ci pare veramente fondamentale, non per la vita dei nostri partiti, ma soprattutto per la vita democratica del paese: cioè tutti questi partiti si trovano d'accordo sulla formula della democrazia. È molto importante e, ripeto, non dovrebbe essere sottovalutato da coloro cui stanno a cuore le sorti della democrazia anche in Italia, questo fatto è questo incontro. Quindi anche per noi il valore, il significato e la giustificazione di

questa formula innanzitutto sta in questo.

In secondo luogo, direi, non possiamo evidentemente fare il discorso programmatico completo e totale, perché l'ho detto all'inizio, ma avremo tempo di farlo. Io mi auguro già fin d'ora che su questo ci si trovi a discutere e ci troveremo a discutere in sede di discussione del bilancio preventivo.

Ma almeno una cosa anche qui ci sia consentito di dire, che non è stata rilevata da nessuno e che secondo me qualche merito ha. Qui da noi, se vogliamo considerare realisticamente ed approfonditamente la situazione politica generale della nostra Regione, qui non esiste solo quella unica dialettica politica che ormai esiste in tutta la rimanente parte del Paese, fra destra, sinistra, centro-destra o centro-sinistra. Qui accanto a questa dialettica, a tutta questa problematica di area democratica ecc., si innesta anche un ulteriore peculiare elemento che era presentato da un'altra dialettica, che è la dialettica — lasciatemelo dire, noi ci comprendiamo — la dialettica etnica.

Quindi c'era effettivamente in un certo senso il pericolo che, se avessimo considerato, nei vostri 84 giorni che vi sembrano 84 anni, e ci fossimo limitati solo alla risoluzione dei problemi derivanti dalla problematica politica generale e non avessimo con altrettanta attenzione valutato anche le conseguenze, che anche la risoluzione di questa problematica politica avrebbe potuto portare su quest'altro terreno, su quest'altra area alla quale dovevamo pure essere molto attenti, evidentemente non avremmo fatto bene il nostro dovere.

Quindi, amici, anche nel giudicare questi 84 giorni tenete presente che non dovevamo discutere solo la questione del programma fra noi e i socialisti, o la questione dei posti fra

noi e i socialisti, ma dovevamo anche discutere, dovevamo anche sapere quale poteva essere l'incidenza e la conseguenza di questo nostro incontro su quella che è la situazione fondamentale della nostra Regione, che è quella della convivenza con gruppi di altra lingua e di altre tradizioni.

Che cosa abbiamo concluso? Anche qui mi pare che la discussione si sia addentrata su cose molto meno importanti, ma su cose importanti come questa mi pare che sia sfuggita. Noi riteniamo di poter dire, riteniamo di poter affermare che la formula, e il programma che questa formula presenta, ha tenuto conto anche di questa situazione, ha tenuto conto per quel tanto che poteva tenerne conto, avendo presente la situazione e la posizione di un gruppo di lingua tedesca, soprattutto della S.V.P., che rappresenta — l'han detto loro — il 97% dei voti di lingua tedesca, e che ha dichiarato a priori di non voler partecipare alla combinazione.

Ma, ripeto, anche gli intenti programmatici che sono stati presentati, vanno valutati — e questo lo dico all'estrema sinistra, come lo dico all'estrema destra, come lo dico anche alla parte liberale, e posso aggiungere anche al P.P.T.T. per gli aspetti autonomistici non soltanto dal punto di vista politico, nel senso tradizionale della parola, ma vanno giudicati anche dal punto di vista della loro incidenza sui rapporti etnici. Il giudizio che fino a questo momento abbiamo avuto — l'ho detto prima e lo ripeto ora — è stato un giudizio di attesa da parte della S.V.P. Non significa che quel tanto di programma che abbiamo presentato sia sufficiente a far modificare alla S.V.P. il suo atteggiamento di questi ultimi anni, né la stessa S.V.P. ha detto: no, questo assolutamente non è sufficiente. Abbiamo avuto un giudizio di attesa.

Ora, anche questo mi pare di doverlo dire, di dover sottolineare questo aspetto come uno dei meriti dello sforzo fin qui fatto; non di più, ma dello sforzo fin qui fatto responsabilmente dai tre partiti, di cercare di contenere anche alle loro vicendevoli esigenze il rispetto di un partner, o meglio il rispetto degli interessi anche di partener che con noi non discutevano.

Io mi auguro a questo proposito che anche il futuro, cioè quello che effettivamente la Giunta nel futuro farà, possa essere tale, pur con questa formula di centro-sinistra, possa essere tale, per quello che è possibile, da dare soddisfazione anche a questo ambito del problema.

Per il resto, signori, a me pare che non ci siano altri punti — dal mio punto di vista almeno — fondamentali nei quali io desiderassi particolarmente intrattenermi. Io credo di poter concludere che il desiderio che ha animato i tre partiti nel superare le difficoltà di diverso ordine — e mi pare di averle anche illustrate — per portare qui questa proposta di formazione di una Giunta di centro-sinistra, sia stato uno sforzo meritevole, uno sforzo responsabile, avendo di mira soprattutto gli interessi della nostra popolazione. Il dare un giudizio aprioristico sulla formula, dal punto di vista politico, è comprensibile, non so fino a che punto sia legittimo; comunque il giudizio pertinente e sulla Giunta e sulla formula credo che soltanto in un momento successivo potrà essere fatto. Solo quando questa Giunta sarà all'opera, solo quando questa Giunta opererà il giudizio nostro potrà essere un giudizio molto più pertinente, molto più documentato di quello che oggi possiamo fare.

L'augurio che noi rivolgiamo a questa Giunta e agli uomini che di questa Giunta

faranno parte, è che operino veramente, con tutto il loro impegno, per far sì che l'attesa delle nostre popolazioni possa trovare un'adeguata rispondenza nel loro operato.

Credo così, come rappresentante della D.C., di poter aggiungere che per quanto riguarda la nostra opinione pubblica, che per quanto riguarda il pensiero e la valutazione che la nostra opinione pubblica farà della formula, noi non accettiamo le valutazioni che il P.L.I. o qualche suo rappresentante ritiene di poter fare. La nostra gente ha fiducia in noi, la nostra gente questa fiducia l'ha dimostrata. Direi piuttosto, ripeto, e concludo l'augurio, che l'attività di questa Giunta sia rispondente alla attesa di questa nostra popolazione. Per parte nostra certamente, e non lo diciamo solo agli uomini nostri che mandiamo lì ma anche agli uomini degli altri partiti che vanno a quei posti, da parte nostra non vi mancherà mai una leale e fattiva collaborazione.

PRESIDENTE: Sono chiuse le dichiarazioni e passiamo ora alla votazione.

Prego di distribuire le schede per la votazione del Presidente. Sono già state fatte le proposte; faccio presente che occorre la maggioranza assoluta dei presenti.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 51 - maggioranza 26

Dalvit 26

Menapace 1

Schede nulle 1

Schede bianche 23.

Avendo riportato la maggioranza assoluta dei voti richiesti il cons. Dalvit è proclamato Presidente della Giunta regionale.

(*Applausi*).

La parola al Presidente Dalvit.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Brevvissimo, signor Presidente e signori consiglieri. Questo voto mi onora e mi impegna. Io prometto il massimo di volontà assieme ai collaboratori che il Consiglio mi vorrà dare per il lavoro futuro. Con sincerità ringrazio, nella certezza che il dialogo democratico opererà per impostazioni e soluzioni dei problemi della nostra gente, i più confacenti e quali sono nelle aspirazioni di tutti.

PRESIDENTE: Passiamo al prossimo punto dell'ordine del giorno: « **Determinazione del numero degli Assessori regionali effettivi e supplenti che devono comporre la Giunta regionale** ».

Prego fare delle proposte.

La parola al cons. Kessler.

KESSLER (D.C.): Signor Presidente, noi proponiamo che la composizione della Giunta regionale, quanto a numero, sia uguale a quella che esisteva nella precedente legislatura. Più precisamente noi proponiamo che ci siano 9 Assessori effettivi, di cui 6 appartenenti al gruppo di lingua italiana e 3 appartenenti al gruppo linguistico tedesco. Come supplenti proponiamo il numero di 3, di cui, a termine delle proporzioni dello Statuto, due appartenenti al gruppo linguistico italiano ed uno riservato al gruppo linguistico tedesco.

PRESIDENTE: Osservazioni al riguardo? Nessuna osservazione.

Pongo in votazione la determinazione del numero degli Assessori effettivi e del numero degli Assessori supplenti.

Ripeto, 9 Assessori effettivi, 6 del gruppo di lingua italiana e 3 del gruppo di lingua tedesca: 3 Assessori supplenti, due del gruppo di lingua italiana e 1 del gruppo di lingua tedesca, come nella precedente legislatura.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: la proposta è accolta con 28 voti favorevoli e 19 astenuti.

Passiamo al prossimo punto dell'ordine del giorno: **Elezione degli Assessori effettivi appartenenti al gruppo linguistico italiano** ».

La parola al cons. Kessler.

KESSLER (D.C.): Proponiamo per il gruppo di lingua italiana i seguenti nominativi: cons. Albertini, cons. Fronza, cons. Grigolli, cons. Segnana, cons. Raffaelli e cons. Avancini.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Die Vertreter der Südtiroler Volkspartei werden weiße Stimmzettel abgeben. Ich möchte das Präsidium bitten, anlässlich der Wahl auch zu überprüfen, wer Stimmzettel abgibt und wer nicht.

(*I rappresentanti del S.V.P. voteranno scheda bianca. Vorrei pregare l'ufficio di presidenza di controllare, durante la votazione, chi consegna le schede e chi non lo faccia.*)

PRESIDENTE: Questo spetta ai segretari.

È evidente che anche per nomina degli

Assessori effettivi e supplenti ci vuole la maggioranza assoluta dei presenti . . . Quindi nella scheda che ognuno ha a disposizione le proposte sono per sei nomi che ripeto: Albertini, Fronza, Grigolli, Segnana, Raffaelli, Avancini.

Nessuna osservazione?

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 52 - maggioranza 27

Fronza 29

Avancini 27

Albertini 26

Grigolli 26

Segnana 26

Raffaelli 26

Carbonari 2

Pruner 1

Schede bianche 21.

Proclamo eletti Assessori effettivi i cons. Fronza e Avancini.

Non avendo raggiunto la maggioranza necessaria, dobbiamo procedere ad una nuova votazione per la nomina degli altri Assessori.

Distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 52 - maggioranza 27

Albertini 26

Grigolli 26

Segnana 26

Raffaelli 26

Mattivi 2

Carbonari 2

Pruner 2.

Poiché non è stata raggiunta la maggioranza richiesta si ripete la votazione. Questa volta non occorre più la maggioranza assoluta: basta la maggioranza semplice e si fa la votazione di ballottaggio fra un numero doppio dei posti da ricoprire. I posti da ricoprire sono quattro: il ballottaggio si fa per un numero doppio, tra quei consiglieri però che hanno avuto voti, in base all'art. 14 della L.R. 20 agosto 1952, n. 25.

Quindi il ballottaggio si svolge tra Albertini, Grigolli, Segnana, Raffaelli, Mattivi, Carbonari, Pruner.

Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 52

Albertini 26

Grigolli 25

Segnana 28

Raffaelli 28

Carbonari 5

Pruner 5

Mattivi 4

Schede bianche 19.

In questa terza votazione risultano eletti per ballottaggio:

Albertini, Grigolli, Segnana e Raffaelli.

Passiamo all'altro punto dell'ordine del giorno: « **Elezione degli Assessori regionali**

effettivi appartenenti al gruppo linguistico tedesco ».

La parola al cons. Raffener.

RAFFEINER (T.H.P.): Signor Presidente! Signori colleghi! Meine Damen und Herren! Wir haben heute vormittag aus dem Munde des Herrn Dr. Benedikter hier im Plenum der Versammlung erfahren, daß die S.V.P. beschlossen hat, ihr Fernbleiben aus dem Regionalausschuß, das im Jänner 1959 begonnen hat, fortzusetzen und nicht in den Regionalausschuß zurückzukehren. Ich hätte sonst, bevor zur Wahl der Assessoren der deutschen Sprachgruppe geschritten wird, den Antrag gestellt, daß die einzelnen Abgeordneten der S.V.P. oder ihr Fraktionsvorsitzender noch einmal befragt werden, ob sie bei ihrer ablehnenden Haltung bleiben. Dies erübrigt sich nun. Wenn die S.V.P. die seit fünf Jahren geübte Abstinenzpolitik fortsetzen will, so ist dies ihre Sache, in der wir ihr nichts dareinreden dürfen. Ich persönlich habe es nie gebilligt, daß sich die S.V.P. aus dem Regionalausschuß zurückgezogen hat und ich bedauere es, daß sie die Chance, die sich ihr jetzt geboten hätte, in den Regionalausschuß zurückzukehren ohne, wie man sagt, das Gesicht zu verlieren, nicht ausnützt. Die Bestimmung des Art. 30 des Autonomiestatuts, daß die Zusammensetzung des Regionalausschusses dem Verhältnis der im Rate vertretenen Sprachgruppen zu entsprechen hat, ist nicht gegen uns Deutsche, sondern zu unserem Schutz in das Autonomiestatut eingefügt worden. Unsere Sprachgruppe hat ein Recht, im Regionalausschuß vertreten zu sein. Von diesem Recht fünf Jahre lang keinen Gebrauch gemacht zu haben und weiterhin keinen Gebrauch machen zu wollen, ist nach meiner Ansicht vor dem Volke nicht zu ver-

antworten. Herr Senator Carbonari hat mich als Kandidaten der deutschen Sprachgruppe für die Wahl in den Regionalausschuß vorgeschlagen. Ich erkläre, daß ich die Kandidatur annehme. Ich gebe diese Erklärung deshalb ab, weil es sonst Zeitvergeudung wäre, wenn man weiter über die Assessoren der deutschen Sprachgruppe abstimmen würde. Ich halte es für meine Pflicht, die Kandidatur anzunehmen, weil es, wie bereits gesagt, nach meiner Ansicht nicht zu rechtfertigen ist, daß unsere Volksgruppe im Regionalausschuß nicht vertreten ist und weil von zahlreichen repräsentativen Persönlichkeiten unseres Volkes von mir verlangt worden ist, die Kandidatur anzunehmen, wenn sie von den Abgeordneten der Volkspartei nicht angenommen würde.

(Signor Presidente! Signori Colleghi! Questa mattina abbiamo sentito nel plenum del Consiglio dalla bocca del dott. Benedikter che la S.V.P. ha deciso di insistere nella sua astensione dalla Giunta regionale, iniziata nel gennaio del 1959, e di non farvi ritorno; altrimenti avrei proposto, prima di passare all'elezione degli Assessori del gruppo etnico tedesco, che ad ogni consigliere della S.V.P. ed al loro capogruppo si chieda se intendano mantenere il loro atteggiamento negativo. Ciò sarebbe ormai superfluo. Se la S.V.P. intende proseguire nella politica di astinenza dalla Giunta praticata in questi cinque anni, questo sarà affar suo e noi non possiamo immischiarcene. Personalmente non ho mai approvato il fatto che la S.V.P. si sia ritirata dalla Giunta regionale e mi dispiace che essa non colga l'occasione, che le si sarebbe offerta ora, di ritornarvi senza, come si dice, perdere la faccia. La disposizione dell'art. 30 dello Statuto di autonomia, secondo cui la composizione della Giunta regionale deve adeguarsi alla consistenza dei gruppi linguistici

quali sono rappresentati nel Consiglio regionale, non vi è stata introdotta per nuocere al gruppo tedesco bensì per tutelarlo. Il nostro gruppo etnico ha dunque il diritto di essere rappresentato nella Giunta regionale. A mio avviso non ci si può assumere la responsabilità davanti alla popolazione del mancato esercizio di questo diritto per ben cinque anni e dell'intenzione di non esercitarlo anche per il futuro. Il sen. Carbonari mi ha proposto come candidato del gruppo etnico tedesco per la nomina nella Giunta regionale. Dichiaro di accettare la candidatura e lo faccio perché altrimenti sarebbe tempo sprecato votare oltre per gli Assessori del gruppo di lingua tedesca. Ritengo mio dovere accettare la candidatura perché, come ho già detto, non mi sembra giustificabile che il gruppo etnico tedesco non sia rappresentato nella Giunta regionale e perché molte personalità rappresentative della nostra popolazione mi hanno chiesto di accettarla nel caso che i consiglieri della S.V.P. la rifiutassero.)

Mi rivolgo adesso ai colleghi del gruppo di lingua italiana e mi servo della loro lingua per meglio spiegare il mio pensiero. La norma statutaria per cui la composizione della Giunta regionale deve adeguarsi alla consistenza dei gruppi linguistici, quali sono rappresentati nel Consiglio della Regione, statuisce anzitutto un diritto a tutela del gruppo di lingua tedesca, ma in contempo implica un precetto rivolto all'intero Consiglio; l'intero Consiglio ha un dovere politico morale di attuare quella norma statutaria: essa non viene attuata con l'astenersi dalla votazione o col votare scheda bianca. Ricordo che nel lontano gennaio 1948, in Roma, in occasione della discussione e delle trattative che precedevano la formulazione della norma sulla consistenza del Consiglio regionale, furono avanzate

varie proposte, tra l'altro quella che la metà della Giunta venga eletta dai consiglieri della provincia di Bolzano e l'altra metà dai consiglieri della provincia di Trento, oppure che gli Assessori italiani vengano eletti dai consiglieri del gruppo italiano e gli Assessori tedeschi dai consiglieri del gruppo tedesco. Ma tutte queste proposte furono disattese. Noi eravamo contrari, e si giunse alla conclusione che l'intero Consiglio regionale deve eleggere tanto gli Assessori del gruppo di lingua italiana quanto gli Assessori del gruppo di lingua tedesca. La stessa cosa fu deliberata anche per il Consiglio provinciale di Bolzano. Dunque l'intero Consiglio è responsabile per la elezione della Giunta e perché in essa venga rispettata la norma sulla composizione proporzionale alla consistenza dei gruppi linguistici. Sta, a mio avviso, in contrasto con la lettera e con lo spirito del nostro Statuto se i singoli gruppi linguistici o partiti si dichiarano disinteressati alle elezioni, che vengono fatte dall'altro gruppo linguistico.

Il Collega Corsini, e dopo di lui altri, hanno rilevato che nessun esponente dei tre partiti di coalizione ha ritenuto di avvicinarsi per sapere se io sarei disposto ad entrare, se fossi eletto, nella Giunta regionale, come del resto non è stato consultato, mi pare, il collega sen. Carbonari e mi pare neanche alcun altro partito di minoranza.

Non posso che confermare quanto in proposito è stato detto dagli altri. Mi ero aspettato, dico francamente, di essere interpellato, ma nessun rappresentante della maggioranza è venuto a consultarmi. Mi sembrava che la possibilità di un mio ingresso nella Giunta fosse scansato come si trattasse di toccare un ferro rovente. Comunque sia, il collega sen. Carbonari ha proposto la mia candidatura ed io dichiaro di accettarla. È ovvio che se io

dovessi risultare eletto, il mio ingresso nella Giunta non avverrebbe in base ad un accordo con i partiti di coalizione, ma esclusivamente in base a un preciso precetto di legge che è inserito nel nostro Statuto speciale a tutela del nostro gruppo linguistico, dunque, quale elemento indipendente non legato ad alcuna formula politica.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Die Fraktion der Südtiroler Volkspartei nimmt zur Kenntnis, daß der Vertreter der Südtiroler Heimatpartei, Regionalratsabgeordneter Dr. Raffener, vom italienischen Kollegen Senator und Regionalratsabgeordneten Carbonari als Assessor für die deutsche Volksgruppe vorgeschlagen worden ist.

Vielleicht halten wir fest, daß der Vorschlag von seiten eines Vertreters der italienischen Sprachgruppe gekommen ist.

Wir haben als Vertreter der Südtiroler Volkspartei durch die heutige Erklärung dem Regionalrat unseren Standpunkt bereits mitgeteilt. Wir haben gesagt, daß für uns jene Gründe, die uns dazu geführt haben, den Regionalausschuß zu verlassen, noch nicht wegewischt worden sind und also die Gründe, die uns seinerzeit veranlaßt haben, den Regionalausschuß zu verlassen, heute noch bestehen.

Aus den Erklärungen des Herrn Dr. Benedikter ist auch hervorgegangen, daß — wenn eine Klärung der Südtiroler Frage mit unserem Einverständnis getroffen wird — wir wiederum in den Regionalausschuß eintreten könnten. Inzwischen, glaube ich, ist keinerlei Begründung dafür zu geben, warum unsere Haltung noch so ist. Die Begründung liegt vor.

Wir müssen zur Kenntnis nehmen, daß Herr Regionalratsabgeordneter Dr. Raffener unter Berufung auf ein ihm zustehendes Recht sich entschlossen hat, in diesen Regionalausschuß einzutreten. Wir nehmen auch zur Kenntnis, daß Herr Regionalratsabgeordneter Raffener trotz seines Wahlprogrammes für die Tiroler Heimatpartei bereit ist, mit der Mitte-Links-Regierung zusammensitzen, um seinen Standpunkt in diesem Gremium zu vertreten.

Wir erklären, daß wir den Regionalratsabgeordneten Raffener nicht als Vertreter der deutschen Volksgruppe in den Regionalausschuß wählen werden.

(La frazione della S.V.P. prende atto del fatto che il rappresentante della Südtiroler Heimatpartei, cons. Raffener, è stato proposto da un collega italiano, il senatore e consigliere Carbonari, quale Assessore per il gruppo etnico tedesco.

Gioverà forse tener bene a mente che la proposta è partita da un rappresentante del gruppo linguistico italiano.

Nella nostra dichiarazione odierna abbiamo già portato a conoscenza del Consiglio il nostro punto di vista quali rappresentanti della S.V.P. Abbiamo detto che le ragioni che ci hanno portato ad abbandonare la Giunta regionale non sono ancora state cancellate, e che quindi le ragioni che ci hanno indotto ad abbandonare la Giunta esistono tutt'ora.

Dalle dichiarazioni del consigliere dott. Benedikter è inoltre emerso che, ove il problema del Südtirolo fosse risolto con la nostra approvazione, noi potremmo tornare a far parte della Giunta regionale.

Credo che nel frattempo non occorra motivare il perché del perdurare di questo nostro atteggiamento, poiché tale motivazione è stata già data.

Dobbiamo prendere atto che il cons. Raffeiner si è deciso, appellandosi ad un diritto spettantegli, ad entrare a far parte di questa Giunta regionale. Prendiamo atto pure che il cons. Raffeiner, ad onta del suo programma elettorale per la Südtiroler Heimatpartei, è disposto a sedersi insieme con un Governo di centro-sinistra per sostenere il suo punto di vista in questo consesso.

Dichiariamo che noi non daremo il nostro voto al cons. Raffeiner come rappresentante del gruppo etnico tedesco nella Giunta regionale.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente e on. Giunta, credo che tutti abbiamo in questo momento la coscienza della delicatezza del problema che è stato qui posto, ed è stato qui posto, dobbiamo darne atto anche dopo aver sentito le dichiarazioni del collega sen. Raffeiner, esclusivamente sulla base di quello che è un disposto statutario, avente valore costituzionale, per la formazione della Giunta regionale del Trentino-Alto Adige. Confesso, signor Presidente — e credo che le mie parole rivolte questa mattina al gruppo della S.V.P. possano essere buon fondamento perché venga creduto quello che io sto dicendo adesso — confesso che nel sentire l'intervento del sen. Raffeiner, mi ero già fatto qui un appunto nell'intenzione di intervenire dicendo: si sente finalmente una voce nuova nel Consiglio regionale, una voce nuova, non tanto una voce di contrasti o di dissidi od altro, ma una voce di chi ritiene che in qualche modo la collaborazione nell'organo esecutivo sia sempre migliore di una prolungata astensione,

detto anche con quella pacatezza e con quella serenità della quale io debbo in questo momento, dare atto al sen. Raffeiner. Questo entusiasmo nel vedere che forse per la prima volta dopo tanto tempo si può affrontare di nuovo questo problema e vederlo in parte, almeno, se non completamente, risolto, è stato questo entusiasmo grandemente raffreddato dalle parole del capogruppo della S.V.P., non per il contenuto politico delle stesse, perché la S.V.P. è nel diritto e farà bene a perseguire questo sistema di vita politica e di lotta politica all'interno della Regione, per continuare ad avvicinarsi sempre più ai propri fini, ai propri scopi, per quello che io ho sentito dire, che è stato un colpo basso il fatto che la candidatura di un consigliere di lingua tedesca sia stata proposta da un consigliere di lingua italiana.

Signori colleghi della S.V.P., se siamo arrivati a questo punto qui, è inutile che continuiamo a fare gli ipocriti, voi e noi, a parlare di pacificazione etnica, di spirito e di volontà di collaborazione e via dicendo, perché, se addirittura il fatto che l'adempimento ad un disposto statutario costituzionale invece che essere proposto da voi — e era impossibile che fosse proposto da voi — viene proposto da un altro consigliere regionale, che è di una altra lingua ma che è di uguale, identico diritto e che ha ugualmente le stesse identiche responsabilità di voi, anche per quanto riguarda la popolazione di lingua tedesca, se questo può essere ritenuto un colpo basso, allora scusatemi se io vi dico che quelle speranze che continuiamo a riporre sempre più faticosamente nell'avvicinarsi a questa forma di comprensione, quelle speranze veramente, di fronte ad una affermazione di questo tipo e di questa natura, cadono e sono umiliate; è umiliata anche la nostra speranza, è umilia-

ta la nostra fede, è umiliata anche la nostra buona volontà e tutti gli sforzi che facciamo per avvicinarci a questa comprensione. Sì signori, perché è impossibile, io credo, da parte dei rappresentanti del gruppo linguistico italiano considerare che è un colpo basso fare una proposta che tende a dare un adempimento ad un articolo dello Statuto di autonomia. Che voi vogliate restarvene fuori dalla Giunta, noi non possiamo che dolercene. L'ho detto io questa mattina che avremmo avuto più sicurezza nel ritorno di una normalità degli organi statutari della Regione se su quei banchi invece del sen. Raffener fossero seduti due rappresentanti della S.V.P., per il semplice motivo che è stato accennato qui, che voi rappresentate il 98% del vostro gruppo linguistico. Ma voi non volete questo, non avete intenzione di farlo, avrete i vostri buoni motivi per sostenere e per continuare a non farlo. Ma adesso, arrivare fino al punto di dire che è un colpo basso perché si vuole attuare lo Statuto, questo, scusatemi signori consiglieri della S.V.P., non solo non è un atto di riguardo verso il gruppo linguistico italiano, non solo è un atto di disprezzo alla collaborazione del gruppo linguistico italiano, ma è anche qualche cosa che contrasta con quello Statuto che, vi piaccia o non vi piaccia, fino a questo momento qui ha validità ed è in attuazione.

BRUGGER (S.V.P.): Non è esatto. Io non ho detto « colpo basso ».

CORSINI (P.L.I.): Così è stato tradotto esattamente dal traduttore; se il signor consigliere che ha parlato non rinviene questo pensiero nelle parole che sono state dette, io

mi interrompo subito e prego che voglia eventualmente rettificare.

Lo dica l'interessato se è stato tradotto male. Io sono contento se questo, che sarebbe un gravissimo colpo veramente alla nostra volontà di collaborazione di tutti, se questo sarà smentito e se si dirà che il traduttore non ha tradotto bene; ma chi aveva la cuffia all'orecchio, come la avevo io, credo che mi darà atto che la traduzione è stata questa: « è stato un colpo basso il fatto che il rappresentante del gruppo linguistico tedesco sia stato proposto da un consigliere del gruppo di lingua italiana ». Questo è quello che ho sentito e credo che hanno sentito tutti quanti.

Per quanto concerne . . .

Vuol dare la parola adesso, signor Presidente?

PRESIDENTE: Il cons. Brugger non aveva chiesto la parola solo per chiarire questo, ma per intervenire sulle dichiarazioni di Corsini.

Voleva solo chiarire questa traduzione?

BRUGGER (S.V.P.): Sì, volevo dire anche altro . . .

PRESIDENTE: Allora faccia per favore solo il chiarimento su quella frase di cui ha chiesto Corsini, salvo poi ritornare sul resto dopo.

Solo il chiarimento adesso, poi il resto dopo.

BRUGGER (S.V.P.): Wir sind nicht diejenigen, welche nutzlos hier im Regionalrate Zeit vergeuden möchten und wir haben uns, glaube ich, im Laufe dieses Tages nicht allzu-

lange mit Diskussionen aufgehalten; deswegen möchte ich hier nur eine Präzisierung geben. Ich hoffe, daß auch der Herr Regionalratsabgeordnete Raffener mich richtig verstanden hat. Ich habe nicht von einem Tiefschlag, sondern von einem Vorschlag gesprochen, ferner davon, daß es für uns interessant ist festzustellen, daß der Vorschlag von einem Vertreter der italienischen Volksgruppe gemacht worden ist, ohne dabei irgendeine Wertschätzung zu diesem Vorschlage zu geben. Wenn dies nicht den Tatsachen entspricht, bitte ich den Herrn Regionalratsabgeordneten Raffener, den es in diesem Falle in erster Linie betrifft, dazu Stellung nehmen zu wollen.

(Non siamo noi quelli che vorrebbero perder tempo inutilmente in Consiglio e credo che oggi nessuno di noi si sia dilungato in discussioni: per questo vorrei dare qui una precisazione. Spero che anche il cons. Raffener mi abbia capito bene. Non ho parlato di un « colpo basso » ma di una proposta ed ho aggiunto che per noi è interessante constatare che la proposta è stata avanzata da un rappresentante del gruppo etnico italiano, senza fare nessun apprezzamento nei riguardi della proposta. Se questo non corrispondesse ai fatti prego il cons. Raffener, in questo caso diretto interessato, di prendere posizione sull'argomento.)

PRESIDENTE: Lo ritiene sufficiente il chiarimento su questa frase? Cons. Corsini, può proseguire; lei ha parlato di « colpo basso » perché così ha sentito dal traduttore. Il cons. Brugger dice che non era questo quello che aveva detto.

CORSINI (P.L.I.): Io prendo atto di questa precisazione, e spero che il tradutto-

re non cada mai in errori di questa natura, perché questa volta sono stati rilevati, altre volte potrebbero sfuggire, ed è una certa preoccupazione se noi dobbiamo sentire una traduzione non corrispondente al vero. Comunque, quello che ha importanza è la sostanza delle cose. Il rappresentante della S.V.P. dice che non ha definito un colpo basso, ma evidentemente una proposta. Ma il basso c'era o non c'era? Non c'era.

PRESIDENTE: Sembra che l'equivoco sia nato da questo: che il cons. Brugger abbia detto « vorschlag » e che sia stato capito « tivschlag ». Ora si può benissimo, con questi apparecchi che funzionano e non funzionano, si può benissimo, scambiare il vor e il tiv. Quindi colpa di nessuno.

CORSINI (P.L.I.): Resta il fatto che il Consiglio regionale opera nella pienezza dei suoi poteri, indipendentemente dai gruppi.

Che qui si sia qualche volta, o anzi spesso, seguita la prassi che, nel momento in cui si dovevano eleggere a delle cariche, a delle designazioni comunque rappresentanti del gruppo linguistico tedesco, si sia lasciato fare la designazione al gruppo linguistico tedesco, che qui era rappresentato dalla S.V.P., questo è vero. Niente a mio avviso toglie che in deficienza di una iniziativa da parte del gruppo linguistico tedesco rappresentato dalla S.V.P., per ottemperare ad un dettato statutario, tale iniziativa non *possa* ma *debba* essere presa da tutti i consiglieri, da ciascuno e da tutti. Voi ricordate che io questa mattina ho avuto modo di lamentarmi del fatto che non si è seguita, nella costituzione della Giunta, la prassi che avrebbe dovuto essere rispettata, che era quella di domandare anche al rappresentante

del secondo partito di lingua tedesca la sua collaborazione nell'organo esecutivo della Regione.

Io prendo atto della dichiarazione fatta dal sen. Raffener di accettare, quando sarà eletto, di accettare di entrare nell'organo esecutivo. Io, anche se non debbo entrare nella materia dei contrasti fra la S.V.P. e la T.H.P., io ritengo che questo sia un apporto positivo, sia per tutta la vita regionale, sia anche per i rapporti tra i due gruppi linguistici.

Vorrei soltanto dire all'on. Giunta che questo è stato un problema che non ha risolto la coalizione dei tre partiti, e che ha lasciato a noi, Consiglio regionale, di affrontare e di risolvere, dando le indicazioni che ciascun gruppo crederà di dare. E perciò non si adonti l'on. Giunta se noi entriamo anche nel merito di alcune questioni che discendono da questa posizione. La prima è questa: il sen. Raffener ha detto « io non entro legato a nessuna formula politica ». È una posizione facile ad assumersi, ma tanto più difficile poi a realizzarsi all'interno di una Giunta che ha un suo volto politico, ha un suo accordo politico, ha delle sue mete, delle sue finalità. Non solo, ma la Giunta, come dicevo questa mattina, ha, collega sen. Raffener, anche provveduto alla distribuzione degli incarichi. È vero che ancora il decreto deve essere fatto dal signor Presidente della Giunta e che quello che si è fatto si può anche disfare e si può anche riformare e mutare, però è altrettanto vero, signor sen. Raffener, che lei, a mio modestissimo avviso, deve porre — e indipendentemente da lei, da parte del mio gruppo lo pongo sicuramente questo problema — e si pone il problema di una equa distribuzione di competenze. Un rappresentante del gruppo linguistico tedesco non può entrare come cenerentola in una Giunta regionale; entra di

pieno diritto ed ha diritto ad avere quelle responsabilità che sono corrispondenti a quella che è la divisione tradizionale degli incarichi che nell'interno della Giunta è stata fatta. Ci si potrebbe domandare che cosa ne pensiamo noi della figura e del pensiero del sen. Raffener, perché è vero che è un problema di natura etnica, ma è anche un problema che si inserisce in un più ampio problema di politica regionale.

Io non mi voglio peritare su questo tema; a me basta quel passo, che è stato citato questa mattina e che io conoscevo già, signor senatore, perché quella monografia per il ricorso per la difesa della cassa rurale lei ha avuto la cortesia di inviarla a tutti i consiglieri regionali. In quel passo che è stato citato qui questa mattina c'è una concezione di difesa dello stato di diritto; qualsiasi siano gli orientamenti politici di varia natura o via dicendo, c'è una profonda convinzione di difesa dello stato di diritto. Su questa base, il gruppo del P.L.I. dichiara che appoggerà la sua candidatura per motivi di natura etnica, ma la appoggia anche indipendentemente da qualsiasi coloritura di partito, perché lei si è rivelato un uomo che ha la coscienza dello stato di diritto e la volontà di difendere lo stato di diritto.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Soltanto due parole. Prima il nostro gruppo ha detto che avrebbe votato scheda bianca, cioè contro l'elezione del Presidente e l'elezione degli Assessori. Questa nostra presa di posizione vale anche in ordine — è logico, mi sembrava chiaro — in ordine alla elezione eventuale del

sen. Raffeiner. La scheda bianca è l'unico modo tecnicamente possibile tra un voto affermativo e un voto negativo. Scheda bianca non significa disinteresse, come qui è stato adombrato, perché sarebbe assurdo pretendere, anche in presenza dell'art. 30 dello Statuto, pretendere di votare una persona soltanto perché in particolari circostanze si pone con questa acutezza il problema della rappresentanza del gruppo etnico di lingua tedesca. Una tesi questa che è stata avanzata dal sen. Raffeiner, ma non è evidentemente accettabile, perché c'è un problema etnico sì, ma c'è un problema politico, perché altrimenti, andando avanti di questo discorso, noi dovremmo votare per forza gli Assessori di lingua italiana, anche perché la loro rappresentanza è statutariamente necessaria.

Al nostro giudizio negativo, questo giudizio scheda bianca, che ripeto, non è disinteresse per una questione che noi ci vantiamo di avere molto a cuore, di affrontare seriamente, significa che noi non possiamo dare voto favorevole al sen. Raffeiner perché entra in una Giunta in ordine alla quale abbiamo espresso, sia per quanto riguarda il problema politico o di politica economica generale, sia per quanto riguarda il problema altoatesino, un giudizio negativo, penso sufficientemente motivato; indipendentemente dal giudizio che è logicamente non di un accentuato progressismo, non di un'eccessiva tendenza a sinistra, ripeto, questo dato di fatto dell'esser lui necessariamente condizionato da un programma, da delle persone che noi abbiamo giudicato negativamente, non può non farci adottare questa nostra presa di posizione che, tengo a precisare, non è disinteresse, ma è voto politico.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola? La parola al cons. Kessler.

KESSLER (D.C.): Noi prendiamo atto innanzitutto delle dichiarazioni fatte dal capogruppo della S.V.P. che, ancora una volta, e questa volta in sede ufficiale, ha dichiarato che il suo gruppo non accetta di entrare nella Giunta regionale.

Già nelle dichiarazioni del Presidente designato, ora anche nominato, era stato da noi valutato come negativo questo fatto e non possiamo che sottolineare questa affermazione. Non ci resta che associarci all'augurio che nel futuro si possano vedere presente nella Giunta regionale anche i rappresentanti della popolazione di lingua tedesca.

Per quanto riguarda poi la posizione nella proposta che è venuta di nomina a rappresentanza del gruppo di lingua tedesca del sen. Raffeiner, io desidero ancora ripetere quello che prima abbiamo detto come nostro atteggiamento. Il fatto che il sen. Raffeiner non sia stato consultato durante le trattative dei partiti, non può né deve essere interpretato come una minore considerazione o come una minore volontà da parte della coalizione di veder applicato o meno l'art. 30. L'abbiamo detto prima molto chiaramente e lo ribadisco.

Come non abbiamo fatto nulla fino a questo momento per evitare questa applicazione, così non la facciamo neanche d'ora innanzi, e pertanto l'atteggiamento che noi assumeremo di fronte a questa proposta è quella della scheda bianca, ma con un significato diverso da quello che prima ha detto di attribuire il cons. Gouthier alla sua scheda bianca. La nostra è, in questo caso, una astensione, cioè la nostra scheda bianca non significa: no, non vogliamo che il cons. Raffeiner vada in Giunta regionale; significa astensione, e questa asten-

sione è secondo noi giustificata, e questa astensione è secondo noi legittimata dal fatto che, trattandosi appunto di una designazione che riguarda la rappresentanza del gruppo di lingua tedesca in Giunta, preferiamo astenerci lasciando che questa decisione venga presa, positivamente o negativamente, soprattutto dai rappresentanti di lingua tedesca. Non che con questo noi evidentemente si rinunci al nostro diritto, se volessimo usarlo, anche di dire sì o di dire no, ma una posizione di astensione che è giustificata, ripeto, da queste considerazioni.

Il fatto poi, che qui è stato prima di tutto affermato, poi commentato, valutato dal cons. Corsini, che la eventuale entrata in Giunta del cons. Raffener evidentemente non si basa su un accordo programmatico con la coalizione, è la stessa cosa — l'ho appreso prima, già lo sapevo, ma comunque è stato anche oggi ricordato qui proprio dal cons. Agostini — è la stessa cosa, mi pare, di quello che avviene in provincia di Bolzano, dove i rappresentanti del gruppo di lingua italiana entrano o sono entrati a far parte della Giunta provinciale senza un accordo programmatico con la S.V.P. Quindi non sono certamente — e qui posso concordare con un certo pensiero — le soluzioni ideali queste, perché sarebbe bello vedere compagini amministrative, compagini esecutive che si reggono oltretutto sul consenso democratico della maggioranza del Consiglio, anche su un accordo programmatico all'interno delle diverse forze politiche che la compongono; tuttavia è ancora una volta da tener presente che la situazione della nostra Regione è una situazione particolare, dove, ripeto, la dialettica non è soltanto quella politica normale, ma evidentemente va ad attingere anche ad un settore etnico col quale occorre cercare di temperare le diverse esigenze.

Pertanto l'atteggiamento che noi assumeremo di fronte a questa votazione sarà, ripeto, quello della astensione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Malignoni.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Per un brevissimo chiarimento a quanto ha testé detto l'avv. Kessler. Io non mi sento di accettare il parallelismo che il cons. Kessler ha voluto fare in questo momento fra l'entrata in Giunta del sen. Raffener, che non ha avuto alcun contatto con la Giunta e quindi con quanto la Giunta può avere concordato attraverso il programma interpartitico, e quella che è stata l'entrata del gruppo etnico italiano in Giunta di Bolzano. Non ho preso la parola prima perché si era convenuto fra i gruppi, chiamiamoli ormai di maggioranza — perché tali sono — che uno solo doveva prendere la parola, altrimenti l'avrei presa per rispondere anche all'avv. Agostini quando ha detto che si tratta di un centro-sinistra fasullo quello di Bolzano. Io non è che sia qui a dire che quello di Bolzano sia un autentico centro-sinistra; è vero però che i partiti di lingua italiana di Bolzano hanno concordato tra loro un programma, che hanno successivamente sottoposto ad un attento esame della S.V.P., con la quale hanno avuto, sullo stesso programma, ampi scambi di idee. Io non voglio con questo dire che la S.V.P. abbia accettato questo programma, sia consenziente in toto su questo programma convenuto fra i tre partiti, ma ci sono stati ampi scambi di idee in proposito e oserei dire che su qualche punto, quanto meno su qualche punto e forse non su pochi, si è trovata anche una certa concordanza di vedute. Per cui mi pare che le posizioni siano diverse e mi sembra che a Bolzano i prospetti — e questo lo dico per riba-

dire la risposta all'avv. Agostini che poc'anzi non gli ho dato per le ragioni che ho testé enunciate — che la coabitazione in provincia di Bolzano tra il gruppo etnico italiano e cioè fra i tre partiti della coalizione, D.C., P.S.D.I., P.S.I., con la S.V.P., oggi se non si basa su un autentico programma si basa comunque su dei presupposti che lasciano intravedere la possibilità di istituire un autentico colloquio fra i due gruppi etnici. E questo è il fatto positivo in provincia di Bolzano. Ci tenevo a sottolinearlo, perché mi pare che si creino dei parallelismi che non hanno assolutamente luogo ad essere creati.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola? Si passa ai voti.

C'è una sola proposta, è proposto un solo nominativo. Si votano tre, sono tre gli Assessori appartenenti al gruppo di lingua tedesca; è richiesta la maggioranza assoluta. Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 52 - maggioranza 27

Raffeiner 9

Volgger 2

Jenny 2

Benedikter 2

Magnago 1

Brugger 1

Kapfinger 1

Dalsass 1

Schede bianche 39.

Si procede ad un'altra votazione; è richiesta la maggioranza assoluta. Distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Votanti 52 - maggioranza 27

Raffeiner 10

Jenny 2

Kapfinger 2

Volgger 1

Dalsass 1

Fioreschy 1

Schede bianche 39.

Neanche questa volta si è raggiunta la maggioranza assoluta richiesta. Si passa pertanto alla terza votazione. In questa non c'è maggioranza richiesta; la votazione avviene per ballottaggio tra un numero doppio di candidati che hanno riportato maggior numero di voti in questa seconda votazione, e cioè il ballottaggio avviene tra Raffeiner, Jenny, Kapfinger, Volgger, Dalsass e Fioreschy. Tra queste sei persone avviene il ballottaggio.

La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Ja, ich möchte nur eine kurze Erklärung zu diesem Wahlgang abgeben und zwar, daß sich an diesem Wahlgang die Vertreter der Südtiroler Volkspartei nicht beteiligen werden.

(Vorrei fare soltanto una breve dichiarazione sulla presente votazione e cioè che ad essa non parteciperanno i rappresentanti della S.V.P.)

PRESIDENTE: I consiglieri del gruppo della S.V.P., quando sono chiamati, devono rispondere: non partecipo alla votazione, in italiano e in tedesco.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Votanti 36
Raffener 11
Volgger 2
Jenny 2
Schede bianche 22.

Non hanno partecipato alla votazione 16 consiglieri.

Sono proclamati eletti Assessori effettivi del gruppo di lingua tedesca i cons. Raffener, Volgger, e Jenny. Prego di prendere posto.

La parola al cons. Volgger.

VOLGGER (S.V.P.): Ich möchte mitteilen, daß ich die Wahl nicht annehme.

(Desidero render noto che non accetto la nomina).

PRESIDENTE: La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.V.P.): Ich möchte mitteilen, daß ich laut Gruppenbeschluß die Wahl nicht annehmen kann.

(Desidero render noto che in base a deliberazioni del gruppo non accetto la nomina.)

PREVE CECCON (M.S.I.): Sul regolamento.

PRESIDENTE: Perché sul regolamento? Adesso passiamo al prossimo punto dell'ordine del giorno.

PREVE CECCON (M.S.I.): Se mi consente, on. Presidente, in virtù dell'art. 6 del nostro regolamento interno c'è una elezione che

non è valida, in quanto esso art. 6 sancisce esattamente così: « I componenti della Giunta regionale non possono far parte dell'ufficio di Presidenza ». Non sono state comunicate prima le dimissioni.

PRESIDENTE: Sì ci sono qua.

PREVE CECCON (M.S.I.): Allora chiedo scusa, dovevano essere comunicate al Consiglio.

PRESIDENTE: Le avevo qui le dimissioni, già pronte, infatti il consigliere me le ha consegnate immediatamente appena eletto.

PREVE CECCON (M.S.I.): Non è regolare, doveva presentare le dimissioni prima dell'elezione.

PRESIDENTE: Questo non è vero; ad ogni modo le sue dimissioni erano qui, me le ha date immediatamente.

Passiamo al prossimo punto dell'ordine del giorno: « **Elezione degli Assessori regionali supplenti appartenenti al gruppo linguistico italiano** ».

Prego fare le proposte. La parola al cons. Kessler.

KESSLER (D.C.): Per i due Assessori supplenti di lingua italiana della Giunta regionale noi proponiamo il cons. Nicolodi e il cons. Pasqualin.

PRESIDENTE: Altri chiedono la parola? Passiamo alla votazione.

Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto.)

Votanti 51 - maggioranza 26

Nicolodi 28

Pasqualin 29

Preve Ceccon 1

Schede bianche 20

Sono eletti Assessori regionali supplenti del gruppo di lingua italiana Nicolodi e Pasqualin.

Adesso si passa all'altro punto dell'ordine del giorno: « **Elezione degli Assessori regionali supplenti appartenenti al gruppo linguistico tedesco** ».

Spetta un posto di Assessore supplente appartenente al gruppo di lingua tedesca.

La parola al cons. Kessler.

KESSLER (D.C.): Vedo che si sorprende signor Presidente, ma è stata prassi costante per il nostro gruppo, anche per le passate elezioni, quello di proporre uno o due o tre, a seconda di quelli che erano, candidati di lingua tedesca nel momento in cui non c'era alcuna proposta proveniente dal gruppo di lingua tedesca. Sappiamo a priori che è stata fatta la dichiarazione che non verrà accettata, però ciò nonostante noi facciamo ugualmente la proposta per questo rappresentante del gruppo linguistico tedesco, e cioè per il consigliere Brugger.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola?

La parola al cons. Raffener.

RAFFEINER (T.H.P.): Io penso che è un vero spreco di tempo procedere a una elezione di candidati, dei quali si sa a priori che non accettano la elezione. Noi non siamo qui per sprecare il tempo; il tempo è denaro, il tempo è la nostra vita, siamo eletti per fare un lavoro utile che ha un senso, e non a sprecare soltanto il tempo. È per questo, penso, che non dobbiamo fare la elezione dell'Assessore supplente del gruppo di lingua tedesca, perché nessuno di loro è disposto di accettare questa carica.

PRESIDENTE: Mi dispiace, sen. Raffener, ma non è possibile. In base al regolamento si devono fare tutti gli adempimenti previsti, indipendentemente dal fatto che poi vengano accettati o meno.

Quindi prego distribuire le schede.

(Segue elezione a scrutinio segreto.)

Esito della votazione:

Votanti 50 - maggioranza 26

Brugger 30

Posch 2

Schede bianche 17

Schede nulle 1.

Il cons. Brugger è Assessore supplente del gruppo di lingua tedesca.

La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Trotz des ehrenden Vertrauensbeweises muß ich auf den Beschluß zurückkommen, der bereits zu Beginn dieser Sitzung mitgeteilt wurde und auf Grund dessen ich die Demissionen als Vize-Assessor gebe.

(Nonostante questa dimostrazione di fiducia di cui mi sento onorato, devo tornare alla decisione che è stata comunicata già all'inizio della presente seduta e presentare le mie dimissioni da Viceassessore.)

13^o) punto dell'ordine del giorno: « **Nomina dell'Assessore regionale che deve sostituire il Presidente della Giunta regionale in caso di assenza o di impedimento** ».

Proposte? La parola al cons. Kessler.

KESSLER (D.C.): Alla carica di Assessore sostituto noi proponiamo il cons. dr. Guido Raffaelli.

PRESIDENTE: Si passa alla votazione con scheda; non è richiesta alcuna maggioranza assoluta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 50

Raffaelli 22

Raffeiner 2

Fronza 1

Schede bianche 22

Schede nulle 3.

È proclamato sostituto del Presidente l'Assessore Raffaelli. Adesso prego di prestare un momento di attenzione. All'ordine del giorno risultano iscritti ancora due argomenti: l'approvazione del bilancio del Consiglio e una variazione di bilancio sempre del Consiglio.

Nella seduta dei capigruppo, però, fatta presente la necessità di avere il bilancio prov-

visorio, affinché la Giunta neo eletta possa cominciare ad adoperare, era stato stabilito la nomina di una Commissione provvisoria, avente unico scopo quello di approvare l'esercizio provvisorio. I capigruppo avevano aderito a questa richiesta, impregiudicato tutto il discorso della composizione delle Commissioni.

Pertanto nella riunione dei capigruppo del giorno 6 si è deciso di procedere alla nomina di una Commissione ad hoc che sia composta di 26 persone, di modo che non ci sia problema di rappresentanza: ogni gruppo ha metà dei suoi effettivi in Commissione; questa Commissione si riunisce ed esamina il bilancio per l'esercizio provvisorio, dà il suo parere e lo porta in Consiglio.

La Giunta regionale, nel frattempo, appena finiti questi nostri lavori, si riunisce ed approva l'esercizio provvisorio.

Pertanto gli adempimenti sarebbero questi: i gruppi, in conformità di questo accordo, hanno fatto le loro designazioni; io ho qui tutte le designazioni delle 26 persone rappresentanti i 9 gruppi. Dovrei chiedere al Consiglio di mettere all'ordine del giorno la nomina della Commissione speciale per l'approvazione dell'esercizio provvisorio; per metterlo all'ordine del giorno occorre la maggioranza dei tre quarti. Una volta ottenuto questo, sospendemmo la seduta per tre quarti d'ora o un'ora, la Giunta si riunisce subito e approva l'esercizio provvisorio; ha già preparato 52 copie del bilancio da passare ai consiglieri e, naturalmente prima, ai membri della Commissione. Quindi subito la Giunta si riunisce, tra mezz'ora si riunisce la Commissione e il Consiglio riprenderebbe fra un'ora per approvare l'esercizio provvisorio, nonché il bilancio del consiglio e la variazione del Consiglio. Questa è l'intesa presa con i capigruppo, cosicché og-

gi si ultimerebbe tutta questa procedura preliminare.

Adesso chiedo ai gruppi se sono d'accordo su questo ordine di tempo; per il resto la parola dei capigruppo mi pare che sia vincolante. Se poi i capigruppo non ritengono di essere della stessa opinione dell'altra volta questo è un altro discorso.

La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Per abbreviare il tempo. Io non mi ricordo di essere stato consenziente anche a questo ordine di tempo che testé fu comunicato. Mi ricordo unicamente di essere stato consenziente per la nomina ad hoc dei 26 componenti la Commissione.

Però l'ordine di tempo che è stato comunicato dal signor Presidente non lo conosco; forse il motivo è che non fui sempre presente alla seduta dei capigruppo, ma ritengo che questa velocità potrebbe essere anche eccessiva, se noi soltanto entro mezz'ora potremo essere in possesso del bilancio di cui si approva l'esercizio provvisorio. Però se si tratta di una assenza mia nella quale questo ordine di tempo è stato deciso, allora è mia colpa se senza di me furono prese queste decisioni.

PRESIDENTE: Gli altri capigruppo confermano che si era deciso di fare la nomina della Commissione e anche l'approvazione dell'esercizio provvisorio.

La parola al cons. Kessler.

KESSLER (D.C.): Eravamo stati intesi così, tant'è che la nomina così straordinaria della Commissione era appunto dettata dal-

l'esigenza di fare tutto in un giorno. È vero che il cons. Brugger si era assentato dalla seduta perché era convocato, mi pare, dal Presidente designato.

Quindi io direi: cominciamo subito la procedura proposta dal Presidente del Consiglio e finiamo anche presto.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT: (Presidente G.R. - D.C.): Signori consiglieri, io mi permetto di richiamare la loro attenzione sull'atto che ci viene proposto di compiere. È evidente che questa non è una procedura normale. Il 31 ottobre scade il termine per la presentazione del bilancio; la vecchia Giunta aveva presentato il suo bilancio regolarmente entro il 31 ottobre. Capitano le elezioni, quindi c'è decadenza di tutti i provvedimenti legislativi presentati e c'è la necessità di ripresentare lo strumento bilancio. Evidentemente è intenzione dell'attuale Giunta di ripresentare lo stesso testo del bilancio proposto dalla Giunta passata. Su di esso la Giunta chiederà l'esercizio provvisorio. Evidentemente ci si rende conto, e il Consiglio si rende conto, che questo non è il bilancio della attuale Giunta, il quale, attraverso nota di variazione, verrà integrato e successivamente trattato, unitariamente con le procedure normali in un prosieguo di tempo, noi riteniamo al più presto possibile.

I signori capigruppo, nella riunione tenuta qualche giorno fa, hanno avuto la sensibilità di rendersi conto delle difficoltà in cui l'amministrazione corrente si viene a trovare in carenza dell'esercizio provvisorio. Ho già avuto modo di rallegrarmi della cosa; posso assicurare il Consiglio che la Giunta non abu-

serà in maniera assoluta di queste facoltà di cui viene investita attraverso l'esercizio provvisorio, posso però confermare che l'atto in sè stesso è valido, purché si seguano le procedure, ed è valido soprattutto ai fini della vita quotidiana, ai fini della amministrazione ordinaria. Per il resto ci si vedrà alla discussione del bilancio elaborato dalla Giunta attuale. E quindi mi permetto di caldeggiare la presenza dei signori consiglieri, tenendo particolarmente presente che la votazione avviene per Province e che quindi bisognerà che ci sia la maggioranza dei consiglieri presenti di tutte e due le Province.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kessler.

KESSLER (D.C.): Signor Presidente, io propongo che si metta all'ordine del giorno l'inserimento all'ordine del giorno della nomina della Commissione alle finanze.

PRESIDENTE: Qualcuno prende la parola? Intanto mettiamo all'ordine del giorno la nomina della Commissione.

L'ordine del giorno è questo: « **Nomina di una Commissione ad hoc incaricata dell'esame del disegno di legge riguardante l'autorizzazione del bilancio all'esercizio provvisorio 1965** ».

Si scrive sì oppure no.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 48 - maggioranza 36

45 sì

2 no

Schede bianche 1.

Viene inserito all'ordine del giorno questo punto.

Si proceda alla votazione, peralzata di mano, della Commissione.

La proposta è questa: rappresentanti della *S.V.P.*: Spögler, Posch, Unterpertinger, Bernhart, Steger, Gebert, Brugger, Dalsass; *P.L.I.*: Corsini; *P.P.T.T.*: Pruner; gruppo misto Carbonari; *P.C.I.*: de Carneri; *M.S.I.*: Preve Ceccon; *P.S.I.*: Manica, Nicolodi; *P.S.D.I.*: Tanas, Molignoni; *D.C.*: Bolognani, Mattivi, Salvadori, Menapace, Perazzolli, Grandi, Giuliani, Margonari, Odorizzi.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato ad unanimità.

Adesso sono le 20,30: la Giunta si riunisce subito; la Commissione è convocata per le 21 e il Consiglio potrebbe riprendere alle 21,30.

La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Herr Präsident! Nachdem ich auch Mitglied dieser Kommission bin und hier, wie man sieht, die Absicht besteht, sie für 9 Uhr einzuberufen, möchte ich schon sagen, daß man eine solche Prozedur nicht mehr als seriös bezeichnen kann. Es dreht sich hier wohl um die Genehmigung des provisorischen Haushaltes, aber immerhin muß man doch einmal die Bilanz gesehen haben. Es ist nicht so wie in der Provinz, wo sich der provisorische Haushalt auf das abgelaufene Jahr bezieht. In der Region ist es so, daß man den Haushalt provisorisch genehmigt, dem Vorschlag zustimmt, der vom Regionalausschuß dem Regionalrate vorgelegt wird. Und jeder Regionalratsabgeordnete hat das Recht, ihn doch wenigstens einige Stunden vorher über-

prüfen zu dürfen. Ich verlange nur das eine Recht — nachdem ich Kommissionsmitglied bin —, daß mir diese Möglichkeit eingeräumt wird. Andernfalls werde ich von den Möglichkeiten unserer internen Geschäftsordnung Gebrauch machen und dagegen stimmen. Dann wird man allerdings laut Geschäftsordnung, Herr Präsident, dem Regionalrate einen schriftlichen Bericht vorlegen müssen.

(Signor Presidente! Poiché anch'io faccio parte di questa commissione e poiché si ha l'intenzione, come vedo, di convocarla per le nove, vorrei dire che una procedura del genere non può più essere definita seria. Benché si tratti dell'approvazione del bilancio provvisorio, bisognerà comunque averlo esaminato almeno una volta! Qui non è il caso della Provincia, dove il bilancio provvisorio si riferisce all'anno precedente! Nella Regione si dà una approvazione provvisoria al bilancio, si approva la proposta fatta dalla Giunta regionale al Consiglio ed ogni consigliere ha il diritto di esaminarla almeno per alcune ore. Poiché sono membro della commissione, chiedo soltanto che mi sia riconosciuto tale diritto e mi sia data la possibilità di farlo. In caso contrario farò uso della possibilità offertami dal nostro Regolamento interno e voterò contro la proposta. Sempre in base al Regolamento si dovrà allora, signor Presidente, presentare al Consiglio regionale una relazione scritta.)

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta regionale.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Signori, quanto ho detto prima tendeva a stabilire un clima di rapporti in un momento particolare, dopo le preoccupazioni espresse nei

giorni passati, che tendeva a mettere l'organo esecutivo nella condizione di dare avvio almeno ai provvedimenti di ordinaria amministrazione. Debbo aggiungere che il Presidente della Giunta regionale non ha fatto alcuna richiesta. Il sottoscritto ha avuto come notizia di decisione presa dai capigruppo questa informazione, al punto che io nelle mie dichiarazioni, ancora di Presidente designato, ho ringraziato i capigruppo per questa sensibilità.

Signori, se il Consiglio non si ritiene in grado di poter prendere la deliberazione, la Giunta non insiste in maniera assoluta. La Giunta comunque si convoca ugualmente e prende le deliberazioni per quanto la riguardano. Se il Consiglio non si sente in grado di poter prendere le sue decisioni oggi sarà riconvocato e gli organi del Consiglio adesso provvederanno. Il problema per noi esiste solo per una ragione di urgenza che è estranea alle nostre volontà, altrimenti, per conto della Giunta, nessuna intenzione di far mancare il men che minimo di possibilità ai signori consiglieri di fare l'esame più approfondito possibile di tutti i temi relativi al bilancio.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kessler.

KESSLER (D.C.): Io sarei dell'opinione che, se i colleghi della S.V.P. sono d'accordo su questa procedura straordinaria che era stata decisa dai capigruppo, sta bene; se però non sono d'accordo, io sarei dell'opinione di non insistere sulla proposta iniziale fatta e sulla quale, ripeto, i capigruppo avevano deciso nel senso di liquidare tutto in una giornata. Ma tuttavia, ripeto, se non sono d'accordo quelli della S.V.P. rinviemo a un altro giorno, il più presto possibile. Se tutti sono consenzienti

la procedura va, se non sono consenzienti non mi pare sia il caso di insistere.

PRESIDENTE: Volevo dire al cons. Dalsass che non è stata neanche una mia personale proposta questa; è stata una cosa convenuta da tutti in Consiglio, quindi non dalla Giunta o dal Presidente del Consiglio. È stata una cosa che era ritenuta utile in quel momento. Quindi fare apprezzamenti poco seri o seri è un'altra cosa. Comunque, sentita la Giunta e valutato tutto, ritengo anch'io che sia meglio, in questa situazione, rinviare la seduta perché la Giunta possa approvare l'esercizio provvisorio e i consiglieri possano avere in mano i testi.

Fra un quarto d'ora però la Giunta avrà approvato questo e almeno potrà distribuire i

testi. Se hanno un momento di pazienza, andando a casa ognuno se li può portare ed esaminare senza doverli spedire, e perdere qualche altro giorno.

Quindi allora proporrei questo: tra un quarto d'ora viene distribuito in questa sala il testo dell'esercizio provvisorio approvato dalla Giunta. La seduta viene sospesa e riprende venerdì mattina alle ore 9,30. La Commissione finanze potrebbe essere convocata un po' prima della seduta, per non far perdere un'altra giornata; quindi la seduta nostra può cominciare alle 10, alle 9 si potrebbe riunire la Commissione. Ripeto: venerdì alle 9 la Commissione, subito dopo, alle 10, il Consiglio.

La seduta è tolta.

(Ore 20,40).

